

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

4 - APRILE

Anno LXI

Aprile 1984

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Aprile 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica « Redemptionis Anno »	261
Lettera Apostolica « Les grands mystères »	265
Messaggio per la XXI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni	267
Ai Movimenti Anziani e Pensionati d'Italia (23/3)	271
Ai pellegrini handicappati per l'Anno Santo (31/3)	273
Per il Giubileo delle Confraternite (1/4)	275
Per il Giubileo delle Forze Armate (8/4)	277
Al Giubileo internazionale dei giovani (15/4)	278
Messaggio pasquale	282
Messaggio ai cittadini del Libano	285
Lettera del Card. Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	288
Atti della Santa Sede	
S. Congregazione per le Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti (un miracolo attribuito all'intercessione del Ven. Federico Albert)	290
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	291
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Documento: L'iniziazione cristiana dall'infanzia all'adolescenza, fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile - Linee orientative per una pastorale comune nelle Chiese del Piemonte	293
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Decreto di costituzione del Consiglio per gli affari economici - Nomina dei membri per il quinquennio 1984 - 1989	337
Al Giubileo dei giovani in Cattedrale	338
Messaggio pasquale	341
Invito per la novena e la festa della Consolata	343
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Trasferimento, rinuncia e nuova nomina di parroco — Nomine — Sostituzione di un membro del Consiglio diocesano dei religiosi/e — Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri - Torino — Dedicazione al culto di chiese — Sostituzione di denominazione e indirizzo — Sacerdoti defunti	345
Documentazione	
Documento degli Episcopati della Comunità Economica Europea	348
Il Consiglio per gli affari economici	350
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (4): Il Matrimonio (2)	352

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Aprile 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera Apostolica

REDEMPTIONIS ANNO

DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PAOLO II

AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA
AI SACERDOTI, AI RELIGIOSI ED ALLE RELIGIOSE
E AI FEDELI TUTTI

SULLA CITTA' DI GERUSALEMME
PATRIMONIO SACRO DI TUTTI I CREDENTI
E DESIDERATO GROCEVIA DI PACE
PER I POPOLI DEL MEDIO ORIENTE

Venerati Fratelli e dilette Figli.

Mentre si conclude l'Anno Giubilare della Redenzione, il mio pensiero va a quella terra privilegiata, situata nel punto di incontro tra l'Europa, l'Asia e l'Africa, dove si è compiuta la Redenzione del genere umano « una volta per sempre » (cfr. *Rm* 6, 10; *Eb* 7, 27; 9, 12; 10, 10).

E' la terra che chiamiamo santa per essere stata la patria terrena di Cristo, il quale l'ha percorsa « predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità » (*Mt* 4, 23).

Quest'anno in particolare avrei desiderato rivivere la profonda commozione e la immensa gioia provata dal mio Predecessore, il Papa Paolo VI, quando nel 1964 si recò in Terra Santa e a Gerusalemme.

Se non mi è stato possibile essere fisicamente là, mi sento, però, spiritualmente pellegrino nella terra dove fu operata la nostra riconciliazione con Dio, per chiedere al Principe della Pace il dono prezioso della Redenzione e quello della pace, sospirata dal cuore degli uomini, dalle famiglie, dai popoli e, in particolare, dalle genti che abitano proprio in quella regione.

Penso specialmente alla Città di Gerusalemme, dove Gesù, offrendo la sua vita, « ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo... distruggendo in se stesso l'inimicizia » (*Ef* 2, 14.16).

Gerusalemme, ancora prima di essere la città di Gesù Redentore, è stata il luogo storico della rivelazione biblica di Dio, il punto in cui più che in ogni altro luogo si è intrecciato il dialogo tra Dio e gli uomini, quasi il punto d'incontro tra la terra e il cielo.

A essa i Cristiani guardano con religiosa e gelosa affezione, perché là tante volte è risuonata la parola di Cristo, là si sono svolti i grandi eventi della Redenzione, cioè la passione, morte e risurrezione del Signore. A Gerusalemme è sorta la prima comunità cristiana e vi si è mantenuta nei secoli, anche in mezzo a difficoltà, una presenza ecclesiale continua.

Per gli Ebrei essa è oggetto di vivo amore e di perenne richiamo, ricca di numerose impronte e memorie, fin dal tempo di David che la scelse come capitale e di Salomone che vi edificò il Tempio. Da allora essi guardano si può dire ogni giorno ad essa e la indicano come simbolo della loro nazione.

Anche i Musulmani chiamano Gerusalemme « la Santa », con un profondo attaccamento che risale alle origini dell'Islam ed è motivato da luoghi privilegiati di pellegrinaggio e da una presenza più che millenaria e quasi ininterrotta.

Oltre a così rare ed eminenti testimonianze, Gerusalemme accoglie comunità vive di credenti, la cui presenza è pegno e fonte di speranza per le genti che in tutte le parti del mondo guardano alla Città Santa come a un proprio patrimonio spirituale e un segno di pace e di armonia.

Sì, perché nella sua qualità di patria del cuore di tutti i discendenti spirituali di Abramo, che la sentono immensamente cara, e in quella di punto di incontro, agli occhi della fede, tra la trascendenza infinita di Dio e la realtà dell'essere creato, Gerusalemme assurge a simbolo di incontro, di unione e di pace per tutta la famiglia umana.

La Città Santa racchiude quindi un profondo invito alla pace rivolto a tutta l'umanità, e in particolare agli adoratori del Dio unico e grande, Padre misericordioso dei popoli. Ma purtroppo si deve riconoscere che Gerusalemme permane motivo di perdurante rivalità, di violenza e di rivendicazioni escludenti.

Questa situazione e queste considerazioni fanno salire alle labbra le parole del profeta: « Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada » (*Is* 62, 1).

Penso e sospiro il giorno nel quale tutti saremo davvero così « ammaestrati da Dio » (*Gv* 6, 45), da ascoltarne il messaggio di riconciliazione e di pace. Penso al giorno nel quale Ebrei, Cristiani e Musulmani potranno scambiarsi a Gerusalemme il saluto di pace che Gesù rivolse ai discepoli, dopo la sua risurrezione dai morti: « Pace a voi! » (*Gv* 20, 19).

I Romani Pontefici, soprattutto in questo secolo, hanno seguito sempre con trepidante sollecitudine gli avvenimenti dolorosi nei quali Gerusalemme è stata coinvolta per molti decenni e hanno prestato vigilante attenzione ai pronunciamenti delle Istituzioni internazionali che si sono interessate della Città Santa.

In numerose occasioni, la Santa Sede ha invitato alla riflessione e ha esortato a trovare una soluzione adeguata alla complessa e delicata questione. Lo ha fatto perché profondamente preoccupata della pace tra i popoli, non meno che per motivi spirituali, storici, culturali, di natura eminentemente religiosa.

L'umanità intera, e in primo luogo i popoli e le nazioni che hanno in Gerusalemme i loro fratelli di fede, Cristiani, Ebrei e Musulmani, hanno motivo di sentirsi in causa e di fare il possibile per preservare il carattere sacro, unico e irripetibile della Città. Non solo i monumenti o i luoghi santi, ma tutto l'insieme della Gerusalemme storica e l'esistenza delle comunità religiose, la loro condizione, il loro avvenire non possono non essere oggetto di interesse e di sollecitudine da parte di tutti.

In effetti, è doveroso che si trovi, con buona volontà e lungimiranza, un modo concreto e giusto con cui i diversi interessi ed aspirazioni siano composti in forma armonica e stabile e siano tutelati in maniera adeguata ed efficace da uno speciale Statuto internazionalmente garantito, così che una parte o l'altra non possa rimetterlo in discriminare.

Sento anche il pressante dovere, di fronte alle comunità cristiane, a coloro che professano la fede nel Dio Unico e che sono impegnati nella difesa dei valori fondamentali dell'uomo, di ripetere che la questione di Gerusalemme è fondamentale per la giusta pace nel Medio Oriente. E' mia convinzione che l'identità religiosa della Città e in particolare la comune tradizione di fede monoteistica possono appianare la via a promuovere l'armonia tra tutti quelli che variamente sentono la Città Santa come propria.

Sono convinto che la mancata ricerca di una soluzione adeguata della questione di Gerusalemme, così come un rassegnato rinvio del problema, non fanno che compromettere ulteriormente l'auspicabile composizione pacifica ed equa della crisi di tutto il Medio Oriente.

E' naturale, in questo contesto, ricordare che nella regione due popoli, l'Israeliano e il Palestinese, sono da decenni contrapposti in un antagonismo che appare irriducibile.

La Chiesa, che guarda a Cristo Redentore e ne ravvisa l'immagine nel volto di ogni uomo, invoca pace e riconciliazione per i popoli della terra che fu Sua.

Per il popolo ebraico, che vive nello Stato di Israele e che in quella terra conserva così preziose testimonianze della sua storia e della sua fede, dobbiamo invocare la desiderata sicurezza e la giusta tranquillità che è prerogativa di ogni nazione e condizione di vita e di progresso per ogni società.

Il popolo palestinese, che in quella terra affonda le sue radici storiche e da decenni vive disperso, ha il diritto naturale, per giustizia, di ritrovare una patria e di poter vivere in pace e tranquillità con gli altri popoli della regione.

Tutte le genti del Medio Oriente, ciascuna con un proprio patrimonio di valori spirituali, non potranno superare le tragiche vicende nelle quali sono coinvolte — penso al Libano tanto provato — se non sapranno riscoprire il vero senso della loro storia, che tramite la fede nell'Unico Dio le chiama ad una convivenza pacifica di intesa e di mutua collaborazione.

Desidero, pertanto, attirare l'attenzione degli uomini politici, di quanti sono responsabili dei destini dei popoli, di chi è a capo di Istituzioni internazionali,

sulla sorte della Città di Gerusalemme e delle comunità che là vivono. A nessuno, infatti, sfugge che le varie espressioni di fede e di cultura presenti nella Città Santa possono e debbono essere un coefficiente di concordia e di pace.

In questo Venerdì Santo in cui ricordiamo solennemente la passione e la morte del Salvatore, vorrei invitare tutti Voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, e tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli di tutto il mondo a mettere tra le speciali intenzioni delle loro preghiere l'invocazione a favore di una soluzione giusta del problema di Gerusalemme e della Terra Santa, e per il ritorno della pace nel Medio Oriente.

Nell'Anno Santo che sta per concludersi e che abbiamo celebrato con grande gioia spirituale sia a Roma sia in tutte le diocesi della Chiesa universale, Gerusalemme è stata il termine ideale, il luogo naturale a cui si rivolgevano i nostri pensieri di amore e di gratitudine per il grande dono della Redenzione che nella Città Santa fu operata dal Figlio dell'Uomo a vantaggio di tutta l'umanità.

E poiché frutto della Redenzione è la riconciliazione dell'uomo con Dio e di ogni uomo con i suoi fratelli, così dobbiamo invocare che anche a Gerusalemme, nella Terra Santa di Gesù, i credenti in Dio possano ritrovare, dopo così dolorose divisioni e discordie, la riconciliazione e la pace.

Questa pace annunciata da Gesù Cristo, in nome del Padre che sta nei Cieli, renda così Gerusalemme segno vivente del grande ideale di unità, di fratellanza e di convergenza tra i popoli, secondo le parole luminose del Libro di Isaia: « Verranno molti popoli e diranno: venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri » (Is 2, 3).

Infine imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 aprile — Venerdì Santo — dell'anno 1984, sesto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera Apostolica

LES GRANDS MYSTERES

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA

SULLA SOLIDARIETA' CON TUTTI I SOFFERENTI NEL LIBANO

Cari Fratelli nell'Episcopato.

I grandi misteri della nostra salvezza, che abbiamo celebrato nei giorni scorsi, ci hanno ricordato a quale prezzo siamo stati riscattati da Cristo « messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4, 25). La Chiesa intera ha cantato il suo « Alleluia », felice di sapersi portatrice del messaggio di vita e di speranza che Pasqua propone all'umanità.

Ma la coscienza della vittoria di Cristo sulle tenebre rende ancora più viva la nostra preoccupazione nel vedere tanti nostri fratelli sempre di fronte al male in tutte le sue forme, in particolare alla guerra e alle sue terribili conseguenze. E' per questo che il mio cuore si stringe al pensiero del dramma che, da ormai dieci anni, il Libano sta vivendo.

Il Libano oggi è oggetto di sofferenze per il mondo e per la Chiesa, poiché in esso dei fratelli nella nostra condizione umana soffrono e guardano con angoscia al futuro. Ho rivolto or ora a tutti i Libanesi un Messaggio nel quale ho voluto riaffermare la mia fiducia nel Libano e in tutti i suoi cittadini, desiderosi di dar vita ad un Paese che sia nello stesso tempo nuovo e fedele al suo prezioso patrimonio spirituale.

Questo Messaggio, io desidero che sia di tutta la Chiesa e per questo lo sottopongo alla vostra attenzione, Venerati Fratelli, perché lo facciate conoscere nelle vostre comunità, ed esso alimenti la preghiera e faccia riflettere tutti gli uomini amanti della pace e della verità sul dramma di un popolo che ha troppo a lungo sofferto per la violenza.

Come cristiani, noi non possiamo fare a meno di essere artefici di pace, di quella pace di cui fanno elogio le Beatitudini, di quella pace che è al tempo stesso dono e compito affidato all'opera di ognuno.

Ma questa solidarietà diventa un dovere ancora più imperioso quando coloro che soffrono sono anche dei fratelli cristiani. Essi devono sapere che noi partecipiamo spiritualmente alla loro sorte con la coscienza della nostra appartenenza ad una stessa famiglia. Noi non li dimentichiamo. Anzi, noi contiamo su di loro, e sulla loro presenza in un Libano democratico, aperto agli altri, in dialogo con le culture e le religioni, che solo così è capace di sopravvivere e di garantire la loro esistenza nella libertà e nella dignità. Inoltre, lo sviluppo della cristianità nel Libano è condizione per la presenza delle minoranze cristiane in Medio Oriente: di questo il Papa e la Chiesa universale sono consapevoli. Ciascuna comunità cristiana del mondo vorrebbe senza dubbio portare il proprio contributo alla salvaguardia di queste Chiese orientali che sono state la culla della nostra fede e verso le quali siamo tanto debitori: esse possono contare sull'appoggio morale e spirituale della Chiesa cattolica intera.

E' questa la ragione per la quale, Venerati Fratelli, vi invito a pregare e a far pregare per i nostri fratelli cristiani libanesi: che essi abbiano il coraggio di credere nell'avvenire e dunque si stringano sempre più attorno ai loro Vescovi per portare come Chiesa il nome di Dio ai loro concittadini. In un Libano ancora in preda a divisioni e ad esclusivismi di ogni sorta, è di capitale importanza che la comunità cristiana appaia come fermento di unità e di riconciliazione.

Pregiamo anche per i nostri fratelli libanesi non cristiani che, insieme con i loro concittadini che professano la fede in Cristo, hanno contribuito a scrivere la storia del Libano, terra di incontro e di dialogo. Com'è possibile che uomini che vivono sulla medesima terra e si riconoscono figli di uno stesso Dio non siano in grado di superare i tristi episodi di violenza e di vendetta per volgere insieme lo sguardo verso un avvenire da costruire? Quale disastro per il mondo se gli uni e gli altri arrivassero ad escludersi in nome della religione! Per parte loro, i cristiani del mondo arabo si sono sempre sentiti di casa in questa regione nella quale hanno contribuito alla diffusione di un messaggio di cultura e di progresso di cui tutti sono stati beneficiari.

Pregiamo infine il Signore perché Egli ispiri gli amici del Libano ovunque nel mondo, in particolare quelli ai quali competono responsabilità a livello delle decisioni politiche. Che nessuno ceda alla stanchezza, ma che tutti siano disposti a continuare ad aiutare il Libano per ritrovare la sua fisionomia originale! Tutti coloro che amano questo Paese devono aiutare i Libanesi a ricostruirlo con i loro propri sforzi, attorno alle legittime autorità: perché questo avvenga, ciascuno deve essere pronto, in Libano e altrove, a sacrificare i propri interessi perché trionfi il bene comune.

Vi affido queste riflessioni, Venerati Fratelli, perché questo Messaggio inviato ai Libanesi sia anche quello che voi stessi e coloro di cui voi avete la responsabilità pastorale rivolgete loro. A somiglianza dei nostri primi fratelli nella fede che, dopo la risurrezione del Signore, erano « tutti assidui e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù » (At 1, 14), ci uniamo alla supplica della Chiesa in Libano perché le sia data la grazia di attingere dalla croce di Cristo, che essa porta nella propria carne, la forza di vivere l'oggi di Dio e il suo ideale di fraternità e di riconciliazione. Desideriamo anche ripetere ai Libanesi non cristiani la nostra stima e preghiamo Dio che li illumini perché sappiano resistere alla tentazione delle separazioni, e della diffidenza che esse generano così facilmente.

Dio doni a ciascuno abbastanza coraggio e fede perché l'uomo sia vincitore delle tenebre! Non sarà del resto la prima volta che i Libanesi avranno sfidato la prova e l'incertezza.

All'intercessione della Vergine Santissima noi affidiamo questi voti e queste preghiere perché il Libano torni presto ad essere per i popoli della regione e del mondo un segno di speranza offerto a tutti.

Con un particolare affetto nel Signore, vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 maggio 1984.

IOANNES PAULUS PP. II

Contestualmente a questa Lettera Apostolica, è stato pubblicato anche il testo di un Messaggio Pontificio a tutti i cittadini del Libano, che riproduciamo in questo stesso numero della RDT o alle pagg. 285-287.

Messaggio per la XXI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

Aiutare i giovani a distinguere la Voce che dà il senso vero alla vita

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo.

1. - Con animo pieno di speranza mi rivolgo a tutti voi per invitarvi a celebrare con rinnovata fede e unanime partecipazione la *XXI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*.

Come Pastore della Chiesa universale, non posso non aprirvi ancora una volta il cuore ed esprimervi la sollecitudine che costantemente mi anima per l'effettivo incremento delle vocazioni al sacro ministero, alla vita consacrata nella varietà delle sue forme e alla vita missionaria. Si tratta difatti di un problema di vitale e fondamentale importanza per la comunità dei credenti e per tutta l'umanità. La prossima celebrazione offre a tutti, pastori e fedeli, l'opportunità di rendersi più consapevoli delle comuni responsabilità per adempiere generosamente quanto il Signore stesso ha comandato di fare.

Collocata nella quarta Domenica di Pasqua, tra le solennità della Risurrezione e della Pentecoste, la Giornata Mondiale riceve da questi due grandi misteri sempre nuova luce e nuovi motivi di speranza. Il brano del Vangelo di Giovanni di tale domenica ci propone la suggestiva immagine del Buon Pastore: « Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce » (Gv 10, 3-4). Il Buon Pastore, Cristo Risorto, garantisce, in maniera visibile, la sua presenza perenne nell'umanità rinnovata, mediante coloro che, lungo la storia, invia continuamente per attuare l'opera della salvezza. Anche oggi egli è vivo e presente in mezzo a noi e a ciascuno fa sentire la sua voce e il suo amore.

Il Buon Pastore manifesta l'ansia di accrescere costantemente il suo gregge. Vi sono infatti altre pecore che sono fuori dell'ovile (cfr. Gv 10, 16). Davanti al suo sguardo è sempre presente l'esperienza drammatica delle moltitudini di tutti i tempi, « stanche e sfinite, come pecore senza pastore », che gli fa dire: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi! » (Mt 9, 36-37). L'accorato lamento del Cuore di Cristo si ripete nel tempo e tocca profondamente le nostre persone. Chi infatti può restare insensibile di fronte all'aumento vertiginoso dei bisogni di evangelizzazione? A tutti il divino Redentore chiede la collaborazione perché non manchino mai gli operai del Vangelo, perché vi siano sempre uomini e donne decisi a consacrarsi interamente al servizio del popolo di Dio.

2. - *La preghiera*. La celebrazione della Giornata Mondiale vuol essere anzitutto un pressante richiamo a comprendere il valore del comando di Gesù: « *Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe* » (Mt 9, 38). Non è un semplice invito. E' invece un imperativo che sfida la nostra fede e interpella la nostra coscienza di battezzati. A nessuno sfugge che la preghiera, nelle sue molteplici forme, deve considerarsi come il primo e insostituibile servizio che possiamo

offrire alla grande causa delle vocazioni. All'immenso bisogno di sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, membri di istituti secolari, missionari, deve concorrere una grande risposta di preghiera. Perciò invito tutti voi, sparsi in ogni parte della terra, a pregare, a pregare molto, a pregare continuamente per questo scopo, che tocca in maniera tanto vitale gl'interessi del Regno di Dio.

La Giornata Mondiale faccia rivivere alla Chiesa il clima spirituale dei primi discepoli nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo: « Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui » (At 1, 14). Ogni comunità cristiana sia un nuovo cenacolo di preghiera per le vocazioni: così la comunità diocesana, la parrocchia, le comunità religiose, le famiglie cristiane, i gruppi ecclesiali ed ogni altra realtà del popolo di Dio.

Nella preghiera costante e universale, incentrata particolarmente nell'Eucaristia, sorgente del sacerdozio ministeriale e di tutte le vocazioni, sono riposte le speranze della Chiesa e della umanità. Cristo ha impegnato la sua parola e non ci negherà quanto egli stesso ci ha comandato di chiedere.

3. - *L'azione*. Indubbiamente l'insistenza sulla preghiera voluta da Gesù non può significare inerzia ed evasione dalle altre nostre responsabilità. Tutt'altro! E' volontà del Signore che alla preghiera, ben compresa e vissuta, sia unita la nostra opera e la nostra collaborazione. Gesù stesso non solo prega e comanda di pregare, ma nel contempo chiama gli apostoli e i discepoli, cura la loro formazione e li invia ad annunciare il Vangelo.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la fattiva collaborazione per l'incremento delle vocazioni è dovere di tutta la comunità cristiana (cfr. *Optatam totius*, 2). Si tratta di un'azione pastorale convergente e diversificata. Pertanto tutti i battezzati, ciascuno secondo la propria condizione, devono impegnarsi a rendere efficace, con l'aiuto di Dio, l'azione della Chiesa in un settore tanto importante per la sua vita e il suo avvenire. Ne sono responsabili in modo particolare i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate, coloro che hanno compiti educativi, prime fra tutti le famiglie cristiane.

— A voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, che, a imitazione del Buon Pastore, guidate con amore e trepidazione il gregge che vi è stato affidato, giunga la gratitudine mia e della Chiesa per gli sforzi esemplari che compite nelle vostre comunità a favore di tutte le vocazioni consacrate. Ne sono una testimonianza tangibile i programmi o piani d'azione diocesani, che avete pubblicato o che state preparando e aggiornando.

Il Signore sta donando alla Chiesa una nuova fecondità nel campo delle vocazioni. Specialmente in alcuni Paesi si va manifestando un promettente aumento, di cui non si ringrazierà mai abbastanza la bontà di Dio. Questi segni di speranza vi stimoleranno a perseverare con coraggio e fervore in un'opera così preziosa. Seguendo le linee d'azione proposte dal documento conclusivo del Secondo Congresso Internazionale sulla cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari,¹ svoltosi nel Maggio 1981, mobilitate tutte le forze di apostolato e coinvolgete tutti gli ambienti con un servizio sempre più metodico, incisivo e capillare.

— La mia parola si indirizza ora a tutti voi, che collaborate con i Vescovi in questa delicata missione: presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, membri di istituti secolari, missionari, animatori e responsabili delle vocazioni. So quanto grande è il contributo che date e che potete dare con la vostra gioiosa testimonianza e con la vostra azione apostolica, avvalorata dalla preghiera costante. In questa circostanza

¹ Cfr. RDT o n. 11 - Novembre 1982, pagg. 697-739.

desidero rivolgervi una raccomandazione che mi sta particolarmente a cuore: annunciate con coraggio Cristo che chiama; egli infatti continua a chiamare oggi come ieri e si serve di noi per far giungere i suoi appelli. Annunciatelo dunque nelle comunità cristiane, annunciatelo con forza soprattutto ai giovani. In numerose regioni cresce una gioventù nuova, aperta alla preghiera e alla ricerca di Dio, desiderosa di partecipare alla vita della Chiesa e della società. Non deludete le loro attese. Siate allora i messaggeri della volontà di Dio e chiamate con coraggio!

— Anche voi giovani, che vi preparate al ministero sacerdotale e alla professione dei consigli evangelici, potete essere per altri giovani una chiara proposta di vocazione. Chi ha percepito la chiamata di Gesù come la più grande ricchezza della propria vita deve avvertire la necessità di comunicare la sua scoperta ad altri. E' quanto fece l'apostolo Andrea portando a Gesù il fratello Simon Pietro (cfr. *Gv* 1, 41). Carissimi seminaristi e quanti altri vi preparate alla vita consacrata, irradiate gli ideali che muovono le vostre esistenze e siate fra i vostri coetanei i primi animatori di vocazioni!

4. - Alle famiglie cristiane, poi, vorrei ricordare il valore insostituibile della loro opera e del loro impegno. Carissimi sposi e genitori cristiani, voi che avete collaborato con Dio nel dare la vita a nuove creature, sappiate cooperare con lui anche nell'aiutare i vostri figli a scoprire e realizzare la missione che Cristo affida a ciascuno di loro. In questo sta il più grande segno di amore nei loro confronti. La vocazione è un grande dono non solo per chi la riceve, ma anche per i genitori.

Per svolgere un compito così sublime e impegnativo, vi esorto ad essere fedeli alla vocazione che voi stessi avete ricevuto nel sacramento del matrimonio. Nella vostra famiglia curate molto la preghiera: voi stessi avete bisogno della luce di Dio per discernere la sua volontà e per rispondere ad essa generosamente.

5. - Infine, mi rivolgo soprattutto a voi, carissimi ragazzi, ragazze, giovani e meno giovani, che vi trovate nel momento decisivo delle vostre scelte. Vorrei incontrarvi uno per uno, chiamarvi per nome, parlarvi cuore a cuore di cose estremamente importanti non solo per le vostre persone, ma per l'umanità intera.

Vorrei chiedere a ciascuno di voi: che ne farai della tua vita? Quali sono i tuoi progetti? Hai mai pensato di impegnare la tua esistenza totalmente per Cristo? Credi che possa esserci qualcosa di più grande che portare Gesù agli uomini, e gli uomini a Gesù?

La Giornata Mondiale è un'occasione favorevole per pregare e riflettere su argomenti così essenziali. E' ovvio che pregare per le vocazioni non vuol dire occuparsi unicamente della vocazione degli altri. Per tutti, ma particolarmente per voi, significa coinvolgere direttamente le proprie persone, offrire la propria disponibilità a Cristo. Già sapete che egli ha bisogno di voi per continuare l'opera della salvezza. Resterete allora indifferenti e inerti?

Oggi, carissimi giovani, sono molte le voci che tentano di insinuarsi nelle vostre coscienze. Come distinguere la Voce che dà il vero senso alla vostra vita? Gesù si fa sentire nel silenzio e nella preghiera. In questo clima di intimità con lui, ciascuno di voi potrà percepire l'invito, dolce ma anche fermo, del Buon Pastore, che gli dice: « Seguimi! » (cfr. *Mc* 2, 14; *Lc* 5, 27).

Molti di voi sono chiamati ad attuare il sacerdozio di Gesù; molti altri a donarsi totalmente a lui vivendo una vita casta, povera, obbediente; molti a recarsi come missionari in tutti i continenti. Molte giovani sono chiamate ad offrire il loro amore esclusivo a Cristo, unico sposo della loro vita. Ogni chiamata di Cristo è una storia d'amore unica e irripetibile.

Quale è la vostra risposta? Vi manca forse il coraggio di rispondere sì? Vi sentite soli? Vi chiedete se sia possibile impegnarsi nella sequela di Gesù in modo totale e per tutta la vita?

Se Lui vi chiama e vi attira a sé, siate certi che non vi abbandonerà. Molte volte leggiamo nel Vangelo: « Non abbiate paura! » (*Mt* 14, 27; *Mc* 6, 50); « Non vi lascio soli! » (cfr. *Gv* 14, 18). Vuol dire che Egli conosce le vostre difficoltà, e dona ai chiamati forza e coraggio per superarle. Gesù è tutto nella nostra vita. Dunque fidatevi di Lui.

6. - A conclusione di queste mie riflessioni ed esortazioni, vi invito, fratelli e sorelle carissimi, ad elevare in profonda comunione di intenti la seguente preghiera: « O Gesù, Buon Pastore, accogli la nostra lode e il nostro umile ringraziamento per tutte le vocazioni che, mediante il tuo Spirito, elargisci continuamente alla tua Chiesa. Assisti i Vescovi, i presbiteri, i missionari e tutte le persone consacrate: fa' che diano esempio di vita veramente evangelica. Rendi forti e perseveranti nel loro proposito coloro che si preparano al sacro ministero e alla vita consacrata. Moltiplica gli operai del Vangelo per annunziare il tuo nome a tutte le genti. Custodisci tutti i giovani delle nostre famiglie e delle nostre comunità: concedi loro prontezza e generosità nel seguirli. Rivolgi anche oggi il tuo sguardo su di loro e chiamali. Concedi a tutti i chiamati la forza di abbandonare tutto per scegliere solo Te che sei l'amore. Perdona le incorrispondenze e le infedeltà di coloro che hai scelto.

Ascolta, o Cristo, le nostre invocazioni per intercessione di Maria Santissima, Madre tua e Regina degli Apostoli. Lei, che, avendo creduto e risposto generosamente, è stata la causa della nostra gioia, accompagni con la sua presenza e il suo esempio coloro che chiami al servizio totale del tuo Regno. Amen! ».

Mentre confido che il Signore vorrà accogliere le suppliche della sua Chiesa, invoco l'abbondanza delle grazie divine su voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato, sui sacerdoti, sui religiosi, sulle religiose e su tutto il popolo cristiano, in modo particolare su coloro che si stanno preparando agli Ordini sacri e alla vita consacrata e su quanti promuovono con generoso impegno l'incremento delle vocazioni ecclesastiche, e di gran cuore imparto la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, l'11 Febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, dell'anno 1984, sesto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Movimenti Anziani e Pensionati d'Italia

Dal primo istante all'ultimo respiro la vita è il più grande tra i valori

Venerdì 23 marzo il Santo Padre ha incontrato il grande pellegrinaggio di circa 8.000 anziani della Federazione Interdiocesana Movimenti Anziani e Pensionati d'Italia, tra cui era presente un folto gruppo della nostra diocesi. Giovanni Paolo II ha richiamato alcuni valori fondamentali che sono di speciale rilievo nella pastorale della terza età. Pubblichiamo la parte centrale del discorso.

Voi, carissimi Fratelli e Sorelle, siete entrati a far parte della categoria degli anziani, costituita da uomini e donne provenienti da tutte le classi sociali e da ogni livello di cultura. Così, cancellate le differenze di facciata, si è unicamente affratellati nella propria dignità di persona. L'ingresso nella terza età è da considerare un privilegio: non solo perché non tutti hanno la fortuna di raggiungere questo traguardo, ma anche e soprattutto perché questo è il periodo delle possibilità concrete di riconsiderare meglio il passato, di conoscere e di vivere più profondamente il mistero pasquale, di divenire esempio nella Chiesa a tutto il popolo di Dio.

Sono sicuro che la celebrazione giubilare sarà per voi un momento forte di arricchimento umano e spirituale.

Per raggiungere tale scopo non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Nonostante la complessità dei vostri problemi da risolvere, le forze che progressivamente si affievoliscono, e malgrado le insufficienze delle organizzazioni sociali, i ritardi della legislazione ufficiale, le incomprensioni di una società egoistica, voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare.

Secondo il progetto divino ogni singolo essere umano è una vita in crescita, dalla prima scintilla dell'esistenza fino all'ultimo respiro. Il programma dello sviluppo continuo si proietta in alto fino all'imitazione esaltante della perfezione stessa di Dio.

Nessuno ha il diritto di dire basta. Voi non dovete fermarvi, né considerarvi esseri in declino. Davanti agli occhi di Dio questo periodo della vostra esistenza ha un significato di grazia, perché la vita umana a ogni stadio è, dopo la vita stessa di Dio, il più grande dei valori. Se la società tecnologica non apprezza o addirittura deprezza, come spesso avviene, è perché essa è entrata in una fase di crisi profonda, proprio da quando ha creduto di essere autorizzata a respingere il dono dei bimbi e dei vecchi. E' essa che sta creando la sua stessa progressiva senescenza, anche a causa del crollo delle nascite, e si è chiusa in un cerchio senza futuro. Ebbene, in questa mentalità del consumismo superfluo e del materialismo sistematico, voi potete e dovete divenire fattori di rinascita, determinando la necessaria inversione di tendenza, nella famiglia e nella società.

Il problema degli anziani è uno dei grandi problemi della società in quanto tale. Non è solo una questione di assistenza, di beneficenza e di servizio. Occorre favorire l'attuazione di un invecchiamento attivo. Il problema primario è la valorizzazione delle persone. Bisogna far sì che la ricchezza umana e spirituale, le riserve di espe-

rienza e di consiglio accumulate nel corso di una vita intera non vadano disperse, ma siano incanalate a beneficio delle generazioni più giovani.

Per raggiungere lo scopo è necessario innanzitutto che l'anziano stesso prenda coscienza delle possibilità che ha a sua disposizione, perché anche nell'età più avanzata il suo animo continui ad affinarsi.

A questo punto, cari Fratelli e Sorelle, io desidero esortarvi con tutto l'animo a ricorrere più frequentemente ed intensamente ai due facili mezzi di trasformazione e di elevazione, che il Signore nella sua bontà si è degnato di metterci a portata di mano: la preghiera e il sacrificio. Per la particolare condizione di età in cui vi trovate, a voi non mancano né le occasioni di soffrire né il tempo di pregare.

Il mondo per salvarsi ha bisogno di orazione e di sofferenza. Voi potete aiutarlo. La via del mistero pasquale conduce l'umanità dalla croce alla risurrezione. Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, non cessa di indicarcela.

Anche se nell'ambito delle vostre famiglie e della società voi foste in condizione di non poter fare altro, sappiate che così, con l'apporto valido e generoso della preghiera e dell'offerta, contribuite non solo a elevare voi stessi, a rendere attiva e gioiosa la vostra vecchiaia, ma anche a salvare il mondo.

E' per questa ragione che al centro delle riflessioni della Chiesa sull'Anno Santo della Redenzione ho desiderato porre l'esortazione sulla fecondità della sofferenza. Ed è per una coincidenza di privilegio che il vostro pellegrinaggio giubilare s'incontra con la visita a Roma della statua della Madonna, venuta da Fatima, di dove Ella, in nome di suo Figlio Dio, raccomanda ai suoi figli uomini preghiera e sacrificio. E' la raccomandazione della salvezza.

Ai pellegrini handicappati per l'Anno Santo

L'handicappato ha una missione nella Chiesa e la Chiesa ha una missione verso l'handicappato

Sabato 31 marzo il Papa ha ricevuto un folto numero di handicappati, venuti a Roma come pellegrini dell'Anno Santo. E' stata un'occasione — questa — che ha permesso al Santo Padre di ribadire il pensiero della Chiesa sul posto e sulla vocazione dell'handicappato nella Chiesa e sulla vocazione della comunità dei sani verso i fratelli più deboli. Pubblichiamo alcuni tratti del discorso.

La salvezza totale che Cristo Gesù ha offerto all'uomo, e che ha avuto manifestazioni miracolose tanto evidenti durante la sua giornata terrena, continua ad essere operante anche oggi, in questo finale del secondo millennio dell'era cristiana?

Dobbiamo dire: Sì. Dio è fedele a se stesso ed alle sue promesse. Tocca a noi, Chiesa, comunità messianica, continuare tale opera di redenzione totale compiuta dal Signore, operando con fede perché i nostri fratelli più deboli — qualunque sia la loro minorazione — siano sollevati ed anche liberati dalle loro pesanti situazioni.

La prospettiva della salvezza totale operata da Cristo, merita, in questo momento sacro, un ulteriore, breve approfondimento.

L'opera redentrice di Cristo passa misteriosamente attraverso la Croce, alla quale tutti siamo chiamati a partecipare, nessuno escluso; Croce che si erge così evidente sulle membra di questi nostri fratelli sofferenti. Non si comprende la salvezza totale senza la Croce, accettata per amore e quale espressione — la più alta — dell'amore. E' quanto ho già detto nella Lettera Apostolica « *Salvifici doloris* » (cfr. n. 13). Tutti, non solo i fratelli e le sorelle colpiti da handicap, siamo chiamati ad accogliere la croce ed abbiamo ciascuno la croce: « Chi non porta la propria croce... non può essere mio discepolo » (Lc 14, 27), dice Gesù.

Nell'accettazione della Croce, la sofferenza cambia segno, essa assume il suo pieno significato: quello gioioso dell'amore. Un aiuto fondamentale che dobbiamo offrire ai nostri fratelli e sorelle sofferenti è quello di essere noi credibili mediante opere di amore, affinché essi siano aiutati ad accettare il misterioso disegno divino sulla loro Croce.

La Croce, a sua volta, contiene un intrinseco ed insopprimibile orientamento verso la vittoria della Risurrezione. La mèta della salvezza redentrice è il recupero dell'intero essere umano: spirituale e fisico, dell'anima e del corpo. Così sarà nella fase definitiva del Regno di Dio.

Da qui nasce l'urgenza imprescindibile dell'impegno del cristiano per anticipare la pienezza di vita e di gioia che costituirà l'esperienza dell'eternità.

Come anticipare tale pienezza di vita e di gioia, tale vittoria sulla sofferenza anche nel corpo?

Ciò si realizza anzitutto nell'unione degli animi e dei cuori, nella effettiva condivisione della sofferenza... Ascoltiamo in proposito la voce dell'Apostolo Paolo: « Accoglietevi... gli uni gli altri come Cristo accolse voi » (Rm 15, 7); « Portate i pesi gli uni degli altri » (Gal 6, 2). Bisogna che noi portiamo realmente tali pesi, se vogliamo essere cristiani, altrimenti rischiamo di vanificare, in situazioni concrete, la Parola di Dio sulla sofferenza, che difficilmente potrà essere accettata da chi ne

è segnato in profondità. E' necessario creare con i nostri fratelli colpiti da handicap un clima di vero amore, un rapporto di intensa e non sfuggente condivisione.

L'amore trasfigura, l'amore fa accogliere, l'amore rende possibile anzitutto il miracolo della trasformazione del cuore, dell'interiorizzazione del disegno divino sulla sofferenza. Questi nostri fratelli e sorelle devono sentirsi effettivamente tali in mezzo a noi e non solo degli assistiti. A questo riguardo, le comunità cristiane devono offrire segni evidenti di credibilità, affinché i fratelli colpiti da handicap non si sentano estranei nella casa comune che è la Chiesa. L'amore per loro deve essere genuino, personale, diretto. Non si può prendere cura di questi nostri fratelli per altri fini — che facilmente possono subintrodursi — che non siano quelli del loro solo bene, della soddisfazione delle loro giuste attese.

Le giuste attese dei nostri fratelli: ecco un altro passo da compiere per anticipare quaggiù quella pienezza di vita e di gioia, quella vittoria sulla sofferenza di cui ho fatto sopra cenno. In sintesi, la giusta attesa preminente dei nostri fratelli è la seguente: l'integrazione equilibrata ma effettiva nella trama della convivenza civile, per sentirsi in essa membri a pieno titolo. Non consideriamo l'handicap come un fatto drammatico ed innaturale — ciò non serve che a scoraggiare ed a discriminare — ma piuttosto come una condizione di debolezza che si traduce per la società cristiana e civile in una prova del suo livello di fede e di umanità.

Quelli dei colpiti da handicap sono bisogni normali di soggetti da certi punti di vista più deboli, ma sempre persone che aspirano alla propria valorizzazione piena. Esse, sostenute con efficacia, possono fare emergere in sé eccezionali energie e valori di grande utilità per l'intera comunità. L'integrazione nel tessuto civile dovrà essere indirizzata in maniera preferenziale ad alimentare nei nostri fratelli e sorelle quella fiducia e quel coraggio che permetta loro di diventare artefici attivi della propria promozione.

Questi accennati sopra sono principi generali da tradursi in linee operative individuate con tanto amore, come è dimostrato dagli sforzi già compiuti. La Santa Sede, su detti argomenti, ha pubblicato un importante documento nel 1981¹, Anno Internazionale dell'Handicappato, al quale sarà bene riportarsi con frequenza per instaurare un'azione efficace. E' necessario riconoscere con i fatti che la persona handicappata è soggetto pienamente umano con diritti sacri ed inviolabili; che esso deve essere facilitato a partecipare alla vita della società in ogni dimensione accessibile; che la qualità di una società si misura dal rispetto che essa manifesta verso i più deboli dei suoi membri.

¹ Cfr. RDTn n. 3 - Marzo 1981, pagg. 126-136.

Per il Giubileo delle Confraternite

Le Confraternite nella Chiesa: un passato glorioso e nuove possibilità nel presente

Domenica 1° aprile il Santo Padre ha partecipato al Giubileo delle Confraternite, non solo italiane ma europee. Durante l'omelia ha dato indicazioni preziose perché le Confraternite, mantenendo il ricordo di antiche glorie, continuino la loro missione nella linea del culto, della beneficenza e della penitenza. Riportiamo i passi più salienti del discorso.

Le finalità delle Confraternite si possono riassumere in tre parole: *culto, beneficenza, penitenza*.

a) Esse hanno avuto anzitutto cura del *culto* di Dio, di Gesù, di Maria (specialmente col Santo Rosario), dei Santi, specie dei Patroni locali, delle Anime del Purgatorio, per le quali facevano abbondanti suffragi. Un particolare impegno hanno posto, come ancora oggi avviene in alcune nazioni d'Europa o dell'America Latina, nella commemorazione dei misteri della Passione e Morte di Nostro Signore durante la Settimana Santa, con processioni e rappresentazioni di grande efficacia spirituale.

b) La *beneficenza* è stata poi praticata secondo gli insegnamenti della Chiesa proposti nelle Opere di Misericordia spirituale e corporale.

Essa si è tradotta anche in gesti di solidarietà sociale, specialmente nel secolo XIII, quando, col formarsi delle « arti » e corporazioni, i loro membri si associarono anche in Confraternite corrispondenti ai vari mestieri, svolgendo un ruolo decisivo per il consolidarsi della solidarietà e fratellanza cristiana, per la fusione delle classi sociali, per l'attuazione di opere assistenziali, specialmente ospedaliere, e non di rado di opere pubbliche.

c) La *penitenza* ha fatto pure parte degli scopi delle Confraternite, che intendevano curare la formazione e il perfezionamento morale dei propri associati, e implorare la divina clemenza in tempi di gravi calamità naturali o di decadimento dei costumi.

Ma al di là di questi scopi specifici, vi era un motivo più profondo da cui i fedeli erano mossi ad associarsi: « *pro Dei timore et Christi amore* », cioè per il santo timor di Dio e per amore di Cristo!

Eccoci di nuovo dinanzi a Cristo Pastore e Redentore, a Cristo Luce della vita, a Cristo che attira a sé gli uomini, a Cristo che insegna e aiuta a conciliare, nello spirito umano e nella pratica della vita cristiana, il timore e l'amore di Dio, la penitenza e la gioia, la pietà e lo slancio dell'azione.

Come allora, anche oggi, Cristo chiama gli uomini alla fede, alla carità, alla speranza; e tra coloro che lo seguono, sceglie i discepoli e gli apostoli ai quali affida il compito di testimoniare, predicare e attuare nel mondo il suo Vangelo.

Questa scelta si attua anche per coloro che si riuniscono nelle Confraternite per svolgere la loro attività, in forme antiche e nuove, nel triplice campo tradizionale del culto, della beneficenza, della penitenza e per accentuare, secondo le indicazioni del

Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen gentium*, nn. 33-36; *Apostolicam actuositatem*, nn. 6-8, 12, 13, 18-19) e del nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 298), l'impegno *apostolico* delle loro associazioni. ...

Oggi l'urgenza dell'evangelizzazione esige che anche le Confraternite partecipino più intensamente e più direttamente all'opera che la Chiesa compie per portare la luce, la Redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del nostro tempo, prendendo opportune iniziative sia per la formazione religiosa, ecclesiale e pastorale dei loro membri, sia in favore dei vari ceti nei quali è possibile introdurre il lievito del Vangelo.

A questo scopo apostolico può e deve servire anche l'imponente patrimonio artistico accumulato dalle Confraternite nei loro oratori e chiese; la grande quantità di abiti, insegne, statue, crocifissi (come quelli portati qui, oggi, dalle gloriose « casasse » di Genova e Liguria), con cui le Confraternite intervengono a funzioni e processioni sacre; l'incidenza che ancora oggi le manifestazioni delle Confraternite possono avere non solo nella sfera della pratica religiosa, ma anche nel campo del « folklore » ispirato dalla tradizione cristiana: tutto può e deve servire all'apostolato ecclesiale, specialmente liturgico e catechistico.

Per il Giubileo delle Forze Armate

Servire la Patria e mettersi al servizio della Pace

Domenica 8 aprile il Santo Padre ha ricevuto in udienza i militari di molti Paesi venuti a Roma per il Giubileo dell'Anno Santo. Nel discorso — di cui riportiamo la parte centrale — il Papa mette in luce i modi di "servizio alla pace" che i militari possono attuare.

La presenza di un numero così rilevante di persone che servono la Patria sotto le armi solleva interrogativi profondi: è possibile essere buoni cristiani e buoni militari? Come può un uomo d'armi essere davanti a Cristo, che è mite ed umile di cuore (cfr. Mt 11, 29)? Come si può servire con le armi la pace interna ed internazionale? Che cosa significa per dei giovani militari celebrare il Giubileo della Redenzione? Una prima risposta sta nel fatto della vostra presenza intorno all'altare in un pellegrinaggio che accomuna militari provenienti da Nazioni diverse, affratellati da una medesima fede in un unico Dio e Signore. Voi siete qui convenuti come uomini che desiderano operare per la pace, per dar forza alla giustizia, per vincere la morte con l'amore. Ripeto: la vostra odierna presenza lo conferma nei fatti.

Animati da un profondo desiderio di preghiera e di riconciliazione interiore, voi, uniti fraternamente da questa liturgia di lode, diventate una cosa sola, pur nella diversità della provenienza. Voi siete qui convenuti, perché uomini consapevoli che la salvezza viene solo da Cristo e perché siete desiderosi di collaborare alla redenzione per esprimere nel mondo la pienezza della giustizia, dell'equità e della santità.

Ma v'è una risposta più profonda ed è che impedire la guerra è già far opera di pace. In questo senso quanti « dediti al servizio della Patria, militano nelle file dell'esercito », osservava già il Concilio Vaticano II, possono considerarsi « come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli e, quando rettamente adempiono a tale dovere, concorrono veramente alla stabilità della pace » (*Gaudium et spes*, 79).

L'ideale della pace totale è connaturale al Cristianesimo. Guai se venisse a mancare. Ma questo non deve impedire la realistica considerazione della condizione umana, indebolita e spesso compromessa dal peccato. E' da tale considerazione che scaturisce la consapevolezza del dovere di difendere la vita ed anche, e più ancora, di salvaguardare i valori della vita. Da tempo la Chiesa propone un concreto superamento degli equilibri del terrore mediante una più efficace organizzazione internazionale. Come non rinnovare l'auspicio, già espresso dai Padri del Concilio Vaticano II, di « un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci » per scoraggiare ogni violazione del diritto e, all'occorrenza, ristabilire l'ordine violato (cfr. *Gaudium et spes*, 79)? La realizzazione progressiva di questo ideale porterebbe ad incidere radicalmente sugli attuali condizionamenti, conservando il primato alla trattativa politica, fondata sulla ragione, sulla convinzione, sul rispetto reciproco, ed avvalorata, al tempo stesso, dalla presenza di serie garanzie internazionali, nelle quali la forza militare sarebbe sottratta ad ogni tentazione di egemonie di parte.

La moralità della vostra professione, cari Militari, è legata a questo ideale di servizio alla pace nelle singole comunità nazionali e più ancora nel contesto universale. La logica del servizio, cioè dell'impegno per gli altri, è fondamentale nella visione cristiana della vita. Ricondursi a questa sorgente significa scoprire la motivazione profonda della vostra condizione, che comporta disponibilità, sacrificio, spirito di solidarietà al di là dei pur legittimi interessi personali e familiari.

I cristiani sono così i primi sia nel lavorare per superare la tentazione della violenza, sia nell'affrontare la fatica dell'impegno concreto per difendere le ragioni della pace e dell'amore.

Al Giubileo internazionale dei giovani

Azione profetica dei giovani a servizio di una «cultura della vita»

Domenica 15 aprile il Papa ha incontrato giovani provenienti da tutte le parti del mondo per il Giubileo internazionale dei giovani. Riportiamo quasi per intero il testo del discorso, che traccia un programma di azione giovanile nella storia e che merita la riflessione di coloro che si dedicano alla pastorale giovanile e all'evangelizzazione dei giovani.

Problema reale della vita è quello di verificare, innanzitutto, quale sia il posto della gioventù nel mondo presente. Ma io preferisco, anziché parlare in astratto, rivolgermi direttamente a voi e dialogare con voi: parlerò, dunque, del *vostro posto*, e dirò subito che esso è garantito, vi è « riservato », è vostro *di diritto* per la semplice ed elementare ragione del ricambio generazionale. Dove oggi sono gli adulti, o gli anziani, lì *sarete un giorno voi stessi* e, per di più, in un avvenire che l'inarrestabile sviluppo tecnologico e la legislazione sociale rendono più vicino di quanto non si creda. E' un'affermazione quasi banale il dire che l'avvenire è dei giovani, anche se è altrettanto scontato che essi non potranno costruire tale avvenire senza assumere l'eredità delle generazioni precedenti, senza « onorare il padre e la madre » (cfr. Dt 5, 16), che hanno loro trasmesso il dono della vita con i valori e gli ideali ad essi più cari.

Ma la domanda si fa più sottile e insidiosa, allorquando da un traguardo sia pure non lontano, o sempre meno lontano (« avrete un giorno il posto che vi è dovuto ») si passa all'attualità: qual è il posto che avete *ora, in quanto giovani*? Qui, infatti, può sorgere qualche dubbio dinanzi all'evidenza di certi fatti: come negare, ad esempio, che a volte il mondo degli adulti tende ad escludere i più giovani? Come negare che ci sono nel mondo moderno tante minacce e pericoli che i giovani avvertono con maggiore lucidità ed immediatezza, e quasi d'istinto? Di fronte a tali minacce, come sfuggire all'interrogativo cruciale dei giorni nostri circa il *senso generale del vivere odierno*: dove sta andando il mondo? e dove arriverà il progresso tecnico-scientifico con gli innegabili pericoli ch'esso comporta? e come escludere la follia onnivagante di uno scontro nucleare?

Voi vi sentite minacciati da una società che non avete scelto, una società che non avete costruito voi, ma della quale tuttavia fate parte con responsabilità crescenti. Questa società sembra presa da follia quando mobilita tutte le proprie energie, per spingersi verso ciò che ne costituisce la distruzione. Il progresso scientifico e tecnologico ha reso l'uomo apparentemente padrone del mondo materiale. L'esperienza mostra, purtroppo, che non si tratta di un dominio scientifico neutro, come alcuni hanno pensato. L'uomo moderno, infatti, è tentato di considerare ogni cosa come un oggetto manipolabile ed ha finito spesso per porre tra gli oggetti manipolabili anche se stesso. Questa è la grande minaccia dell'epoca nostra!

Sta a voi, cari giovani, con quella attenta ponderazione che può benissimo congiungersi col vostro naturale entusiasmo, offrire un personale contributo al superamento di situazioni insoddisfacenti, traendo ispirazione dalla vostra fede e forza dal vostro dinamismo. Voi lo potete fare mantenendo aperto il dialogo con gli adulti e parlando loro con franchezza, libera da ogni acrimonia: Noi — direte a loro — rico-

nosciamo e traiamo vantaggio da ciò che ci offrite; noi non vi addebitiamo i frutti e i « comforts » del progresso; noi non neghiamo i vostri meriti; ma vi chiediamo di poter essere al vostro fianco nell'eliminare certe storture, nel superare le perduranti ingiustizie. Noi vogliamo che il progresso sia positivo, e non micidiale; che sia di tutti e per tutti, non solo per alcuni; che serva alla causa della pace, e non alla guerra; che promuova verso l'alto l'autenticità dell'*humanitas*, e non abbassi né degradi — giammai — la divina scintilla nell'uomo. Alcuni di noi si sentono ignorati ed emarginati; non accettiamo soluzioni, che siano tramite e fattore di decadenza; noi vogliamo offrirvi la forza della nostra speranza! La carica vitale, che è in noi ed è dono di Dio, è disponibile per un'utilizzazione che sia sempre in favore dell'uomo, e mai contro l'uomo.

Tocchiamo qui il nucleo del problema: voi stessi dovete sentirvi *responsabilmente* associati agli adulti, promuovendo insieme con essi uno sforzo congiunto per l'eliminazione del male, dei troppi mali e collaborando all'instaurazione dei veri valori all'interno dell'odierna società. Proprio qui, nello sforzo concorde di tutti, il problema stesso può trovare soluzione: anziché fare dotte discussioni circa il *rapporto tra le diverse generazioni, urge oggi un'azione* tanto più coordinata e solidale, quanto maggiori si son fatti i pericoli *per tutti*. Allora accanto ai doveri degli uni si dispongono i doveri degli altri, e con i doveri i rispettivi diritti.

E che cosa spetta a voi, cari giovani? Io direi, secondo quanto ho sopra accennato, che a voi spetta una sorta di funzione profetica: voi potete svolgere un'azione di denuncia contro i mali di oggi parlando innanzitutto contro quella diffusa « cultura di morte » che, almeno in certi contesti etnico-sociali (per fortuna, non dappertutto), si rivela come un pericoloso piano inclinato di scivolamento e di rovina. Ecco, reagire a siffatta cultura è un vostro diritto-dovere: voi dovete sempre apprezzare e sforzarvi di far apprezzare la vita, rifiutando quelle sistematiche violazioni che cominciano con la soppressione del nascituro, si sviluppano con le violenze innumeri delle guerre, arrivano all'esclusione degli inabili e dei vecchi, per approdare alla soluzione finale dell'eutanasia. Spetta a voi, per l'innata sensibilità che avete per i valori annunciati da Cristo, per la vostra allergia ai compromessi, adoperarvi, insieme con i più anziani di voi che a tali compromessi non si sono rassegnati, perché siano superate le persistenti ingiustizie e tutte le loro proteiformi manifestazioni, le quali, al pari dei mali suaccennati, hanno la loro radice nel cuore dell'uomo.

Tutto ciò, per altro, non avrebbe senso, se non sapeste affrontare anche una coraggiosa *autodenuncia* individuando i limiti di quanto c'è di eccessivo in certe richieste, rinunciando alla tentazione, a volte istintiva e sempre irrazionale, della totale contestazione e dell'eversione cieca. Spetta a voi verificare se un qualche bacillo di quella « cultura di morte » (la droga, ad esempio, il ricorso al terrore, l'eroticismo, le molteplici forme del vizio) non si annidi anche dentro di voi e stia lì ad inquinare e a distruggere — ahimé — la vostra giovinezza, a distruggere quello splendido progetto dell'uomo che è in ognuno di voi.

Nuovamente ve lo ripeto, carissimi giovani: non cedete alla « cultura di morte ». Scegliete la vita. Schieratevi con quanti non accettano di declassare il loro corpo al rango di oggetto. Rispettate il vostro corpo. Esso fa parte della vostra condizione umana: è tempio dello Spirito Santo. Vi appartiene perché vi è donato da Dio. Non vi è donato come un oggetto di cui possiate usare ed abusare. Fa parte della vostra persona come espressione di voi stessi, come un linguaggio col quale entrare in comunicazione con gli altri in un dialogo di verità, di rispetto, di amore. Nel vostro corpo voi potete esprimere la parte più segreta della vostra anima, il senso più personale della vostra vita: la vostra libertà, la vostra vocazione. « Glorificate Dio nel vostro corpo! » (1 Cor 6, 20).

E glorificate lo nella vostra vita. Carissimi giovani, non dimenticate: la vostra denuncia nei confronti delle contraddizioni del mondo degli adulti sarà tanto più efficace e credibile, quanto più saprete dare a voi stessi *per primi* l'esempio d'una volontà temprata al retto ed all'onesto, di una iniziativa matura, di una coerente fedeltà alle linee positive della vita ed ai consistenti valori che si chiamano religio-sità, libertà, giustizia, laboriosità, correttezza, collaborazione, pace.

Non basta denunciare: occorre impegnarsi in prima persona, insieme con tutte le persone di buona volontà, nella costruzione di un mondo che sia veramente a misura d'uomo, anzi a misura di figli di Dio. Con speranza ogni giorno rinnovata, voi dovete battervi, a fianco di chi questa lotta ha intrapreso prima di voi, per riparare il male, consolare gli afflitti, offrire la parola della speranza che può convertire i cuori e indurre a benedire invece che a maledire, ad amare invece che ad odiare. Voi sarete, in questo modo, testimoni della luce di Cristo in un mondo nel quale le tenebre del male continuano ad insidiare pericolosamente i cuori umani.

Il vostro coraggio e la vostra forza saranno tanto più grandi quanto più comprenderete che, in questo combattimento fra la luce e le tenebre, non spetta a noi determinare quali debbano esserne gli sviluppi e, ancora meno, quale la conclusione. A noi spetta soltanto di fare in esso la nostra parte con lealtà e coerenza contando sulla forza del Cristo risorto, fino a quando il Padre, che guida la storia verso il suo trascendente destino, non riterrà che la pienezza dei tempi sia giunta.

Se saprete guardare al mondo con gli occhi nuovi, che la fede vi dona, allora voi saprete andare incontro ad esso con le mani tese in un gesto d'amore. Voi saprete scoprire in esso, in mezzo a tanta miseria e a tanta ingiustizia, presenze insospettate di bontà, affascinanti prospettive di bellezza, fondati motivi di speranza in un domani migliore. Se voi lascerete che la parola di Dio entri nel vostro cuore e lo rinnovi, comprenderete che non è necessario rifiutare tutto ciò che gli adulti, e in particolare i vostri genitori, vi hanno trasmesso. Occorre soltanto vagliare ogni cosa con saggezza, per scartare ciò che è caduco e conservare ciò che è valido e duraturo. Voi scoprirete, anzi, quale riconoscenza dovete a quelli che vi hanno preceduto, perché anch'essi hanno sperato, lottato, sofferto. E tutto questo hanno fatto per voi. Questa è infatti la verità: le giovani generazioni di ieri, quelle dei vostri genitori e dei vostri nonni, hanno affrontato fatiche, dolori, rinunce per voi, nella speranza che a voi fossero risparmiate le prove che si sono abbattute su di loro. Forse non sono riusciti a trasmettervi la parte migliore di sé. Ma, se aprirete gli occhi, voi scoprirete l'amore che ha ispirato i loro tentativi e giungerete a riconoscere nel passato una forza più che un peso, più che un condizionamento una proposta ed una possibilità.

Se saprete rispondere alla chiamata di Dio, voi scoprirete — e molti di voi certo l'hanno già fatto — scoprirete, dico, cose anche più sorprendenti: scoprirete che la vera giovinezza è quella che dona Dio stesso. Non quella dell'età, registrata all'anagrafe, ma quella che zampilla in un cuore rinnovato da Dio. Scoprirete che il più giovane può mettersi a fianco di chi è più anziano di lui ed aprire un dialogo donando e ricevendo qualcosa con reciproco arricchimento e gioia sempre nuova.

Scoprirete che il più povero, il più colpito nel proprio corpo, il più sprovveduto umanamente e socialmente, può essere veramente il primo nel Regno dei Cieli, può essere colui o colei della cui mediazione Dio si serve per portare la salvezza nel mondo. Scoprirete che un malato, un morente può unire la sua vita a quella di Cristo e contribuire a ribaltare il corso delle cose tanto quanto il più forte ed il più sapiente. Voi scoprirete dove sta la vera forza che può trasformare il mondo.

La vera forza sta in Cristo, il Redentore del mondo! Questo è il punto centrale di tutto il discorso. E questo è il momento per porre la domanda cruciale: questo

Gesù che fu giovane come voi, che visse esemplarmente in una famiglia e conobbe a fondo il mondo degli uomini, *chi è per voi?* E' solo un uomo, un grande uomo, un riformatore sociale? E' solo un profeta mal compreso tra i suoi (cfr. *Gv* 1, 11), e contraddetto ai suoi tempi (cfr. *Lc* 2, 34), e perciò messo a morte? o non è piuttosto il « Figlio dell'uomo », cioè l'uomo per eccellenza, che nella realtà della carne assume e riassume le vicissitudini e le tribolazioni degli uomini suoi fratelli, e insieme, come « Figlio di Dio », tutte le riscatta e redime? Io so che Cristo *uomo e Dio* è per voi il punto supremo di riferimento. Io lo so!

Nei prodromi della passione che la Liturgia pasquale sta ormai ritessendo, sentiamo echeggiare proprio nel Vangelo odierno, tra le righe di una cinica trama, la arcana parola di Caifa che pensava di sacrificare l'innocente, « perché non perisse la nazione intera. Questo però — osserva l'evangelista psicologo — non lo disse da se stesso, ma ... profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per *riunire insieme i figli di Dio, che erano dispersi* » (*Gv* 11, 50-52).

Questa profezia, cari giovani, si è adempiuta. Cristo è morto per gli uomini, per gli uomini di tutte le generazioni che si succedono sulla faccia della terra. Cristo è morto e con la sua morte ha riunito, affratellandoli, i figli di Dio. La redenzione umana è opera sua; l'unità degli uomini è opera sua; e l'una e l'altra hanno un valore universale e durano per sempre, perché alimentate dall'inesausta virtù della sua risurrezione.

Essenziale è, dunque, credere in Cristo *uomo e Dio*; in Cristo *morto e risorto*; in Cristo *redentore e ricapitolatore* di tutta l'umanità. Se viva e incrollabile sarà la vostra adesione a lui, vi riuscirà più facile risolvere i problemi — piccoli e grandi — che si presentano nella vostra vita sia come individui, sia come rappresentanti della nuova generazione. In ogni circostanza della vita non dimenticate mai che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi (cfr. *Gv* 3, 16). Cercate nella vostra fede le ragioni di sperare e il modo di reagire che è proprio dei discepoli di Cristo.

Ritemprate, dunque, la vostra fede; ravvivatela se è debole! *Aprite le porte a Cristo!* Aprite i vostri cuori a Cristo, accoglietelo come compagno e guida del vostro cammino.

Nel suo nome, sarete in grado di preparare un più sereno, più umano avvenire per voi e per i vostri fratelli. Sta a voi, soprattutto a voi, consacrare a lui il terzo Millennio, che già si profila sull'orizzonte umano.

Messaggio pasquale a chiusura dell'Anno Santo della Redenzione

Aprite a Cristo le porte della nostra difficile età di questa civiltà dai crescenti contrasti

Rinnovato invito del Papa ad aprire a Cristo le porte dell'uomo e della nostra civiltà contemporanea dai crescenti contrasti, in cui si combattono l'ardente desiderio della pace e la febbrile preparazione dei mezzi distruttivi di guerra; la ricchezza che viene dal progresso e l'estrema penuria e indigenza pagata con la morte per fame e per sete di milioni di bambini, di uomini e di donne; l'universale desiderio alla dignità dell'uomo e dei suoi diritti e la violazione degli stessi diritti fino alle brutali forme di prepotenza e di violenza, di oppressione delle coscienze, delle torture e del terrorismo; gli sforzi miranti a garantire e a prolungare la vita umana, e la distruzione di questa stessa vita in diverse forme

Chiusura dell'Anno Santo della Redenzione e Domenica di Pasqua di Risurrezione: due eventi "storici" della Chiesa del nostro difficile secolo che hanno avuto il 22 aprile, in Piazza San Pietro, un epilogo degno delle grandi e solenni celebrazioni. Si è concluso un Anno Santo straordinario (con questa celebrazione sono state cento le liturgie presiedute nel corso dell'anno dal Papa) che ha registrato un susseguirsi di celebrazioni alle quali hanno partecipato nel corso dei 394 giorni dell'Anno Santo, sei milioni di pellegrini giunti da ogni angolo della terra.

Domenica 22 aprile, in Piazza San Pietro, erano circa trecentocinquantamila i pellegrini che hanno preso parte alla solenne celebrazione pasquale e alla chiusura della Porta Santa trasmessa dalla Piazza da uno schermo gigante di trentaseimila tubi catodici che ha proiettato le immagini ai pellegrini raccolti in Piazza San Pietro.

Nel messaggio pasquale '84, il Santo Padre ha voluto ricordare la ricchezza spirituale dell'Anno Santo trasmessa alle coscienze di migliaia di fedeli accorsi a Roma nel corso del Giubileo e l'urgenza per l'uomo di oggi, di aprire le porte a Cristo Redentore.

Questo il testo del messaggio di Giovanni Paolo II:

1. « Celebrate il Signore, perché è buono, / perché eterna è la sua misericordia...; / la destra del Signore ha operato meraviglie » (Sal 117-118, 1.16).

Oggi, Domenica di Pasqua, intoniamo questo canto di ringraziamento, del quale è colma la sacra liturgia.

Rendiamo grazie per la risurrezione di Gesù Cristo. / Rendiamo grazie per la glorificazione di Colui, / che spogliò se stesso, / e si fece obbediente fino alla morte, / e alla morte di Croce (cfr. Fil 2, 8).

Ecco, l'opera della Redenzione del mondo si compie nella sua risurrezione. / Dalla pietra del sepolcro è tolto il sigillo della morte. / Sui cuori degli uomini viene impresso il sigillo della Vita.

2. Cristo è stato immolato in sacrificio come nostra Pasqua (cfr. 1 Cor 5, 7). Rendiamo grazie per il sacrificio di Gesù, che raggiunge la maestà del Padre.

Ringraziamo per l'amore del Padre, che s'è rivelato nella risurrezione del Figlio.

Ringraziamo per il soffio dello Spirito, che dà la Vita: questo soffio lo ricevono gli Apostoli, riuniti nel Cenacolo. Cristo verrà a porte chiuse e dirà loro: « Ricevete lo Spirito Santo! a chi rimetterete i peccati saranno rimessi » (Gv 20, 22-23).

Dalla risurrezione di Cristo prende inizio la remissione dei peccati: / nella sua Croce è la nostra conversione, / nella risurrezione è la vittoria sul peccato. / Cristo ci ha riscattati, liberandoci dal male; / ha perdonato i nostri peccati; / ci ha riconciliato con Dio e con i fratelli; / ci ha donato la sua vita, aprendoci le porte della vita che non ha fine.

« Rendiamo grazie al Signore, perché è buono ». Il nostro bene, l'opera della Redenzione, concepita nella Trinità che dà la Vita, scende verso di noi mediante la Croce e la risurrezione dell'Agnello di Dio.

3. La Chiesa di Gesù Cristo rende oggi solenni grazie per la particolare esperienza della Redenzione, a noi offerta dall'Anno ormai trascorso: l'Anno Santo, l'Anno Giubilare straordinario, che iniziò col ricordo dell'incarnazione del Verbo, il 25 marzo 1983, e si chiude oggi nella solennità della risurrezione.

« *Victimae paschali laudes immolent christiani, / Agnus redemit oves, Christus innocens / Patri reconciliavit peccatores* ».

Ringraziamo per l'Anno Giubilare della Redenzione, « tempo della grazia del Signore »: la sua grazia dura in eterno.

4. Roma rende grazie, il Vescovo di Roma rende grazie, presso le tombe degli Apostoli, presso le catacombe dei Martiri, che segnano l'inizio terreno della Chiesa e, al tempo stesso, costantemente dischiudono il mistero della Comunione dei Santi: con questi martiri e con i santi di tutta la storia noi siamo in comunione di vita, perché tutti partecipiamo della medesima vita del Cristo risorto.

Roma ringrazia e rendono grazie tutte le Chiese sull'intero orbe terrestre. Nella comunità universale della Chiesa ci è stato dato di iniziare quest'Anno Giubilare della Redenzione, e di viverlo insieme.

La Chiesa, infatti, è la comunità delle comunità, fuse insieme nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ringraziamo Dio, dunque, oggi per tutto ciò che, a motivo di quest'Anno Giubilare, si è compiuto in ogni comunità, per tutto ciò che si è compiuto in ogni uomo. La Sede di Pietro ringrazia tutti i pellegrini, che l'hanno visitata in questo tempo sacro. Anch'essa è andata spiritualmente in pellegrinaggio presso tutti coloro che hanno udito la chiamata: « Aprite le porte al Redentore ».

E le porte dell'Anno Santo, aperte nelle Basiliche romane, sono state aperte ovunque sono giunti i confessori di Cristo, affinché tutti potessero attingere « alle sorgenti della salvezza » (Is 12, 3), cioè all'abbondanza della sua Redenzione.

5. Oggi queste porte verranno chiuse, come vogliono la tradizione e lo stesso simbolismo del rito: ogni tempo forte conosce necessariamente dei ritmi. Ma proprio oggi, una volta per sempre, è stata aperta la porta al sepolcro di Cristo! Egli che è la Risurrezione e la Vita (cfr. Gv 11, 25) non accetta la pietra sepolcrale, e non conosce porte chiuse.

6. Pertanto, nel nome della risurrezione, mentre la pietra vien rotolata via dal sepolcro del Signore, noi chiudiamo la Porta Santa del Giubileo straordinario, affinché non si cessi mai di gridare: *Aprite le porte al Redentore*. Cristo è risorto e sta davanti al cuore di ogni uomo, chiedendo di entrare: « Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me » (Ap 3, 20).

Si aprano a Cristo le porte del cuore dell'uomo, che rimane per se stesso un incomprensibile enigma (« l'uomo, questo sconosciuto »), finché Cristo non viene ad illuminarlo.

Aprite, o uomini, le porte al Redentore! Apritegli le porte delle famiglie e di ogni ambiente umano, le porte delle società, delle Nazioni e dei popoli! Apritegli le porte di questa nostra difficile età contemporanea, di questa civiltà dai crescenti contrasti:

— nella quale *si combattono* l'ardente desiderio della pace e la febbrile preparazione dei mezzi distruttivi di guerra;

— nella quale *si combattono* la ricchezza che viene dal progresso materiale e tecnico e l'estrema penuria e indigenza pagata con la morte per fame e per sete di milioni di bambini, di uomini e di donne;

— nella quale *si combattono* l'universale desiderio della dignità dell'uomo e dei suoi diritti e la violazione degli stessi diritti, fino alle brutali forme di prepotenza e di violenza, di oppressione delle coscienze, delle torture e del terrorismo;

— nella quale *si combattono* gli sforzi miranti a garantire e a prolungare la vita umana, e la distruzione di questa stessa vita in diverse forme, che non risparmiano i non-nati e i sofferenti che ancora hanno respiro di vita;

— nella quale *si combattono* la speranza alimentata dalle meravigliose conquiste della scienza e della tecnologia e la disperazione suscitata dalla prospettiva degli usi nefasti che, in ogni campo, l'uomo è tentato di farne.

7. Aprite, dunque, a Cristo le porte della nostra difficile età moderna, di questa civiltà dai crescenti contrasti; *permettetegli di innestare in essa la Redenzione e la civiltà dell'amore.*

Verrà il giorno in cui quest'impresa sarà definitivamente compiuta. Chi crede, lo sa: su Cristo infatti la morte non ha avuto l'ultima parola. Risorgendo, Egli ha trionfato di essa e del peccato. Ne ha trionfato anche per l'uomo, nella cui carne è morto e risorto. All'uomo, a tutti gli uomini, Egli vuole comunicare la vita conquistata sulla Croce. Dall'uomo, da tutti gli uomini, Egli attende la libera adesione di un cuore purificato nell'esperienza del pentimento e del perdono. Si aprano i cuori umani ad accogliere il dono di Cristo! Si lasci al Redentore di guidare l'umanità verso un futuro migliore al di là della soglia che separa il secondo dal terzo Millennio.

8. O Cristo! Crocifisso e Risorto! *Ti ringraziamo! Ti chiediamo perdono:*

— per ogni *male*, che si afferma nel cuore umano e nel mondo;

— per ogni *bene* trascurato in questo Anno Santo della Redenzione: ti chiediamo perdono!

Ti adoriamo nella tua risurrezione! Come l'Apostolo Tommaso, che all'inizio non credette alla tua risurrezione, tocchiamo i segni della nostra Redenzione sulle tue mani, sui tuoi piedi, nel tuo costato, mentre con viva fede esclamiamo: « Mio Signore e mio Dio! » (Gv 20, 28).

Accogli questo grido: questo messaggio pasquale della Chiesa. Che esso risuoni con una vasta eco nei saluti di gioia pronunciati *nelle diverse lingue*, nelle quali i tuoi seguaci per tutto l'orbe terrestre professano e proclamano la fede nella Risurrezione.

A quanti ci ascoltano:

Di espressione italiana:

Buona Pasqua in Cristo Risorto, Redentore dell'uomo.

Sono seguiti gli auguri pronunciati in altre 43 lingue diverse e conclusi in latino:

Surrexit Dominus vere, Alleluia.

Messaggio ai cittadini del Libano

Libertà, rispetto reciproco e apertura di spirito valori necessari per far risorgere il Libano

Il Santo Padre, dopo aver ricevuto ed ascoltato il 27 aprile, in spirito di collegialità e di comune sollecitudine, i Patriarchi cattolici del Libano, convenuti a Roma per partecipargli le proprie preoccupazioni circa la situazione nel loro Paese, ha voluto esprimere ancora una volta il suo affettuoso e particolare interesse per la sorte di quelle popolazioni tanto provate.

Giovanni Paolo II ha voluto affidare la causa del Libano, e in particolare la sollecitudine per la situazione delle comunità cristiane che là vivono, alle preghiere e al sostegno morale di tutta la Chiesa Cattolica, indirizzando ai Vescovi del mondo la Lettera Apostolica che è pubblicata in questo stesso numero della RDT alle pagg. 265-266.

Il Papa ha diretto inoltre un Messaggio a tutti i cittadini del Libano, cattolici, cristiani e musulmani, esprimendo la fiducia che essi sapranno riannodare il dialogo per ripristinare l'unità nazionale nella pace, nella concordia e nella fedeltà a quei valori spirituali che per tanti anni sono stati alla base della feconda convivenza e collaborazione tra le diverse componenti etniche e religiose del Paese. Il testo del Messaggio, che pubblichiamo qui sotto, è stato reso pubblico contemporaneamente a Beirut nel testo originale in lingua francese e in una traduzione in arabo.

Cari Figli e Fratelli del Libano.

Dopo aver ascoltato, nei giorni scorsi, le testimonianze qualificate dei Patriarchi cattolici del Libano e averne condiviso le preoccupazioni, sento il bisogno di manifestare ancora una volta la mia vicinanza spirituale con tutti coloro che, nel vostro caro Paese, sono ancora esposti agli orrori della guerra. Questa è anche un'occasione per me per richiamare di nuovo l'attenzione del mondo sulle sorti di una Nazione che, ormai da dieci anni, si trova a dover affrontare le disastrose conseguenze di una violenza endemica.

Il profondo affetto, che da tempo nutro per questo Paese e la sua popolazione tanto provata, mi autorizza, io credo, a rivolgere una parola amichevole a tutti i Libanesi, cattolici, cristiani e musulmani: so che essa troverà la strada per arrivare al loro cuore!

Faccio questo nell'incomparabile luce di Pasqua, manifestazione della Vita. Infatti, se i Libanesi, nelle attuali circostanze, hanno bisogno di una parola, è proprio di una parola di risurrezione, di una parola per il futuro!

Questi troppo lunghi anni di guerra non devono intaccare, infatti, *la vostra fiducia nel Libano stesso*. Esso costituisce un valore prezioso di civiltà: si pensi a quanto l'umanità intera gli deve, a partire dal tempo lontano dei Fenici, senza dimenticare che è stato punto d'incontro delle religioni, di dialogo culturale tra Oriente e Occidente e di iniziative economiche. La libertà, la comprensione, l'ospitalità e lo spirito di apertura sono stati i valori sui quali si appoggiava il Libano di ieri. Essi sono la base del Libano di domani. Una società animata dall'ideale democratico e pluralista è un patrimonio prezioso che nessuno può accettare di veder scomparire. Tutti i Paesi amanti della pace e della libertà non possono che offrire il loro appoggio per aiutare il Libano a ritrovare la sua fisionomia originale che sarà il risultato dell'opera paziente e generosa dei soli Libanesi.

Per questo è necessità impellente che *ogni cittadino libanese conservi una totale fiducia nell'uomo*. Pensate, infatti, cari Libanesi, a quello che voi siete stati capaci di costruire insieme: una società di dialogo e di prosperità che molti vi invidiavano. Certo, fattori interni ed esterni, che non possono essere sottovalutati, sono venuti a sfigurare il Libano. Ma le sconfitte, i rancori, le lotte e perfino i massacri, non possono mai spegnere del tutto quella piccola fiamma che vacilla nel cuore di ogni uomo e che si chiama amore: è quello per cui l'uomo più è simile a Dio. So bene che lo scatenamento della violenza di questi ultimi anni ha creato un clima di dubbio e di sospetto che talvolta fa sì che si lancino anatemi contro colui che non la pensa come te o che non condivide la stessa fede religiosa. Ma sono altrettanto convinto che non è troppo tardi per superare questa situazione: accettare di ritrovarsi fra uomini, guardarsi come fratelli, è già avviare una soluzione. Vuol dire proclamare che non ci si piega assolutamente al fallimento. I Libanesi sono credenti, e dunque sanno che il Creatore ha affidato a loro la loro terra perché fosse resa abitabile e accogliente per tutti!

« *La pace nasce da un cuore nuovo* », ho detto all'inizio di quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale della Pace. Come non sottolineare che è ogni Libanese infine il responsabile dell'avvenire del suo Paese? Ognuno deve essere pronto a fare un esame di coscienza, a rinunciare a qualcosa, a mettersi in discussione perché prevalgano i valori condivisi da tutti: la dirittura morale, la preoccupazione per la verità, il senso dell'uomo, la vera solidarietà, la difesa delle libertà e il rispetto delle tradizioni. E tutto questo sia a livello personale che comunitario. L'arroganza, la sete di potere, il fanatismo, il disfattismo o la paura sono germi mortali, che non soltanto indeboliscono lo spirito nazionale, ma possono condurre il vostro Paese ad una disgregazione totale. Il Libano del 1984 deve raccogliere la sfida del risollevarsi morale e dell'avvento di una società fedele al suo prestigioso patrimonio di civiltà e lucido di fronte al suo avvenire.

In questa esaltante avventura, *i cristiani hanno un ruolo specifico da svolgere*. Ed è proprio a loro, costantemente presenti al mio affetto e alla mia preghiera di Padre, che desidero ora rivolgermi in modo del tutto particolare.

Cari Figli, nel Libano di oggi voi siete responsabili della speranza. Di quella speranza che sgorga dalla tomba aperta di Pasqua, dal Cristo risuscitato. « In se stesso, Gesù ha distrutto l'inimicizia » (cfr. *Ef* 2, 16): che buona notizia da annunciare intorno a voi! Mediante questi frutti dello spirito pasquale che sono « la sincerità e la verità » (*1 Cor* 5, 8), create, là dove vivete e lavorate, un clima fraterno. Senza ingenuità, sappiate dare fiducia agli altri e siate creativi per far trionfare la forza rigeneratrice del perdono e della misericordia. Mi piace ricordarvi, insieme all'apostolo Paolo, « Non rendete a nessuno male per male... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male » (*Rm* 12, 17.21). Ma non siate mai timidi quando si tratta di difendere le vostre libertà e in modo particolare quella di proclamare e vivere insieme i valori evangelici. La Chiesa tutta è al vostro fianco, solidale con le vostre prove come delle vostre aspirazioni, perché essa ricorda che nella vostra regione, per la prima volta, i discepoli di Cristo ricevettero il bel nome di « cristiani ». Essa è fiera anche per tutti i sacrifici dei cristiani d'Oriente per conservare intatta la fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Essa non saprebbe dunque convincersi a vedere indebolita in Libano e altrove questa presenza acquisita al prezzo di tanta eroica perseveranza.

Insieme, membri di una Chiesa che, al di là delle legittime diversità, ha la preoccupazione di rinsaldare le sue energie, date la testimonianza di una comunità unita, ansiosa di superare le contrapposizioni fittizie create dalla guerra. La Chiesa in Libano

deve assicurare in modo profetico il ministero del dialogo e della riconciliazione che ha la sua sorgente nel cuore di Cristo, che, come ha ricordato la Chiesa durante la Settimana Santa, ha dato la sua vita per la moltitudine. Sotto la guida dei vostri Pastori, con i vostri sacerdoti tanto disponibili, stimolati dalla testimonianza dei vostri religiosi e religiose, con i fratelli delle altre Chiese cristiane, prendete parte senza esitare a tutto ciò che procede nella direzione del bene. Cooperate con i vostri concittadini di buona volontà — e sono la maggioranza — per ricomporre la trama della vita nazionale e dare così alla nazione libanese una consistenza capace di resistere definitivamente alle scosse interne e alle pressioni esterne.

Le generazioni future vi giudicheranno sulla vostra capacità di superare le tensioni presenti e la paura del domani: « Il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (*Gaudium et spes*, 31.3). Per noi si tratta di Cristo, Redentore dell'uomo!

Queste aspirazioni e questi desideri io affido alla Santa Vergine, invocata sotto il nome di Nostra Signora del Libano, ella che, con le braccia aperte dalla collina di Harissa, offre a tutto il Libano il suo sorriso e la sua tenerezza, per ricordare che solo l'amore sa fare grandi cose!

A tutti i Libanesi, e specialmente a coloro che piangono la perdita dei loro cari, ai malati e ai feriti di guerra, ai giovani inquieti per il loro avvenire, a tutti coloro che aspirano ad un Libano libero e felice, ai cristiani che hanno appena celebrato il mistero della Risurrezione del Signore, invio di gran cuore la mia paterna ed affettuosa Benedizione, pegno delle consolazioni di Dio che ci chiama alla Vita!

Dal Vaticano, 1° Maggio 1984

IOANNES PAULUS PP. II

Per la Giornata dell'Università Cattolica

Servire l'uomo servendo la verità

Lettera del Segretario di Stato al prof. Adriano Bausola, Rettore della "Cattolica"

In occasione della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore » che si celebra il 6 maggio, il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli ha fatto pervenire al Rettore Magnifico dell'Università la seguente lettera:

Chiarissimo Professore.

Avvicinandosi la data nella quale è prevista la celebrazione della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore », Ella ha voluto ricordare a Sua Santità la ricorrenza, informando al tempo stesso che tema ispiratore della Giornata sarà quest'anno: « Umana ricerca in luce di fede ».

Il Sommo Pontefice, che segue sempre con vivo interesse le vicende ed il cammino di codesta Università, ha apprezzato la scelta di tale argomento, che ben si connette con ciò che Egli, nel discorso rivolto agli uomini della cultura in codesta Città di Milano, il 22 maggio dello scorso anno, indicava come lo scopo stesso della ricerca universitaria, vale a dire: servire l'uomo, servendo la verità.

In tale servizio all'uomo mediante il servizio alla verità, le Università Cattoliche recano un loro peculiare contributo, grazie, particolarmente, alla luce della fede da cui devono essere ispirati e guidati quanti in esse attendono alla fatica della ricerca scientifica. Infatti, « lo sforzo umano della ricerca, sottolineava il Santo Padre nella menzionata occasione, lungi dall'essere coartato nella legittima libertà, è piuttosto stimolato e sorretto dalla chiara visione delle mete ultime, offerta dalla fede ».

Questa concezione si oppone all'idea, così diffusa nel pensiero contemporaneo, secondo la quale il binomio fede-ricerca sarebbe segnato dall'irriducibile conflittualità dei due termini che lo compongono: la fede pregiudicherebbe l'autonomia ed il libero procedere della ragione, condizionandolo in forza di dati predeterminati, appunto, dalla fede. Secondo tale opinione, la proposta e l'accoglimento della verità divina sarebbero forieri di dogmatismo teorico e spesso anche di intolleranza pratica.

In realtà le cose stanno ben diversamente. E i dogmi della fede, mentre mostrano allo spirito l'esatto ambito delle soprannaturali certezze su Dio e sui valori supremi dell'esistenza, lo rendono consapevole di quanto ampio spazio resti ancora aperto al pensiero umano per lo studio e la discussione, anche nel campo delle conoscenze che più direttamente toccano il mistero dell'uomo.

Opportunamente, perciò, il tema scelto per la Giornata Universitaria è introdotto dall'espressione « umana ricerca », che evoca tutta la dignità e lo spessore autonomo del procedere della ragione umana, che si applica alle varie discipline, rispettandone le peculiarità di metodo. Tale rispetto, per altro, trova il suo fondamento ontologico nella autonomia delle realtà umane, voluta dal Creatore, giacché, come ricorda il recente Concilio (cfr. Gaudium et spes, n. 36), « è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie ed il loro ordine ».

In questa prospettiva, non solo il cristiano trova incoraggiamento ed entusiasmo a scrutare le opere delle mani di Dio, ma si rende altresì manifesto il prezioso ed originale contributo che agli uomini di studio può offrire la Chiesa, la quale si pre-

senta all'umanità moderna con le ricchezze di luce che ad essa provengono dalla sua bimillenaria tradizione culturale, ma, altresì, dalla sua rispettosa consuetudine con la « Verità ». Lo studioso cattolico, pertanto, trarrà grande vantaggio dal mantenersi costantemente aperto alle certezze che la fede, professata nella Chiesa, gli offre. Egli troverà in tale contatto vitale la garanzia di quella « libertà per la verità », che affranca la ricerca universitaria dalla tentazione di riduzioni utilitaristiche, assicurandone la disinteressata tensione verso il vero ed il costante rifiuto di ogni distorsione verso obiettivi disumani.

L'unità vitale tra umana ricerca e luce di fede, di cui si alimenta il lavoro universitario cattolico, deve però sapersi esprimere anche nella testimonianza esistenziale dei docenti, i quali si sforzeranno di assurgere alla statura dei veri maestri, capaci di dilatare nel rapporto educativo l'amore alla verità e la passione per il bene e la virtù, così da fare di codesto Centro di studi una vera palestra per la formazione umana e cristiana delle giovani generazioni.

L'Università Cattolica degli italiani, per la sua ormai lunga e valida esperienza, per il personale qualificato e per i mezzi didattici, dei quali dispone, è in grado di affrontare questi compiti con positività di risultati per il bene della Chiesa e della società. Sua Santità fa voti che la data del 6 maggio sia, tanto per i componenti di codesto Ateneo quanto per i cattolici italiani, proficua occasione per una rinnovata presa di coscienza della sua provvidenziale funzione nel mondo della cultura, da cui dipende in larga parte il futuro dell'umanità.

Con tali auspici, il Sommo Pontefice intende esprimere il suo caldo appoggio all'imminente iniziativa e, mentre augura all'intera compagine universitaria un sempre più fecondo conseguimento dei suoi scopi culturali, civili e cristiani, di cuore imparte a Lei, Signor Rettore, ai collaboratori, professori, studenti, amici e benefattori una speciale Benedizione Apostolica, pegno della Sua costante ed affettuosa benevolenza.

Nell'unire l'offerta che il Santo Padre ha destinato come Suo contributo allo sviluppo dell'Università, profitto dell'occasione per esprimere anche i miei più fervidi personali voti augurali per un sempre maggiore e fecondo impegno del benemerito Istituto e per la buona riuscita della prossima « Giornata », mentre mi confermo

devotissimo in Domino
Agostino Card. Casaroli

ATTI DELLA SANTA SEDE

SACRA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Oggi, 7 aprile 1984, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati 5 Decreti riguardanti:

.....

— un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio **FEDERICO ALBERT**, sacerdote e fondatore della Congregazione delle Suore Vincenzine dell'Immacolata Concezione; nato a Torino, il 16 ottobre 1820, ed ivi morto, il 30 settembre 1876;

.....

Da « L'Osservatore Romano », 8 aprile 1984.

Per la Beatificazione dei Venerabili

Federico ALBERT e Clemente MARCHISIO

che si terrà nella Basilica di San Pietro

domenica 30 settembre 1984

tutta la comunità diocesana è invitata in pellegrinaggio a Roma.

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha programmato una serie di proposte che in queste settimane sono fatte conoscere alle parrocchie e alle varie istituzioni della diocesi. All'Opera Diocesana ci si dovrà rivolgere per ogni informazione e per le prenotazioni.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica

Tradurre la Parola di Dio nelle labili parole degli uomini

Un invito alla comunità ecclesiale italiana perché dedichi una giornata di preghiera, di attenzione e di solidarietà all'Ateneo del Sacro Cuore

Il 6 maggio prossimo, terza domenica di Pasqua, la comunità ecclesiale italiana è invitata a celebrare *una giornata di preghiera*, di attenzione e di concreta solidarietà per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Fu sin dagli inizi una giornata popolare: l'Università Cattolica del Sacro Cuore fondò infatti la sua esistenza e le sue prospettive di qualificato servizio alla Chiesa e al Paese sulla simpatia e sulla collaborazione fattiva di tanta gente anche povera, del clero, degli Istituti religiosi e secolari, dell'Azione Cattolica e di altre Associazioni e Movimenti cristiani.

E', ora, una giornata da riscoprire, per ricercare tra i cattolici italiani e la loro Università quel legame affettivo, culturale e religioso che fu il segreto della sua origine, ed è il sostegno delle sue migliori stagioni come del suo impegno in questi anni non facili di necessario rinnovamento.

All'Università Cattolica del Sacro Cuore deve essere assicurata la corresponsabilità di tutta la Chiesa italiana. E' un segnale di comunione che va dato con nuova concretezza, anche perché l'intero Paese, travagliato da una delicata crisi di valori e di cultura, colga da questa nostra corresponsabilità una ragione di speranza.

La giornata ha quest'anno, come tema, « *L'umana ricerca in luce di fede* ». E' così espressa una delle essenziali finalità che guidano e sorreggono l'impegno dell'Università Cattolica.

Vogliamo appena sottolineare la particolare importanza e il significato del tema proposto, proprio in rapporto alle esigenze e alle tensioni culturali del nostro tempo.

Riaffermare la validità ed il rigore dell'umana ricerca, rivendicare il valore e insieme accettare i limiti della ragione nel suo ordine, far riemergere prepotente il problema del « senso » da dare all'esistenza, aprire alla comprensione della diversa e superiore « luce della fede », costituisce un servizio di fondamentale importanza per l'uomo e per la società di oggi.

Troppo spesso, infatti, nella mentalità dell'uomo d'oggi si insinua la convinzione che la ricerca umana è incompatibile con la rivelazione, la

scienza e la ragione sono incompatibili con la fede. Una simile frattura tra il Vangelo e la cultura è il dramma anche della nostra epoca, come diceva Paolo VI (cfr. *Evangelii nuntiandi*, n. 20).

In realtà le cose non stanno così: « Nulla di genuinamente umano è chiuso al cristianesimo, nulla di autenticamente cristiano è lesivo dell'umano ». Anzi: « Nel messaggio cristiano trova arricchimento, sviluppo, pieno chiarimento la genuina sapienza umana » (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Comunità Universitaria del Sacro Cuore*, 22 maggio 1983).

« Umana ricerca in luce di fede »: non si tratta di un compito semplice né facile e tanto meno di breve respiro: si tratta piuttosto di un compito lungo, faticoso, diuturno, non alieno da smarrimenti e da cadute di tensione. Ma è un compito prezioso e necessario. E' la ricerca faticosa della verità nel cuore delle cose. E' lo sforzo continuo e doveroso per tradurre la Parola definitiva di Dio nelle labili parole degli uomini. E' porsi accanto agli uomini di oggi — come il Pellegrino del Vangelo di questa domenica, accanto ai due discepoli di Emmaus — per aiutarli a interpretare i segni e gli avvenimenti del loro tempo.

Chiediamo all'Università Cattolica di perseverare, con sempre maggiore impegno culturale, nella linea di una « ricerca umana in luce di fede ».

Chiediamo per l'Università Cattolica attenzione, stima, simpatia, preghiera, aiuto. Desideriamo sostenerne l'autorità, il prestigio, la libertà, la dignità, l'identità cristiana.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile

Linee orientative per una pastorale comune nelle Chiese del Piemonte

1. A quattro anni dalla esortazione « Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte »¹, noi Vescovi, posti a reggere la Chiesa del Signore innanzitutto con il ministero della Parola, constatiamo che grazie alla sensibilità dei nostri « fratelli ed amici » nel sacerdozio ministeriale di Cristo e delle nostre comunità cristiane sempre più coscienti della grave responsabilità della Chiesa nel mondo contemporaneo, la nostra premura pastorale non è stata vana.

Ci eravamo soffermati, allora, sui principi basilari suggeriti dal Vaticano II per un vero rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi (cfr. n. 6, 13) ed in base a questi ci eravamo fissate alcune mete comuni che sembravano le più urgenti, dicevamo, per un vigoroso « balzo in avanti » nell'aggiornamento del nostro servizio alla Parola, in conformità alle indicazioni del Magistero e alle gravi attese della cultura di oggi (nn. 14-18).

Non diremo certamente che quanto ci eravamo prefisso sia stato del tutto raggiunto; ma è un fatto che il tema dell'evangelizzazione ha finito col mettere in primo piano, in tutte le nostre Chiese, il problema della catechesi ai giovani e agli adulti. Il rapporto catechesi-realtà ecclesiali, così come il rapporto crescita nella fede - realtà esistenziali sono andati gradualmente imponendosi alle nostre comunità da spingerle a superare, finalmente, una catechesi nozionistica ed astratta. Di qui un nuovo slancio all'impegno comune di creare, in ognuna delle nostre Chiese, una diversa generazione di catechisti, scelti specialmente tra gli adulti, affinché tutte le nostre parrocchie incominciassero a trasformarsi, per opera dell'intera comunità, in scuole permanenti di fede.

A contatto quotidiano con le non poche difficoltà dei nostri operatori di pastorale, abbiamo visto ogni giorno più allargarsi la presa di coscienza dei principi sui quali si fonda il vero rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi; ma abbiamo altresì constatato l'affiorare di alcuni altri disagi pratici che, dopo averli distintamente individuati, vogliamo, con questo nuovo intervento, condividere ancora con essi nella speranza di un più facile superamento.

2. Quali sono questi gravi disagi?

Prima di tutto la fatica di una lettura più organica e coerente di quegli stessi principi a favore di una catechesi per una educazione alla vita cristiana, ad incominciare dalla prima infanzia fino all'età giovanile, passando per le tappe più signi-

¹ In RDTò 1980, pagg. 189-203.

ficative con itinerari adeguati alla maturazione nella fede. Poi l'esigenza di un più puntuale approfondimento dei problemi di contenuto e di metodo per una più efficace catechesi agli adulti, che noi riteniamo punto centrale di tutto il rinnovamento pastorale delle nostre comunità.

Questo ultimo tema, anzi, ci sembra così importante che ci facciamo premura, fin da questo momento, di preannunciare intorno ad esso una terza specifica esortazione. Ma non possiamo farlo se prima, con amore e con concretezza, non avremo percorso con le nostre comunità il cammino applicativo del Documento di Base e degli stessi Catechismi, partendo dalla iniziazione alla vita cristiana della prima infanzia fino all'età giovanile. Riteniamo infatti che nell'ordine pratico sia proprio questa la più illuminante introduzione ai gravi problemi della catechesi degli adulti.

Questo è tanto più vero in quanto è proprio nella realizzazione di questi primi itinerari di fede, seguendo le indicazioni dei Catechismi delle varie età della vita, che noi abbiamo visto l'insorgere delle principali difficoltà concrete.

3. Siamo andati cioè toccando con mano quello che era stato largamente previsto anche dal progetto globale dell'Episcopato italiano, nell'accingersi al nuovo Catechismo per la vita cristiana del nostro Paese, subito dopo il Concilio: la necessità di una vasta sperimentazione.

Per altro, la stessa Sacra Congregazione, nell'atto di demandare a tutte le Conferenze Episcopali nazionali il gravoso compito di mettere a punto i nuovi Catechismi, Paese per Paese, non aveva esitato a suggerire che ciò avvenisse attraverso un serio periodo di sperimentazione. Non poteva di fatto nascondersi, dopo averlo ella stessa sperimentato, le grandi difficoltà di adattare il contenuto ed il metodo per comunicare con le nuove generazioni, mantenendosi fedeli agli insegnamenti ed allo spirito del Vaticano II.

Riteniamo provvidenziale che tutto questo, in Italia, abbia potuto avvenire nelle prospettive tracciate dal Documento di Base pubblicato con il valore di autentico magistero episcopale, nell'anno 1970.

L'esperienza ci dice che quanto più gli operatori di catechesi si lasciarono coinvolgere da quelle riflessioni dottrinarie tratte dal Concilio, tanto meno trovarono difficile leggere l'integrità dei contenuti anche nei nuovi Catechismi, nonostante le previste ed inevitabili imperfezioni espositive; e quanto più si dimostrarono pronti ad accogliere lo spirito dello stesso Concilio, tanto meno faticarono a cogliere anche la ricchezza metodologica in essi contenuta.

Ma i Catechismi, che sono i libri della fede, sono momenti del magistero episcopale così responsabili e delicati, che non farebbe meraviglia a nessuno se, in epoche di così veloce trapasso culturale, dovessero essere assoggettati ad una periodica revisione. Comunque, per quanto riguarda i Catechismi italiani, già quasi tutti sufficientemente sperimentati, ormai è venuta l'ora dell'ultimo perfezionamento, tenendo conto dei risultati della fase sperimentativa.

Finora essi godettero dell'autorevolezza della Commissione Episcopale responsabile alla quale la C.E.I. aveva affidato la loro compilazione, approvandone ogni passo più significativo.

A perfezionamento avvenuto saranno tutti i Vescovi italiani a firmare i Catechismi, assumendoli come pieno atto di magistero ordinario.

4. Il presente documento ha questo scopo.

Noi Vescovi vogliamo essere vicini ai nostri sacerdoti e alle nostre comunità alla vigilia di questa importante revisione. E come in grande comunione, a suo tempo, abbiamo firmato insieme il Documento di Base, vogliamo insieme assumerci con la stessa unanimità, anche la responsabilità dei nuovi Catechismi.

Sappiamo che in tutto il Paese è in corso una apposita grande consultazione per raccogliere le migliori indicazioni in proposito; desideriamo che questo avvenga anche in Piemonte.

Intanto offriamo alle nostre comunità questo secondo documento che, quasi prendendole per mano, le guiderà alla più attenta applicazione dei vari Catechismi secondo le varie età.

Non intendiamo fare un direttorio; ma, valorizzando i documenti di studio e di presentazione dei Catechismi, elaborati dall'Ufficio Catechistico nazionale, offriamo una nuova sintesi dei principi fondanti la catechesi per la vita cristiana. Ci soffermeremo, poi, sull'iniziazione alla vita cristiana, attraverso le varie tappe dall'infanzia alla fanciullezza, dalla fanciullezza al momento forte della maturazione della fede attraverso la celebrazione del sacramento della Confermazione. Da questo, passo passo sempre attraverso vari itinerari, fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile ed alla scelta adulta d'impegno sociale e di vocazione al Matrimonio cristiano e al ministero nella Chiesa.

CAPITOLO PRIMO

*Cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui,
che è il capo, Cristo (Ef 4, 15)*

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

La catechesi è per la vita cristiana

5. La fondamentale tensione della catechesi è quella di mettersi a servizio della vita cristiana, intesa come crescita e maturazione sempre più piena nel mistero di Cristo, vissuto nella Chiesa.

La vita cristiana, infatti, più che una situazione, è un cammino in cui l'uomo è condotto all'incontro con Cristo attraverso un'esperienza sempre più profonda del suo mistero nella comunità ecclesiale, fino a farsi testimone della speranza con la quale Egli attrae gli uomini alla salvezza.

La catechesi propone l'annuncio della Parola di Dio per « guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione e dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana » (RdC, 30).

Noi Vescovi sentiamo il bisogno di mettere in evidenza che questo insegnamento del Documento di Base rimbalza ancora più vivo e incisivo nella parola di Giovanni Paolo II quando dice che il fine della catechesi è proprio questo: « *sviluppare, promuovere in pienezza e nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età...* Trasformato, dall'azione della grazia, in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela di Cristo e nella Chiesa impara sempre meglio a pensare

come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo il suo invito » (CT, 20).

Noi stessi, nel 1980, ponevamo come meta comune per le nostre comunità il superamento di una catechesi nozionistica, proprio per dare il via ad una catechesi vista come intensa, e mai conclusa, educazione alla fede che introduce gradualmente nel mistero di Cristo e guida i cristiani verso una sincera sequela di Lui (cfr. 6-13).

Insistiamo ancora sul riferimento alla vita cristiana perché permette di superare una visione riduttiva quale sarebbe una catechesi finalizzata ad un approfondimento astratto delle verità o esclusivamente funzionale alla preparazione ai sacramenti. Questo è un punto sul quale dobbiamo continuamente riflettere, certo senza esasperazioni, ma anche senza equivoci.

6. Nessuno mette in dubbio che l'esperienza sacramentale debba entrare essenzialmente nell'itinerario catechetico e che la catechesi nel suo significato più completo ed autentico sia anche « mistagogia ». La catechesi prepara, accompagna e segue l'azione liturgico-sacramentale, esplicitandone le novità di vita che da essa scaturiscono, per una trasformazione di tutta l'esistenza umana.

Ciò è tanto più vero in quell'arco di età in cui vengono celebrati i Sacramenti della iniziazione cristiana.

Ma una pastorale che si riducesse a preparare ai Sacramenti e ad essi orientasse, in maniera esclusiva, la catechesi, rischierebbe di perpetuare la situazione che noi Vescovi abbiamo lamentata e più volte denunciata nel nostro Paese, che è quella di « ridurre il sacramento a un puro gesto di pratica esteriore senza riflessi concreti e fecondi nella vita » (« Evangelizzazione e Sacramenti », 62).

La catechesi, anche quella di iniziazione, è per la vita cristiana nella sua interezza e globalità, cioè una vita che si qualifica e si caratterizza per il suo fondamento in Cristo, e si vive per Cristo e con Cristo.

E' un nuovo modo di essere e di esistere, dunque, che investe la mente, il cuore, la volontà e l'impegno del credente fino a poter dire con l'Apostolo: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2, 20).

Ecco perché la vita cristiana richiama in modo prioritario la centralità di Cristo nella catechesi. E' una scelta di ordine metodologico e pedagogico ma anche profondamente teologico, spirituale e antropologico.

In Cristo, infatti, trova piena luce il mistero di Dio e quello dell'uomo. In Cristo si armonizzano le diverse esigenze di fedeltà a Dio e all'uomo e si superano quelle accentuazioni unilaterali che spesso emergono nell'azione catechistica: la catechesi cristocentrica non contrappone dottrina e vita, messaggio ed esperienza, teologia e antropologia, contenuto e metodo, ma tutto assume in unità di comunione e di vita.

Porre Cristo al centro della catechesi significa accentuare con forza le dimensioni personalistica, comunitaria, vitale e storica del mistero cristiano. Cristo incontra l'uomo, gli svela il suo mistero, lo chiama a vivere in comunione col Padre, gli dona lo Spirito che lo unisce ai fratelli nella Chiesa e lo trasforma interiormente per renderlo « uomo nuovo ».

Questo è dunque lo scopo ultimo della catechesi: mettere l'uomo non solo in contatto, ma in comunione di vita con Gesù Cristo: « Egli solo può condurre all'amore del Padre, nello Spirito e può farci partecipare alla vita trinitaria » (CT, 5).

Parola, sacramento, vita: unitarietà dell'esperienza cristiana

7. La vita cristiana è cammino che si sviluppa e cresce in un perenne ascolto della Parola di Dio, si nutre dell'incontro con Cristo nei Sacramenti e si esprime nell'impegno di vita nuova e nella testimonianza con cui il credente agisce nel mondo, rinnovandolo con il dono della carità.

E' questa l'ispirazione di fondo di tutti i Catechismi, in modo particolare di quello dei giovani e degli adulti. Parola, Sacramento, Testimonianza: sono dunque tre momenti inscindibili che formano e sostengono l'esistenza cristiana.

La parola della predicazione, da un lato, si fa realtà sacramentale nel segno liturgico e ritorna come risposta di lode che si innalza dall'assemblea; dall'altro si traduce in storia, nell'efficacia della testimonianza.

La celebrazione, dal canto suo, si nutre anzitutto della parola dell'annuncio, diventa essa stessa una forma di annuncio salvifico, ma dispiega la sua forza educativa nel legame tra la celebrazione del mistero di Cristo nei segni e la sua celebrazione nella vita.

Infine la testimonianza, annuncio non meno eloquente della parola e offerta sacrificale della propria esistenza e di quella del mondo, trova nella predicazione il termine di confronto della propria autenticità e nella liturgia la fonte e il culmine del suo stesso essere, come vita cristiana. In questo intreccio vitale ed armonico dei tre momenti, si dispiega l'itinerario di fede che la catechesi intende guidare e promuovere.

In questo senso il Sinodo sulla catechesi (1977) ci ha invitati a considerare la catechesi come *Parola, Memoria, Testimonianza*.

— *La catechesi è « parola »*, nel senso che fa risuonare dentro l'animo del credente i « mirabilia Dei » perché la Parola di Dio accolta nella fede diventi cibo e nutrimento per la vita.

— *La catechesi è « memoria »*, perché introduce nel mistero celebrato, conformando il credente pienamente a Cristo, col dono dello Spirito.

— *La catechesi è « testimonianza »*, perché apre alla novità di vita che nasce dal sacramento e conduce a manifestarla, mediante la carità, in tutte le concrete e quotidiane situazioni dell'esistenza personale e sociale.

Questo ci fa comprendere ancora una volta come sia riduttivo pensare alla catechesi in chiave puramente intellettualistica, quasi si trattasse di un semplice conoscere di più e sistematicamente un insieme di dottrine, fatti, esperienze. L'atto catechistico è « avvenimento » di salvezza totale per l'uomo; tende, di sua natura, a prenderlo per mano per introdurlo nella piena vita di fede: come dire nel mistero trinitario; *in Cristo, attraverso lo Spirito, al Padre* (in Christo, per Spiritum, ad Patrem).

Ne deriva, come prima conseguenza, il coinvolgimento di tutti i mezzi salvifici: la Parola, il Sacramento, la conversione del cuore e la piena esperienza ecclesiale. Si tratta, dunque, di un itinerario verso tutta la novità cristiana, verso la sequela permanente di Cristo e verso la presa di coscienza che solo così si è *Chiesa viva nel mondo, sacramento di salvezza del genere umano*.

8. Noi Vescovi insegnamo che è in questa ampia visione unitaria che occorre ripensare la pastorale catechistica della iniziazione cristiana nelle nostre comunità.

Non ha senso una pastorale che privatizzi i tre momenti *catechistico, sacramentale liturgico, caritativo*, slegandoli l'uno dall'altro o, peggio, sovrapponendoli, senza inserirli insieme in un unitario cammino di fede che investa l'intera esistenza del credente e della comunità in cui egli compie il suo itinerario di iniziazione.

Ci sembra opportuno, a questo punto, rinnovare l'invito ad approfondire e attuare le indicazioni offerte dal « *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* », che costituisce il modello esemplare a cui è necessario riferirsi per promuovere una pastorale e una catechesi di preparazione ai Sacramenti rinnovata nei contenuti e nel metodo.

L'« Ordo » fa emergere l'esigenza di una azione pastorale che recuperi in pienezza la prassi catechistica in uso nella Chiesa dei primi secoli per l'ammissione ai Sacramenti. Essa fissò l'itinerario di iniziazione entro quella esperienza comunitaria chiamata *catecumenato*: un cammino di fede vissuto nell'ascolto della Parola, nella docilità allo Spirito, nella preghiera filiale, nell'assemblea liturgica e nell'impegno caritativo.

Senza voler ripetere e trasportare in modo rigido e assoluto il « catecumenato » antico nella Chiesa di oggi, ci pare indispensabile tuttavia indicare in quel modello un punto di riferimento essenziale.

Anche oggi i diversi itinerari che preparano, accompagnano e seguono la celebrazione dei Sacramenti, devono assimilarne lo spirito, il ritmo e la finalità.

9. Si tratta di una progressiva esperienza di fede, intimamente connessa e sostenuta dai Sacramenti della iniziazione cristiana. Essa si compie mediante:

- la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;

- il progressivo cambiamento di mentalità e di costume, per metterci generosamente alla sequela di Cristo;

- l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo;

- l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza.

Essendo ordinata ad un inserimento progressivo nel mistero di Cristo la realizzazione dell'itinerario catecumenale non può avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, celebra il culto, trasforma la vita in carità. Per questo, a proporre e guidare l'esperienza catecumenale non sarà normalmente sufficiente la sola presenza di un sacerdote. Occorrerà una comunità viva ed impegnata che partecipi con il contributo fraterno di tutti i suoi membri, mediante l'esercizio dei diversi ministeri e doni ecclesiali.

La catechesi è affidata a tutta la comunità

10. La vita cristiana è vita ecclesiale. Pertanto l'esperienza della vita cristiana è inserimento sempre più pieno e progressivo in una comunità di fede e partecipazione attiva e responsabile alla sua vita e alla sua crescita nel mondo.

Compito della catechesi è l'iniziazione alla comunità per rendere ciascuno « pietra viva », vivendo i momenti forti della vita della comunità.

Il rapporto Chiesa-catechesi è dunque strettissimo e costituisce il principio base e unificante del rinnovamento pastorale in atto dopo il Concilio nelle nostre Chiese locali.

Una comunità cristiana consapevole della sua missione profetica è il soggetto primario della catechesi.

Ciò vuol dire che prima dei singoli è la comunità tutta intera che fa catechesi e la fa con la qualità della sua fede e la testimonianza della sua vita.

Solo « *una Chiesa tutta catechizzata sarà tutta catechista* » (CT, 45). A questo proposito Giovanni Paolo II parla di catechesi « tradenda », cioè di una catechesi che deve essere « data », « trasmessa ». Questa trasmissione passa attraverso la vita, qui e oggi, della Chiesa.

E' la comunità cristiana il « luogo » vitale della catechesi in cui la salvezza di Dio giunge all'uomo concreto, in uno spazio preciso della storia e di un tessuto umano.

Insieme

- è luogo dell'ascolto della Parola e dell'annuncio;
- è luogo della celebrazione dei Sacramenti in cui Cristo si dona e la comunità si edifica e cresce in Lui;
- è luogo di vita nuova e di missione nel mondo.

Ciò vuol dire che le nostre Chiese locali diventano sempre più responsabili dell'annuncio della Parola se comprendono di essere convocate da essa, chiamate a farsi costantemente discepoli; se promuovono nella loro pastorale un legame inscindibile tra la Parola e il sacramento; se attuano la testimonianza dell'amore come naturale fine dell'annuncio e del sacramento e la considerano « primo mezzo di evangelizzazione » (EN, 11).

11. Così la comunità si trasforma in permanente scuola di fede, non solo nei momenti propri della evangelizzazione della catechesi, ma in tutta la sua esistenza: « Non va dimenticato che la Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta, coerenza con quello che dice » (RdC, 145).

Itinerario privilegiato per questo impegno educativo della comunità, in cui si esprime la sua maternità, prima nel generare e poi nel nutrire e far crescere la vita cristiana lungo l'intero arco dell'esistenza, è *l'anno liturgico*.

Esso può considerarsi un vero « catecumenato annuale » offerto all'intero popolo di Dio per maturare un sempre più pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo, fino al suo ritorno.

L'anno liturgico è infatti celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza e in un vivo intreccio pedagogico imprime nella vita delle comunità un orientamento fondamentale verso la Pasqua del Signore.

Anche la liturgia dei Sacramenti è, in modo vario e specifico, memoria della Pasqua di Cristo nella Chiesa.

Ogni itinerario di fede, dunque, che vuole preparare alla celebrazione dei Sacramenti, come ogni itinerario catechistico di iniziazione e di maturazione nella fede,

non può che riferirsi in maniera privilegiata all'anno liturgico, ai suoi tempi forti e soprattutto alla centralità della Pasqua.

12. Non cesseremo mai dal ribadire che una tappa fondamentale di questo itinerario del popolo di Dio si realizza nel « *dies dominicus* ».

La domenica è la festa primordiale dell'anno liturgico, memoria viva della Pasqua di Cristo, in cui la comunità rivive tutti i misteri del suo Signore e li celebra in un clima festoso.

E' dunque momento privilegiato dell'azione educativa e catechistica per far crescere nella comunione di Cristo e della Chiesa e per mostrare anche visibilmente l'unitarietà dei diversi itinerari di fede presenti nella comunità.

Occorre approfondire e vivere questo significato della domenica come giorno della Chiesa e dedicato alla Chiesa e alla sua missione nel mondo.

Richiamiamo pertanto le nostre comunità a riflettere e attuare con fedeltà le indicazioni pastorali offerte dal Documento della C.E.I. « Eucaristia, comunione e comunità », principalmente per quanto concerne la celebrazione dell'Eucaristia e l'impegno di evangelizzazione e di carità che attorno ad essa e da essa deve scaturire nel giorno del Signore.

Il « *dies dominicus* », così, si trasforma in un momento privilegiato di costruzione della comunità e per l'attuazione di una autentica azione missionaria nel territorio.

13. Questa dimensione comunitaria ed ecclesiale propria della catechesi, pone in evidenza la centralità degli adulti come primi responsabili della comunità.

L'ambito di fede e l'impegno di testimonianza che essi sono chiamati a suscitare nella famiglia e nella comunità, costituisce il substrato indispensabile di ogni forma di catechesi soprattutto di quella rivolta alle nuove generazioni.

Destinatari primi di catechesi, gli adulti diventano primi educatori e catechisti degli altri sia con l'impegno di partecipazione responsabile e attiva nella Chiesa, sia con il mostrare concretamente, nella loro vita, l'intrinseca unità, tra l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza di carità.

La catechesi è compito di tutti nella Chiesa

14. Se la catechesi è azione della Chiesa, parola viva della Chiesa che agisce in modo unitario e dà il senso profondo della comunità, ne deriva che tutta la Chiesa, in quanto tale, deve sentirsi responsabile della catechesi. Giovanni Paolo II ce lo ricorda con forza: « La catechesi è stata sempre e resterà un'opera di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile » (CT, 16).

Tutta la Chiesa è, infatti, comunità profetica e, dunque, protagonista della catechesi ed in essa, ciascuno con il suo ministero specifico, fa crescere la comunità: i genitori nelle rispettive famiglie; i laici preparati, in tutti gli ambienti dove vivono e lavorano; i religiosi e le religiose, secondo la ricchezza dei loro carismi (CIC, can. 782).

Solo se matura questa presa di coscienza di essere tutti, nella Chiesa, responsabili della Parola di Dio, potranno sorgere vocazioni di impegno più specifico in ordine alla catechesi.

La scarsa consapevolezza che la missione profetica appartiene, a vario titolo, a tutta la comunità, è il segno preoccupante di una mancanza di coscienza ecclesiale; è il frutto di una persistente tendenza a delegare ad altri la propria responsabilità educativa e ad un tempo di una tendenza, da parte del clero e di molti catechisti, a gestire privatamente la catechesi. E' il risultato, inoltre, di una concezione riduttiva di catechesi considerata semplicemente come trasmissione di conoscenze in vista di scadenze fisse sacramentali, consacrate dalla tradizione socio-religiosa del nostro Paese.

Di fatto la carenza sia di questa coscienza ecclesiale, sia di catechisti, è una delle cause principali delle difficoltà che oggi incontrano l'evangelizzazione e la catechesi.

15. Anche nelle Chiese del Piemonte è in atto una inversione di tendenza su questo punto, ma deve essere ulteriormente potenziata e realizzata con perseveranza. E' una raccomandazione, questa, che affidiamo particolarmente ai nostri cari sacerdoti.

Ci ricorda a questo proposito il Codice di Diritto Canonico: « E' proprio dei presbiteri, che sono i cooperatori dei Vescovi, annunciare il Vangelo di Dio: sono tenuti soprattutto a questo dovere, nei riguardi del popolo loro affidato, i parroci e gli altri cui viene commessa la cura delle anime; spetta anche ai diaconi servire il popolo di Dio nel ministero della parola, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio » (can. 757).

16. Particolarmente urgente e decisivo in questo campo, soprattutto per le nuove generazioni, l'impegno della famiglia, prima responsabile nella educazione alla fede dal Battesimo alla intera iniziazione cristiana, e testimone presso i giovani dei valori di fondo che stanno alla base della scelta vocazionale di vita matrimoniale e cristiana.

Non sono poche le famiglie, specialmente nei grandi agglomerati urbani, che non avvertono neppure questo compito.

Ciò è dovuto a fattori complessi che vanno attentamente approfonditi: l'esclusione, di fatto, della famiglia dalla responsabilità dell'educazione cristiana a vantaggio della istituzione della parrocchia; la carenza di una pastorale organica e specifica a servizio della famiglia; la impreparazione dei genitori ad accettare e aprire un dialogo con i figli, in materia di fede; difficoltà di ordine culturale e sociale che rendono obiettivamente difficili gli incontri tra genitori e catechisti...

La stretta e indispensabile complementarità tra la catechesi familiare e quella della comunità cristiana, sollecita la ricerca di forme e modi, sempre rinnovati, di servizio e di incontro e si rivela una via maestra da seguire anche per recuperare la centralità della catechesi degli adulti.

17. Il vasto e ricco movimento dei catechisti laici che oggi fioriscono nelle nostre comunità, sta sempre più prendendo coscienza del fondamento ecclesiale di questo ministero.

Ciò esige anzitutto che le comunità cristiane non vivano il compito della catechesi con atteggiamento di delega verso i catechisti, ma li sentano come portavoce della loro esperienza di Chiesa e da essa inviati.

« I catechisti non sono un prodotto da confezionare o puramente funzionale

al servizio che svolgono, ma un dono di Dio da accogliere, scoprire, valorizzare, perché sono veri costruttori della comunità » (cfr. « La formazione di catechisti nella comunità cristiana », n. 3).

A loro volta i catechisti « sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (RdC, 184) devono radicare sempre più il loro servizio nella Chiesa che li manda. La fedeltà al compito di educatori nella fede, che viene loro dalla Chiesa, si esprime nella comunione e nella fedeltà al suo Magistero vivo. Fedeltà che significa dunque accoglienza del compito di catechisti come dono e compito ecclesiale, nel senso di sentirsi costruttori di Chiesa e protagonisti della sua crescita nel mondo.

18. La responsabilità di tutta la comunità, in ordine alla educazione alla fede, viene espressa visibilmente anche dalla figura del padrino o della madrina nel sacramento del Battesimo e della Confermazione.

Il loro compito è « quello di cooperare affinché il battezzato, o il cresimato, conduca una vita cristiana conforme al sacramento che ha ricevuto e agli impegni assunti » (cfr. CIC, can. 872). Proprio per questa funzione spirituale ed educativa e per il fatto di esprimere, con la loro presenza, il compito stesso della comunità, è opportuno che la scelta dei padrini sia fatta sempre tenendo presente non solo i requisiti di vita cristiana di cui debbono essere portatori, ma anche il loro inserimento e la loro attiva partecipazione alla comunità cristiana.

19. Insieme ai presbiteri e ai diaconi, svolgono oggi un ruolo e una missione importante nella catechesi della comunità, i membri delle famiglie religiose maschili e femminili. Alcune sono state fondate proprio per questo scopo di evangelizzazione e di catechesi; le altre non possono comunque disattendere tale compito, nelle forme e modi appropriati al loro carisma e servizio ecclesiale.

Ci teniamo a segnalare che talora basta la presenza apostolica di una religiosa per animare una intera comunità nella sua missione profetica.

Mentre apprezziamo vivamente l'impegno con cui i religiosi e le religiose si stanno prodigando nelle parrocchie nel campo della catechesi, soprattutto delle nuove generazioni, rinnoviamo loro l'invito a rendersi sempre più disponibili a sostenere, secondo il loro carisma e con specifica competenza, le scelte diocesane che riguardano la pastorale catechistica e l'utilizzo dei nuovi Catechismi.

20. Molte comunità parrocchiali stanno sperimentando, in questi anni, forme e modi rinnovati di catechesi e di esperienze di fede che arricchiscono la vita della comunità.

I diversi itinerari educativi, come i molteplici ambiti che le comunità offrono alle nuove generazioni per camminare insieme nella formazione cristiana (oratori, gruppi, associazioni, movimenti, catechesi parrocchiale...) necessitano tuttavia di linee e orientamenti comuni per non apparire isolati, ma tutti inseriti dentro uno sfondo di crescita ecclesiale nella comunione.

Per questo ci pare opportuno indicare, come punti di riferimento essenziali, per le diverse e ricche esperienze, questi impegni comuni:

— innanzitutto un sempre maggior inserimento nella vita della parrocchia. Qui, più che altrove, i diversi itinerari di fede possono dare vita ad un tessuto di ambiente, di esperienza e di cammino ecclesiale comune; respirare il clima della

comunità intera, i suoi problemi, le sue sofferenze, il suo cammino di conversione al Vangelo, i suoi momenti di festa, di celebrazione, i suoi impegni di testimonianza e di evangelizzazione. Qui ciascun gruppo può trovare un'immagine più realistica della Chiesa locale, camminare con essa su una via tracciata insieme, secondo programmi pastorali comuni;

— appare necessario, inoltre, promuovere il massimo di coordinamento tra educatori e animatori dei gruppi ecclesiali e catechisti parrocchiali, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo dei Catechismi nazionali, la formazione di base, comune a tutti, entro le iniziative stabilite dai competenti organismi diocesani;

— infine è responsabilità del parroco, con l'aiuto dei genitori, dei catechisti e degli educatori, mediare le esigenze, proporre soluzioni valide, favorire in ogni caso la integrazione delle differenti componenti educative, avendo come punto fermo il bene dei ragazzi e dei giovani e il rispetto per l'unità interiore della loro crescita umana e cristiana.

Il Catechismo per la vita cristiana

21. A servizio della catechesi la Chiesa in Italia ha elaborato in questi anni « *Il Catechismo per la vita cristiana* » che accompagna gradualmente e progressivamente i diversi itinerari dall'infanzia all'età adulta.

Ora che tutti i Catechismi sono stati consegnati alle nostre comunità per la prevista fase di sperimentazione e consultazione, è necessario coglierne lo spessore unitario che tutti li ingloba in un unico grande progetto.

Non si tratta, infatti, di sussidi separati l'uno dall'altro, ma un unitario e organico libro della fede che, rispettoso delle concrete esigenze dei destinatari, contiene una formulazione scritta, vigilante, sobria, sufficiente per l'educazione alla fede esplicita in ogni età; non quindi una guida didattica o un direttorio, né una semplice raccolta antologica di documenti della fede o di formule.

Età per età, volume per volume, quasi a cerchi concentrici, il Catechismo estende, in modo graduale, il messaggio di Cristo, cercando di esporlo con integrità ed efficacia, a diversi livelli di approfondimento « secondo quanto conviene alla situazione e al dovere di stato di ciascun destinatario » (RdC, 75). L'uso che ne abbiamo fatto finora ci ha per caso evidenziato qualche incompletezza? E' il momento di farne una puntuale segnalazione per i doverosi perfezionamenti.

22. La scelta di proporre un unico Catechismo, in più volumi, che sviluppa l'itinerario di fede in tappe successive e strettamente complementari, ribadisce con evidenza l'impegno di promuovere una catechesi permanente che sostenga e accompagni la crescita cristiana lungo tutto l'arco dell'esistenza.

E' questo il traguardo a cui ogni comunità deve tendere per rendere effettivo, a tutti i livelli, il diritto-dovere all'educazione cristiana « con cui possono essere formati a conseguire la maturità della persona umana e contemporaneamente a conoscere e vivere il mistero della salvezza » (CIC, can. 217).

Riaffermiamo, a questo proposito, le disposizioni che abbiamo dato nel 1980. Incoraggiamo tutte le nostre parrocchie a trasformarsi, da comunità protese alla educazione alla fede dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi, in comunità che diventino *scuola permanente di fede per tutti i fedeli*, di tutte le età, di tutte le condizioni, in tutte le situazioni di vita.

I Catechismi della C.E.I. sono nati esattamente con questa prospettiva: *che ogni parrocchia si trasformi in ambiente educante alla fede*, per tutti i fedeli, soprattutto per i più poveri e per quelli che vivono in situazioni difficili, di ordine morale e spirituale.

Per questo torniamo a ribadire che i testi ufficiali della C.E.I. devono essere i testi in uso in tutte le nostre Chiese, tanto più adesso che siamo alla vigilia del loro definitivo perfezionamento e della loro più autorevole presentazione a firma di tutti i Vescovi d'Italia.

23. Sta infatti per essere avviata in questi mesi, dalla competente Commissione Episcopale della C.E.I., la verifica dei Catechismi nazionali che vedrà impegnate tutte le Chiese locali del nostro Paese in un lavoro di riflessione e di ascolto, di tutte le componenti ecclesiali, attorno alla sperimentazione dei singoli volumi del Catechismo.

Perché anche le nostre Chiese e comunità possano inserirsi in questo impegno con chiarezza di impostazione e linee comuni di lavoro, indichiamo alcuni orientamenti che potranno favorire la comprensione del significato della verifica e aiutare a viverla come momento promozionale di grazia e di rinnovamento catechistico e pastorale:

a) la verifica dei Catechismi ha carattere ecclesiale: dal Vescovo, ai sacerdoti, ai catechisti, agli stessi destinatari: tutta la Chiesa locale sarà coinvolta. Soprattutto, però, saranno ascoltati *quanti hanno sperimentato i testi* e perciò sono in grado di offrire valide indicazioni per migliorarne i contenuti e le scelte didattiche, in modo che risultino strumenti sempre più idonei alla catechesi del nostro tempo.

b) La verifica ha un carattere *promozionale* nel senso che essa vuole promuovere nelle Chiese locali e nelle parrocchie una presa di coscienza dei problemi di pastorale catechistica connessi strettamente all'utilizzo dei testi; vuole suscitare un impulso nuovo e più attento ai problemi dei destinatari della catechesi, all'impegno comunitario verso la catechesi, alla formazione di catechisti preparati.

La fase della sperimentazione dei Catechismi, infatti, non è stata e non è un momento di provvisorietà e di incertezza, ma tappa permanente di impegno ecclesiale non solo per l'uso dei Catechismi, ma prima ancora per la catechesi viva e il rinnovamento pastorale delle nostre comunità.

c) Pertanto il tempo della verifica non dovrà essere considerato un tempo di « vacatio » per l'uso dei Catechismi oggi in sperimentazione. La sperimentazione deve continuare e se mai arricchirsi di nuovo impulso e creatività.

I Catechismi, migliorati dopo la verifica, autorevolmente proposti da tutto l'Episcopato e con la piena ed esplicita approvazione della Santa Sede, saranno comunque sempre testi « ad tempus ». Il trapasso culturale così rapido che stiamo vivendo, infatti, impone alla Chiesa e alla sua catechesi un continuo aggiornamento, di cui i Catechismi dovranno tener conto negli anni futuri.

d) La verifica dovrà dunque essere, anche in Piemonte, un passo avanti di una Chiesa che cammina insieme nella ricerca di modi e forme sempre nuovi e aggiornati per comunicare il Vangelo all'uomo contemporaneo, con strumenti adeguati ma, soprattutto, con rinnovato spirito missionario.

CAPITOLO SECONDO

*Lasciate che i bambini vengano a me,
non glielo impedito, perché a chi è come loro
appartiene il regno di Dio (Lc 18, 16)*

L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

Proposte per l'itinerario di fede dei bambini e dei fanciulli

DALLA DOMANDA DEL BATTESIMO
ALL'EDUCAZIONE ALLA FEDE IN FAMIGLIA

24. Avendo davanti questo quadro teologico e pastorale, e rimanendo nel contesto di una Chiesa che si pone in stato di evangelizzazione, le nostre Chiese in Piemonte vogliono chiarire alcuni orientamenti pratici, perché con cuore e impegno unanimi, procedano verso comuni mete pastorali.

Le nostre linee programmatiche apriranno delle prospettive di maturazione alle nostre comunità, che avranno bisogno di anni per compiersi seriamente. Tale prudente gradualità vedrà nel contempo anche necessarie diversità di attuazione. Ma, nel rispetto delle esigenze locali e delle situazioni oggettivamente diverse, è importante che ci muoviamo in comunione verso le più rilevanti indicazioni per una iniziazione alla vita cristiana dall'infanzia alla fanciullezza, fino alla educazione alla fede nell'età giovanile.

I nuovi Catechismi per l'Italia e i riti sacramentali rinnovati secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II danno il via concreto ad un nuovo modo di impostare la pastorale catechistica e sacramentale.

Il Battesimo e la fede

25. Il primo passo concreto dell'iniziazione cristiana è l'itinerario catechumenale accentrato sull'avvenimento del Battesimo.

« Il Battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli apostoli: "Andate e annunziate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Perciò il Battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo.

La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti, aderendo a Cristo, potranno entrare nella nuova alleanza o riaffermare la loro appartenenza ad essa » (Rito del Battesimo dei bambini, n. 3).

In molte regioni e soprattutto nei grandi centri urbani, la richiesta del Battesimo non si può pregiudizialmente interpretare come un evidente segno di fede e come un implicito impegno a educare il bambino nella fede. Tutto questo va verificato; soprattutto, va sollecitato a maturare.

La pastorale del Battesimo dei bambini è stata grandemente favorita dalla promulgazione del nuovo Rituale redatto secondo le direttive del Concilio Vaticano II.

Tuttavia non sono completamente dissipate le difficoltà avvertite dai genitori cristiani e dai pastori d'anime a causa della rapida trasformazione della società che rende difficile l'educazione della fede e la perseveranza dei giovani.

26. La preoccupazione pastorale è stata significativamente ripresa dal CIC con la norma che per battezzare lecitamente un bambino, « vi sia la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica; se tale speranza manca del tutto, il Battesimo venga differito, secondo le disposizioni del diritto particolare, dandone ragione ai genitori » (can. 868, par. 1, 2).

Tale rinvio non deve essere né forma di pressione, né di discriminazione, ma rinvio di natura pedagogica, che tende, secondo i casi, a far progredire la famiglia nella fede e a renderla più cosciente delle proprie responsabilità (cfr. Istruzione «*Pastoralis actio*»², 20-10-1980).

E' dovere dei ministri sacri — continua il CIC — dare i Sacramenti « a coloro che li chiedono opportunamente, siano ben disposti e non abbiano dal diritto la proibizione di riceverli ». Ma il CIC continua affermando che « i pastori d'anime e gli altri fedeli, ciascuno secondo i compiti che ha nella Chiesa, hanno il dovere di curare che quanti chiedono i Sacramenti, siano preparati a riceverli mediante la dovuta evangelizzazione e formazione catechetica, in conformità alle norme emanate dalla competente autorità » (can. 843). L'impegno pastorale svolto in occasione del Battesimo dei bambini deve, quindi, essere inserito in un'attività più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana.

Le difficoltà sono molte e di tipo diverso e vanno dalla scarsità di numero di coloro che sono disponibili per un apostolato specificamente familiare, alla resistenza passiva delle famiglie che si sentono disturbate nella loro religiosità consuetudinaria, alla difficoltà di allacciare un rapporto vero con persone estranee alla vita comunitaria ecclesiale, spesso in condizioni di disagio, con il pericolo di incontri puramente formalistici.

L'azione pastorale deve partire da lontano e coinvolgere la preparazione dei giovani al matrimonio e il ruolo che la famiglia ha assunto nella pastorale di una comunità. La nascita di un figlio è un momento di grazia per una coppia e spesso il Battesimo può segnare il ricupero religioso di un matrimonio non percepito ancora nella sua profondità di sacramento; così come può segnare l'inizio di un dialogo di fede con il presbitero e con la comunità ecclesiale.

Linee pastorali comuni

27. « E' molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del Battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità. Il parroco, personalmente o per mezzo dei suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune » (Rito del Battesimo, n. 5).

Dal Rituale del Battesimo scaturiscono alcune importanti indicazioni pastorali:

² In RDTò 1980, pagg. 669-680.

a) *L'accoglienza della famiglia*

Essa è un momento pastoralmente significativo nel quale la famiglia fa richiesta del Battesimo di un figlio. Il dialogo permette di valutare insieme le scelte di fede, porta a concordare con la coppia un cammino di fede e di maturazione cristiana; aiuta a comprendere eventuali situazioni personali difficili della vita matrimoniale.

b) *L'accoglienza liturgica ed ecclesiale*

La Conferenza Episcopale Italiana raccomanda che le famiglie siano « condotte ad inserirsi nell'assemblea ecclesiale per superare una mentalità privatistica del sacramento. Nello stesso tempo occorre che l'assemblea domenicale sia cosciente e responsabilizzata in ordine al cammino di fede che le famiglie compiono nella comunità in vista della celebrazione del Battesimo » (Eucaristia, comunione e comunità, n. 91).

c) *Il tempo della catechesi*

28. Le comunità parrocchiali devono sentirsi costantemente impegnate al servizio delle famiglie, perché mediante il dialogo possano maturare, seriamente e consapevolmente, la risoluzione di battezzare i figli per una vera scelta di fede.

Per i genitori si tratta di chiarire e manifestare con coraggio i pensieri dei propri cuori: pensieri che si manifestano nella vita quotidiana, prima che nelle parole; parole che sono da interpretare in connessione con i comportamenti della vita quotidiana. Per le comunità cristiane, si tratta di comunicare un messaggio, e non solo di formulare una dottrina (cfr. Catechismo dei bambini, nn. 52-55).

Il cammino di fede delle famiglie, tramite incontri appropriati, avendo come riferimento il Catechismo dei bambini e il Catechismo degli adulti « Signore, da chi andremo? », porterà a sviluppare alcune elementari convinzioni di fede sul significato del Battesimo come sacramento della fede; come aggregazione alla Chiesa, per costituire il popolo santo di Dio; come nascita alla novità di vita dei figli di Dio e configurazione a Cristo morto e risorto.

Con i coniugi si tratterà pure dell'impegno a vivere, con la stessa fede, la generosa esperienza dei ministeri dell'amore e della vita, propria della vocazione coniugale.

d) *La catechesi liturgica*

Gli incontri svolti in un clima di comunità offrano una esperienza autentica di Chiesa fatta di accoglienza, di fraternità e di testimonianza; si concludano inoltre con una preparazione immediata dei genitori e dei padrini alla celebrazione sacramentale, ove con una catechesi appropriata, le persone siano introdotte alla comprensione dei segni battesimali e aiutati a disporsi alla celebrazione del Battesimo, con la purificazione spirituale, mediante il sacramento della Riconciliazione.

e) *La celebrazione sacramentale*

29. La comunità ecclesiale deve il più possibile partecipare, se non altro, nel solenne momento della celebrazione del sacramento. « Si devono pertanto valorizzare i segni e i gesti liturgici della celebrazione eucaristica che ricordano ogni domenica il mistero battesimale; con opportuna catechesi si orienti la comunità alla riscoperta della grande Veglia Pasquale, che segna ogni anno la tappa più espres-

siva della vita battesimale ed eucaristica e della crescita nella fede del popolo di Dio » (Eucaristia, comunione e comunità, n. 91).

Per quanto è possibile, tutti i bambini nati entro un dato periodo di tempo siano battezzati nello stesso giorno con una celebrazione comune. Anche la celebrazione del sacramento del Battesimo nella Messa, opportunamente preparata e in occasioni determinate dai tempi e dai testi liturgici, si rivela occasione propizia per mettere in risalto l'unitarietà tra Battesimo ed Eucaristia nella vita del credente e della Chiesa.

Per quanto riguarda i criteri per stabilire la data della celebrazione del Battesimo, la disposizione del Codice (can. 867, par. 1) trova la sua naturale interpretazione nelle Premesse del Rituale (n. 8), riprese dalla Istruzione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede « *Pastoralis actio* » (20-10-1980) al n. 29. Si tenga conto, nelle situazioni ordinarie, delle esigenze pastorali, e cioè « del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito ».

A proposito di « tempo indispensabile », riteniamo opportuno ricordare come non sono giustificate né le celebrazioni del Battesimo affrettate, senza la necessaria catechesi, né tempi esageratamente prolungati, che tengano le famiglie, nelle situazioni ordinarie, in attese immotivate di mesi.

f) *La crescita della fede nella Chiesa*

30. « La scelta responsabile del Battesimo dei bambini comporta, per i genitori e la comunità cristiana che li ha accolti, la responsabilità dell'educazione cristiana. Nei primi anni di vita, la fede è nei bambini, ma non si manifesta ancora con chiari atti di fede. La fede ha così un suo tempo di "gestazione", durante il quale i genitori e la Chiesa tutta sono impegnati ad esercitarla anche per i bambini, con i bambini.

Dopo il tempo della "gestazione", viene il tempo di "dare alla luce". I genitori e la Chiesa tutta sono impegnati allora, perché, fin dall'aurora della vita cosciente, i bambini comincino ad avere il senso del Battesimo; dell'iniziativa amorevole di Dio nei loro confronti... » (Catechismo dei bambini, nn. 62-63).

L'azione della comunità, cioè, si prolunga anche dopo la celebrazione liturgica, nel concorso degli adulti alla educazione della fede, sia con la testimonianza della loro vita che con la partecipazione alle diverse attività catechistiche. Per questa azione pastorale sono impegnati diversi ministeri ecclesiali: sacerdoti, religiose, catechisti « qualificati » e famiglie. In essa saranno curate con speciale sollecitudine le giovani coppie, promuovendo gruppi di spiritualità familiari, che vivano sempre più intensamente il valore teologico della famiglia come « Chiesa domestica ».

Particolare vicinanza meriteranno quelle famiglie provate dalla nascita di figli segnati da qualche grave handicap. La solidarietà e la fraternità cristiana saranno le testimonianze più autentiche che una comunità cristiana possa loro offrire.

CHIAMATI PER NOME ALLA SEQUELA DI CRISTO E COMMENSALI AL SUO BANCHETTO DI VITA

Il tempo della prima accoglienza di Cristo

31. L'età della fanciullezza assume un significato originale e specifico nell'arco globale della crescita umana e nella vita cristiana. Essa, anzi, si caratterizza come momento particolarmente propizio per una educazione nella fede e una iniziazione ecclesiale.

In realtà, l'itinerario di iniziazione cristiana, che si deve sviluppare lungo la vita del credente, quasi a modo di « catecumenato permanente » — dal Battesimo alla maturità della fede — trova in questa età una sua fase originale, in rapporto alla maturazione di fede dei fanciulli e al loro graduale inserimento nella vita della Chiesa. E' questa l'età in cui, secondo l'attuale prassi pastorale, si collocano alcune tappe fondamentali di questo cammino di iniziazione: il sacramento dell'Eucaristia, della Penitenza e, successivamente, della Confermazione.

Si consideri come, soprattutto dai 7 ai 10 anni, i fanciulli si aprano con maggiore disponibilità e curiosità al senso religioso delle cose e della vita, alla scoperta della presenza di Dio, all'accoglienza della persona di Gesù con il suo messaggio, alla partecipazione alla vita della comunità cristiana. E' certamente momento privilegiato perché essi vengano guidati, attraverso un adeguato e costante itinerario di fede, a un graduale approfondimento e ad una più gioiosa accoglienza del mistero di Cristo e, insieme, ad una maggiore appartenenza alla Chiesa.

Di conseguenza la catechesi non può essere ridotta a momento episodico, isolato o essere vista solo in funzione della recezione dei Sacramenti. Essa deve configurarsi come un vero e proprio itinerario di fede in cui i fanciulli, attraverso la graduale scoperta dei segni creaturali, evangelici, ecclesiali e liturgici, vengano introdotti:

- al mistero di Dio, Padre buono e provvidente;
- al mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio, venuto a salvarci e a manifestarci l'amore del Padre, risorto e presente in mezzo a noi per parteciparci la sua vita e chiamarci a seguirlo come discepoli nella Chiesa;
- al mistero dello Spirito Santo, che ci riunisce come unica famiglia di discepoli e ci permette di vivere come figli di Dio, facendo della nostra vita un dono di amore come ha fatto Gesù;
- al mistero della Chiesa come famiglia dei figli di Dio e comunità in cammino al seguito di Gesù;
- all'esperienza di vita cristiana come risposta filiale alla chiamata di Dio, come impegno a vivere con fedeltà il discepolato con Gesù e il suo comandamento nuovo dell'amore, come un fiducioso andare incontro al Signore risorto fino ad essere riuniti tutti insieme nella casa del Padre, per sempre, in una festa senza fine.

Si tratta di un cammino di discepolato in cui i fanciulli vanno aiutati a maturare una scelta di vita cristiana sempre più personale e responsabile, che si esprima in atteggiamenti di fede e in comportamenti conseguenti rinnovati. In questo itinerario di crescita globale nella vita cristiana, momento forte sarà la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Linee pastorali comuni

Le mete educative

32. L'itinerario di fede nell'arco della fanciullezza tende a raggiungere alcune precise mete educative:

a) formare nei fanciulli una personalità cristiana più interiorizzata e consapevole. Per questo è richiesto:

- una educazione alla preghiera personale e comunitaria;
- un accostamento alle fonti evangeliche, con una lettura e una narrazione quasi continua del Vangelo;
- la maturazione di atteggiamenti interiori di vita cristiana, quali l'atteggiamento della fiducia e della confidenza, dell'adorazione e della lode, dell'ammirazione e del ringraziamento, dell'ascolto e della risposta, del dono e dell'offerta, del perdono e della condivisione, della disponibilità e dell'impegno;
- l'iniziazione a impegni concreti di vita cristiana come imitazione di Gesù, vivendo secondo il comandamento dell'amore.

b) Favorire l'inserimento e la partecipazione alla vita della comunità cristiana. Questo comporta:

- l'educazione alla partecipazione gioiosa e attiva all'assemblea eucaristica domenicale e ai momenti forti dell'anno liturgico;
- l'apertura ai gesti concreti di carità e di servizio nella comunità cristiana;
- l'esperienza di partecipazione alle attività di gruppo.

c) Aiutare il fanciullo a maturare una coscienza morale autentica, come vita nello Spirito e ispirata dal comandamento dell'amore. Questo comporta:

- l'educazione di una coscienza morale come risposta filiale e concreta agli appelli del Padre e come continuazione nella vita degli impegni sacramentali;
- l'iniziazione alla vita cristiana come cammino battesimale-penitenziale, in un atteggiamento di continua conversione;
- la crescita negli atteggiamenti di obbedienza a Dio e di fedeltà al Signore;
- l'iniziazione alla testimonianza.

Attraverso la catechesi sistematica

33. Una catechesi sistematica costituisce un momento fondamentale e qualificante dell'itinerario di fede dei fanciulli. Strumento prezioso per tale catechesi — che coinvolga oltre i fanciulli anche le famiglie — sono i volumi del Catechismo dei fanciulli: « Io sono con voi » e « Venite con me ».

L'itinerario catechistico dovrà condurre i fanciulli alla scoperta e all'incontro con Gesù, per accogliere la sua chiamata e farsi suoi discepoli nella Chiesa.

A) Il momento della scoperta

La comunità cristiana intera, in particolare i catechisti e i genitori, sono invitati a percorrere con i fanciulli di 6-8 anni un cammino gioioso di scoperta, nello stupore cristiano per le meraviglie di Dio e nella preghiera di lode riconoscente.

I fanciulli vanno guidati alla scoperta-incontro con Gesù, buono e grande come

il Padre, e presente come Signore Risorto nella sua vita di battezzato e nella comunità cristiana, riunita nell'Eucaristia come famiglia di Dio a cui è donato lo Spirito Santo. Attraverso i segni di bontà delle persone, il dialogo amichevole, la contemplazione e la scoperta delle cose create; soprattutto attraverso la parola del Vangelo e i Sacramenti, ciascuna comunità è impegnata a riscoprire con i fanciulli la presenza amorosa di Dio Padre, la comunione con il Figlio suo morto e risorto, la grazia dello Spirito Santo. Insieme con i fanciulli siamo tutti chiamati a riscoprire continuamente il mistero della persona di Gesù e la sua presenza nella Chiesa, fino a professare la fede: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Per favorire questa scoperta è necessario che la catechesi sia collegata sempre con gli interessi e le esperienze vive dei fanciulli, svelando loro il senso della chiamata cristiana.

Il Catechismo « Io sono con voi » propone un itinerario che va dai segni della bontà di Dio, più prossimi ai fanciulli, alla persona di Gesù, rivelazione perfetta dell'amore di Dio per noi; dai momenti e luoghi in cui la comunità ecclesiale si manifesta ai loro occhi, ad una prima intuizione della Chiesa quale famiglia di Dio, popolo che con Gesù si dirige verso la casa del Padre. Al centro dell'itinerario proposto dal Catechismo è la scoperta e l'accoglienza di Gesù, l'incontro con lui. Gesù ci fa conoscere Dio come Padre che ci tiene per mano, ci dona ogni cosa, non ci lascia mai soli in nessuna situazione, ci chiama a vivere per sempre con lui (capp. 1-2). Gesù è scoperto e accolto dai fanciulli come il dono più grande del Padre (cap. 3), del quale con le parole e le opere manifesta la grandezza e la bontà (cap. 4). Gesù Cristo è il Figlio di Dio che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi e, risorto, è presente in mezzo a noi, ci dona il suo Spirito per riunirci come famiglia di Dio (capp. 5-6). E' Gesù che nella Chiesa ci accoglie e ci fa partecipi della sua stessa vita attraverso il Battesimo, si fa presente nell'assemblea eucaristica, ci chiama a vivere e ad amare come figli di Dio, ci rinnova il perdono del Padre (capp. 7-10). Egli è sempre con noi: ci chiama a vivere con lui in una gioia senza fine nella casa del Padre (cap. 11).

B) *Il momento della sequela*

34. Dopo la scoperta e l'incontro con Gesù, un ulteriore sviluppo del cammino di iniziazione cristiana nell'arco della fanciullezza dovrà essere caratterizzato dall'invito a prestare ascolto e a rispondere alla chiamata di Gesù: « Venite con me ».

In un momento in cui i fanciulli, a 8-10 anni, sono più sensibili a legami affettivi e a sollecitazioni spirituali extrafamiliari, essi vanno aiutati ad approfondire il senso della propria appartenenza alla comunità dei discepoli e a fondare nella Parola del Signore una più consapevole formazione della propria coscienza.

Lungo l'itinerario catechistico proposto dal Catechismo « Venite con me », i fanciulli sono chiamati a porre la loro attenzione sulla persona di Gesù come Maestro e Salvatore che agisce e parla attraverso la testimonianza scritta del Vangelo. La sequela del Signore, vissuta secondo l'itinerario dei primi discepoli, può favorire la maturazione della fede nel mistero di Cristo, l'inserimento graduale nella comunità cristiana e una più adeguata formazione morale.

Attraverso una lettura quasi continuata del Vangelo di Luca, il Catechismo si fa strumento per un cammino di fede in cui i fanciulli vengano educati all'ascolto e alla risposta verso Gesù che chiama ancora oggi i suoi discepoli: li invita ad essere desti e pronti ad accogliere i segni della sua presenza; li libera dalla schia-

vitù del peccato perché è il Salvatore del mondo e dona loro la sua grazia. Li guida a vivere da figli di Dio, perché è il Maestro di vita e il Pastore buono. Dona loro lo Spirito Santo, affinché formino il popolo di Dio, radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

I nuclei fondamentali di una catechesi sistematica in questo momento, a partire sempre dalla situazione concreta dei fanciulli e in una costante prospettiva di discepolato, vengono suggeriti dalla proposta del Catechismo « Venite con me »:

— la vita storica di Gesù di Nazaret: attraverso la narrazione evangelica vengono ripresentati ai fanciulli le parole e i fatti principali della vita storica di Gesù: la sua nascita, l'annuncio profetico del Battista, la chiamata dei primi discepoli, i suoi gesti di amore, i suoi insegnamenti, la sua morte e risurrezione. Via via il fanciullo va aiutato a incontrare e conoscere meglio Gesù, per rispondere alla proposta che gli viene rivolta: « Vieni con me »;

— la comunità dei discepoli: coloro che hanno seguito Gesù fino agli avvenimenti della Pasqua, si radunano per riascoltare la sua Parola e per spezzare insieme il pane di vita. La Messa va scoperta come la fonte principale della vita comunitaria. Questa vita comunitaria continua attraverso la testimonianza nei diversi ambienti dove i fanciulli vivono: in casa, in parrocchia, nel mondo intero;

— la vita sacramentale: i Sacramenti vanno riscoperti come segni di vera unità con il Signore. Particolare risalto assumerà la vita cristiana considerata come cammino battesimale-penitenziale; un cammino sostenuto dalla promessa della festa eterna, preparata per i discepoli che hanno amato e seguito con fedeltà il Maestro.

Le tappe sacramentali della Penitenza e dell'Eucaristia

35. La predicazione della Parola e l'itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica; in particolare, al vertice dell'azione educativa « sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana » (RdC, 46).

Si comprende perciò come in un cammino di sviluppo della vita cristiana, in questa età della fanciullezza, particolare importanza assumano le tappe sacramentali della Penitenza e dell'Eucaristia.

Alcune indicazioni e criteri, sufficientemente ampi, possono essere tenuti presenti per armonizzare nelle nostre Chiese locali il momento e le modalità per la iniziazione e per la prima celebrazione di questi Sacramenti.

a) Attenzione alla situazione. La prima e principale attenzione è dovuta ai singoli fanciulli, alla loro situazione e alle loro famiglie, per discernere le attese, i livelli di maturazione e guidarli secondo un criterio di gradualità.

In questa prospettiva e in termini orientativi, si può pensare che dai 6 agli 8 anni venga la prima iniziazione e ammissione ai sacramenti della Penitenza e alla Messa di Prima Comunione. Dai 9 ai 10 anni, si svolga una catechesi mistagogica, cioè di approfondimento del mistero cristiano, alla luce dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione che i fanciulli ora celebrano.

b) Attenzione ai ritmi di maturazione. In ogni caso, nella collocazione di queste tappe sacramentali, vanno superati i facili automatismi per età o per classi, e una certa massificazione, per privilegiare i ritmi di crescita, di scoperta e di graduale maturazione nella fede da parte dei fanciulli.

c) Distinzione di momenti educativi e di tempi celebrativi. L'iniziazione alle tappe sacramentali della Penitenza e dell'Eucaristia, da realizzare sempre all'interno di un cammino unitario e graduale di iniziazione cristiana, dovrà essere attenta a valorizzare l'aspetto originale e specifico di ciascuna tappa. Per questo sarà importante mettere in evidenza, durante l'itinerario catechistico, aspetti educativi e contenuti propri di ciascun sacramento, accostando i fanciulli alla prima celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia, in tempi diversi e sufficientemente distanziati, perché possano scoprire la ricchezza di grazia e di incontro con il Signore risorto, presente in modo proprio in ciascuno dei Sacramenti.

d) Il discernimento. Infine, per ammettere i fanciulli alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, sarà necessario evitare il rigorismo da un lato e ogni superficialità dall'altro. Il discernimento cristiano fa riferimento, prima di tutto, alle persone nella loro maturazione spirituale e nel loro impegno di fede e di carità. Si tratta di non dare una importanza quasi esclusiva e preponderante allo sviluppo intellettuale del fanciullo, alle sue capacità logico-verbali di apprendere e di esprimersi; è necessario guardare soprattutto all'animo dei fanciulli e dar risalto ai segni di buona volontà che manifestano nella testimonianza dell'amore e nella professione sincera della fede.

Il discernimento per l'ammissione dei fanciulli alla Penitenza e alla Eucaristia deve diventare momento di particolare coinvolgimento ecclesiale: coinvolgimento nella collaborazione disponibile e fiduciosa all'azione e alla presenza dello Spirito Santo nella vita dei fanciulli, e coinvolgimento rispettoso delle famiglie dei fanciulli stessi. Infatti, nei fanciulli, in virtù del Battesimo, lo Spirito Santo donato da Cristo ha già preso dimora. Non basta quindi chiedersi se ammetterli o no al sacramento; nella prospettiva della comunione ecclesiale, occorre anche domandarsi in che modo i catechisti e la comunità possono farsi carico della fede che in essi è germinata e attende di manifestarsi. Il discernimento cristiano inoltre fa riferimento all'impegno spirituale delle famiglie: sia per farvi credito quando è sufficientemente testimoniato nella comunità, sia per sollecitarlo quando appare soffocato o spento.

La celebrazione

36. L'itinerario catechistico dei fanciulli di questa età trova i momenti più forti e qualificanti nella celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Per questo è necessario preparare e realizzare in modo adeguato la celebrazione di questi Sacramenti. « La stessa celebrazione del rito sacramentale, se sapientemente preparata, rappresenta una ricca catechesi in atto: una celebrazione non affrettata, ma preparata con cura, e svolta con decoro, accompagnata da opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime, commentata soprattutto dalla omelia sacerdotale, e ravvivata dalla partecipazione attiva e consapevole dei fedeli nutre, irrobustisce ed esprime la fede » (cfr. ES, 66).

I riti proposti dalla riforma liturgica, il « Direttorio per le Messe dei fanciulli » e i nuovi libri liturgici « per la Messa dei fanciulli » sono gli strumenti più efficaci per una fruttuosa pastorale e catechesi liturgica. La celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia, in particolare, dovrà essere:

a) una celebrazione comunitaria, che manifesti nell'incontro di fede e nella assemblea liturgica dei cristiani adulti con i cristiani più giovani, la presenza e

l'azione del Signore risorto che con il suo Spirito ci dona il perdono del Padre e si offre come cibo perché noi cresciamo nella sua vita e nella sua capacità di amare. La comunità e l'assemblea parrocchiale sono il luogo in cui concretamente e in modo più ricco si manifesta tutto questo.

b) Una celebrazione partecipata, in cui i fanciulli siano aiutati a sentirsi protagonisti e partecipi attivi.

c) Una celebrazione festosa: ogni sacramento va celebrato con i segni della letizia pasquale e della festa cristiana, senza che le preoccupazioni secondarie ed espressioni profane si sovrappongano di prepotenza e disturbino il raccoglimento dei fanciulli.

La catechesi mistagogica

37. Il mistero di Cristo nella Chiesa si realizza in modo pieno nella celebrazione dei Sacramenti. Quando la celebrazione è stata preparata da una adeguata iniziazione, è il sacramento stesso che pone i fanciulli nella condizione migliore per penetrarne e viverne il significato. Perciò, dopo la celebrazione della Penitenza e della Messa di Prima Comunione, si richiede un periodo di vera catechesi in modo che i fanciulli siano aiutati a comprendere e a vivere più profondamente il mistero celebrato. Il Catechismo « Venite con me » è strumento utile per una catechesi « mistagogica » e di approfondimento, che va sviluppata attraverso:

a) un accostamento più diretto al Vangelo, con una lettura quasi continuata, seguendo il Vangelo di Luca, che propone l'esperienza della prima comunità cristiana che vive attorno a Gesù;

b) una educazione a partecipare più attivamente alla celebrazione sacramentale, specie attraverso la liturgia festiva o con particolari celebrazioni a loro destinate;

c) una graduale e sempre più personale celebrazione del sacramento della Penitenza, che orienti i fanciulli a vedere nel sacerdote una « guida spirituale »;

d) l'esperienza di impegni caritativi e di servizio di comunità, quali continuazione della missione di Gesù lasciata nell'evento sacramentale.

TESTIMONI DI CRISTO NEL MONDO CON I DONI DELLO SPIRITO SANTO

Il tempo dell'accoglienza della missione di Cristo

38. Alle soglie della preadolescenza, la Chiesa, con la sua azione educativa alla fede, accompagna i fanciulli verso una più consapevole adesione alla persona di Cristo, e una più partecipata appartenenza alla comunità ecclesiale, grazie alla pienezza dei doni dello Spirito Santo, che li rende capaci di portare al mondo la testimonianza cristiana.

La crescita fisica e spirituale dei ragazzi e delle ragazze sui 12 anni, pone precise esigenze: svolgere un ruolo personale, fare qualcosa in famiglia, nel gruppo, nella parrocchia, per sentirsi qualcuno, avviare una prima ricerca sulle motivazioni e sui fondamenti della fede; fare delle scelte autonome, ecc. Perciò, educatori e comunità cristiane si propongono di percorrere insieme un « terzo momento » edu-

cativo di iniziazione cristiana: un cammino di fede per una più generosa accoglienza della missione di Gesù: « Sarete miei testimoni »; un cammino fatto insieme con i ragazzi per riscoprire il valore attuale delle scelte di Cristo, per rivelare il suo volto al mondo, per testimoniare la sua presenza di salvezza e la novità del suo regno.

Dono e missione, disegno di salvezza rivelato e insieme da scoprire e realizzare, regno di amore e di pace già presente nel mondo eppure da edificare: questi aspetti della gratuità e della responsabilità personale si intrecciano nel cammino di crescita nella fede, che si conclude con la celebrazione del sacramento della Confermazione.

« Riceverete la forza dello Spirito Santo e sarete miei testimoni nel mondo, sino agli estremi confini della terra » (*Atti* 1, 8). Le parole del Signore risorto agli apostoli sono la formulazione di fede e il programma di vita che apre il cammino del Catechismo dei fanciulli « Sarete miei testimoni » proposto dalla C.E.I. Primo protagonista lungo l'intero sviluppo è lo Spirito Santo. L'ascolto e l'accoglienza, l'invocazione e la professione della fede esprimono la risposta dinanzi alla gratuità del dono. Scegliere, collaborare, testimoniare, impegnarsi, servire, sono alcuni dei verbi più usati e denotano una prospettiva pedagogica rivolta all'azione e alla partecipazione dei ragazzi per edificare la comunità ecclesiale.

« Con il sacramento della Confermazione, i battezzati ricevono il dono ineffabile dello Spirito Santo, che li fa nel mondo testimoni di Cristo risorto, artefici e responsabili della "convocazione" e della "missione" della Chiesa.

E' dalla Confermazione che dovrà maturare, con sempre maggiore incisività, la presenza, la crescita e l'abilitazione ad esercitare molteplici servizi ecclesiali, sia all'interno della comunità cristiana, sia nella vita della società.

Il fatto che il sacramento della Confermazione sia celebrato dopo la Messa di Prima Comunione, non deve far pensare che esso sia slegato dal ritmo proprio dei Sacramenti della iniziazione. E' necessario che la catechesi sulla Confermazione ponga invece in evidenza che sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce.

Per questo potrà essere utile porre in risalto, nei tempi e nei modi opportuni, come nell'Eucaristia si esprima la ricchezza dei doni e dei ministeri dello Spirito e come in essa trovino il loro fondamento e la loro fonte le grandi vocazioni cristiane, da quella al matrimonio e alla famiglia a quelle di speciale consacrazione, dalle vocazioni al sacerdozio ministeriale alla vocazione missionaria. Dall'Eucaristia il cresimato parte, riconfermato nella forza della testimonianza, per la sua missione di salvezza nella Chiesa e in mezzo agli uomini » (*Eucaristia, comunione e comunità*, n. 92).

39. La condizione principale cui deve rispondere una comunità per celebrare la Confermazione, è quella di essere una comunità dove i cristiani possono progressivamente accedere alla piena partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Se per la Confermazione è indispensabile la catechesi, lo è altrettanto la conversione di tutta la comunità.

« La celebrazione della Confermazione è momento di verifica della fede non solo per i ragazzi e le loro famiglie, ma anche per la comunità parrocchiale. I padrini e le madrine in particolare dovrebbero essere scelti tra quanti hanno seguito i ragazzi nel loro cammino di preparazione, o fra le persone più idonee ad offrire

loro una chiara testimonianza cristiana (cfr. anche CIC, can. 874). La presenza del Vescovo, o di un sacerdote da lui mandato, ricorda che la parrocchia è una cosa sola con la diocesi e con la Chiesa universale » (Catechismo « Sarete miei testimoni », p. 94).

Linee pastorali comuni

Le mete educative

40. Le mete educative proposte dal Catechismo « Sarete miei testimoni » possono essere presentate, in una visione sintetica, con l'immagine stessa della Chiesa: si vuol cioè far vivere comunità e ragazzi nella comunione con Cristo nella Chiesa (koinonia), nella testimonianza (martyria) e nel servizio (diakonia). Il culmine è l'assemblea liturgica che celebra l'Eucaristia nel « giorno del Signore ».

Le mete pertanto sono:

a) la conoscenza più familiare del Vangelo e della storia della salvezza. Tramite il confronto della vita delle prime comunità cristiane, testimoniata dagli Atti e dalle Lettere paoline. I ragazzi « ricordano » quello che Gesù ha fatto e ha detto, quale realizzazione della storia della salvezza. In questo immediato confronto biblico, Dio è scoperto come il Dio della storia, che ha un progetto di salvezza su tutta l'umanità; in questa storia i ragazzi trovano il loro posto e imparano a partecipare al progetto di Dio.

b) Un'esperienza di vita per imparare ad amare la Chiesa e a fare propria la sua missione.

La comunità cristiana, riunita intorno al Signore risorto e colma dei doni dello Spirito, è la comunità che concretamente i ragazzi sperimentano, in cui crescono, pregano e servono. La prima testimonianza cristiana che essi sono chiamati a dare inizio con la partecipazione attiva a questa comunità, particolarmente nella preghiera liturgica.

c) La scoperta della originalità della vita del cresimato che, arricchito dai doni dello Spirito, è chiamato a lavorare nel regno del Signore, « uomo nuovo per un mondo nuovo ». Il cresimato è portato all'esercizio delle fondamentali virtù umane e cristiane (virtù teologali e cardinali), al servizio nella comunità, per dare una risposta personale alla vocazione nella Chiesa.

La catechesi sistematica

41. Il Catechismo traccia le linee fondamentali dell'iniziazione alla Cresima, attraverso alcune tappe: la partecipazione all'assemblea liturgica, la rinnovazione delle promesse battesimali, l'impegno morale, l'esigenza di vincere il peccato e operare per l'unità e la pace, fino alla missione di testimoniare la morte e la risurrezione di Cristo per vivere la Pasqua, nella novità di vita portata dai doni dello Spirito Santo.

La catechesi di questo momento educativo vuole introdurre nella comprensione dinamica del significato dei riti sacramentali della Cresima, tramite la lettura dei segni.

a) Il primo segno della celebrazione della Cresima è l'assemblea liturgica riunita attorno al Vescovo: i ragazzi sono aiutati a scoprire la loro fisionomia, a

dialogare, ad aprirsi agli altri; a scoprire Dio come « liberatore e guida » per accettare di camminare dietro a lui con fiducia.

b) Il secondo segno o « momento » che compone la celebrazione è l'ascolto della Parola di Dio, a cui i cresimandi rispondono con la rinnovazione dei voti battesimali. A partire da questo momento i ragazzi si rendono conto delle varie proposte di realizzazione di sé che l'ambiente oggi offre loro e sono portati a giudicarle alla luce della Parola di Dio. La vera liberazione è quella che nasce dal di dentro, dal cambiamento di mentalità, dall'accoglienza dello stile di vita di Cristo. Gesù propone, come progetto di fondo dell'esistenza, di fare della nostra vita un dono per gli altri.

c) Il terzo « momento » della celebrazione consiste nell'invocazione dello Spirito Santo, fatta mediante l'imposizione delle mani e la preghiera. Esso ci ricorda che la capacità di amare come Cristo, fino al dono della vita, è dono dello Spirito.

d) Il quarto « momento » della celebrazione è costituito dalla parte essenziale del rito: « la crismazione ». I cresimandi ricevono l'imposizione delle mani e sono « segnati » in fronte con il crisma: è il sigillo dello Spirito Santo. Configurati a Cristo morto e risorto, i cresimati sono chiamati a testimoniare l'amore del Padre attraverso la disponibilità verso i fratelli.

e) Infine il Vescovo dà ai cresimati il segno della pace: in nome di Cristo li invia nel mondo a dare testimonianza del Signore risorto. Questo gesto chiama i cresimati a valorizzare nella loro comunità ecclesiale i « carismi » ricevuti dallo Spirito Santo.

Verso la celebrazione sacramentale

a) L'ammissione

42. La parrocchia, poiché la Confermazione è anche il sacramento della maturità cristiana, è responsabile della preparazione dei cresimandi, che sono ammessi alla celebrazione quando danno prova di un adeguato impegno di fedeltà. In genere si può dire che la scelta per l'ammissione al sacramento, va fatta in base ad un criterio principale: l'impegno dimostrato dal ragazzo nel compiere il cammino di fede e la maturazione acquisita nella vita cristiana. Gli altri criteri, come quello dell'età o della classe scolastica frequentata, hanno un valore solamente se inseriti all'interno di questi più ampi criteri educativi. Certamente quello dell'età non è il problema dominante, tuttavia è necessario raggiungere una uniformità, anche per dare testimonianza di comunione nelle nostre Chiese locali. Sarà necessario restare fedeli alle disposizioni della C.E.I. che fissa l'età della Confermazione intorno ai 12 anni.

Nel caso in cui alcuni ragazzi si presentassero per la Cresima, senza aver frequentato regolarmente la catechesi negli anni precedenti, il minimo da richiedere è una preparazione di due anni in un gruppo ecclesiale.

b) Le tappe del cammino di preparazione

La preparazione al sacramento della Confermazione dovrebbe abbracciare almeno due anni. Questo cammino può essere opportunamente scandito da tappe

successive, che sono come dei gradini, per i quali occorre passare per essere introdotti nella piena partecipazione al mistero.

Tali tappe possono essere:

— iscrizione al cammino di fede: invito all'inizio dell'anno catechistico ai ragazzi e ai loro genitori ad una richiesta di iscrizione;

— presentazione dei cresimandi alla comunità. All'inizio di un secondo anno catechistico, i ragazzi che hanno percorso con impegno e con frutto la prima parte dell'itinerario di fede, vengano presentati alla comunità parrocchiale, durante la celebrazione domenicale dell'Eucaristia;

— consegna del Vangelo. Nel corso dell'Eucaristia domenicale sarà opportuno consegnare solennemente il Vangelo ai cresimandi: questo gesto ha un suo valore pedagogico molto forte e mette in risalto il valore della Parola di Dio nella vita del cristiano;

— celebrazione della Penitenza. Sia durante l'Avvento che durante la Quaresima è opportuno celebrare comunitariamente la Penitenza, preparata in modo che sia vissuta attraverso gesti di perdono e di servizio caritativo e come dialogo col sacerdote « guida spirituale »;

— rinnovazione delle promesse battesimali. Durante la veglia pasquale, culmine di tutto l'anno liturgico, i cresimandi, accanto al celebrante, possono confermare con tutta la comunità gli impegni del Battesimo;

— veglia di preghiera alla vigilia della Cresima. In una delle sere che precedono la celebrazione della Confermazione i cresimandi si riuniscano in preghiera assieme ai genitori, padrini e madrine, con la comunità parrocchiale.

c) La celebrazione

E' bene dare alla celebrazione un carattere festivo e solenne, come lo esige l'importanza del suo significato per la Chiesa locale: a questo carattere di solennità contribuirà specialmente una celebrazione comune per tutti i cresimandi. E il popolo di Dio, rappresentato dalle famiglie e dagli amici dei cresimandi e dai membri della comunità locale, non solo accoglierà l'invito a partecipare alla celebrazione, ma darà prova concreta della sua fede, dimostrando quali frutti abbia prodotto in esso lo Spirito Santo (cfr. Rito della Confermazione, n. 4).

La catechesi mistagogica

43. Dopo la Cresima va impostata una pastorale « che segua i nuovi cresimati e li aiuti ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita » (ES, 90).

Si possono proporre alcune mete per i ragazzi della preadolescenza:

— avviare esperienze di gruppo, per una formazione catechistica, adeguata alle nuove esigenze dell'età;

— favorire la partecipazione dei ragazzi alla liturgia festiva attraverso incontri preparatori sistematici, valorizzando alcuni servizi liturgici;

— promuovere iniziative di servizio alla comunità, creando lo spazio adeguato alla età (assistenza o visita ai malati, servizio agli anziani, aiuto nella catechesi dei più piccoli);

- favorire il « protagonismo » dei ragazzi mediante la loro partecipazione attiva a livello di iniziative sul territorio e nell'ambito della scuola;
- sensibilizzarli ai problemi della mondialità e sviluppare l'interesse missionario.

Possono così sorgere in ogni comunità parrocchiale dei gruppi di ragazzi. Talune associazioni e movimenti già collaudati, devono essere collegati con la comunità ecclesiale locale, pur avendo ciascuno di loro un proprio progetto educativo.

Questo nuovo itinerario educativo sarà opportunamente sviluppato catechisticamente utilizzando il Catechismo dei ragazzi « Vi ho chiamato amici ».

Potrà essere opportuno chiudere in modo straordinario anche l'itinerario post-crismale, con una solenne professione di fede che introduca più esplicitamente i preadolescenti nell'età adulta. Tra l'altro potrebbe costituire un impegno ecclesiale di notevole rilievo, una solenne meta concreta, verso la quale orientare con frutto, e con forti motivazioni, l'attenzione dei ragazzi, delle famiglie e delle comunità parrocchiali.

CAPITOLO TERZO

*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia
davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52)*

VERSO LA MATURITA' DELLA VITA CRISTIANA

Proposte per l'itinerario di fede dei preadolescenti e adolescenti

I ragazzi

44. Dopo la stagione relativamente « tranquilla » della fanciullezza, già ricca di esperienze pratiche assai significative, i ragazzi e gli adolescenti si trovano a vivere il travaglio della « nuova gestazione » della propria esistenza, nella difficile età che va dai 13 ai 18 anni.

Di questa età, noi Vescovi ci sentiamo particolarmente premurosi e preoccupati.

E' l'età nella quale i ragazzi avvertono dentro di sé « aspirazioni potenti e forze misteriose che premono... Desideri contraddittori e confusi si rincorrono: gustare intensamente la vita, essere se stessi e pensare e decidere in maniera personale, voler bene e cercare amore » (CdR 1, p. 62).

Sono cioè alla ricerca di un'autonomia sempre più grande, tanto naturale quanto difficile. Vogliono fare le « loro esperienze ». Sono alla ricerca di modelli di vita con cui confrontarsi; hanno bisogno di ispirazioni per elaborarsi un proprio progetto di vita; pur non essendo ancora disposti a scegliere una strada rinunciando alle altre. Sono protesi verso una certa idealità, ma fanno fatica a tradurre l'ideale in un itinerario concreto capace di accettare con realismo la vita così com'è. Si entusiasmano facilmente e facilmente rimangono vittime delle delusioni (CdR 2, p. 162); si sentono portati ad operare nell'ambiente, ma la loro « generosità » è più determinata dall'esigenza di gratificazione e di realizzazione personale che da motivazioni autentiche.

Perciò quanto più i ragazzi crescono in età, tanto più hanno bisogno di essere aiutati a fare scelte responsabili e a portarne le conseguenze. Hanno bisogno di essere stimolati ad assumere impegni concreti e a maturare un atteggiamento cosciente e motivato nei confronti dell'ambiente in cui vivono... Così nasce il primo progetto di vita. Questa è l'ora in cui sbocciano i primi germi di una autentica vocazione cristiana. E' questo il momento in cui si rende necessaria anche una nuova « riconsegna » del messaggio cristiano. L'immagine di Dio che si è formata dentro di loro nella fanciullezza è inadeguata alle nuove esperienze e ai problemi che si presentano. Hanno bisogno di riscoprire il posto che Dio occupa nella loro vita e di sapere che « il Dio di Gesù Cristo è dalla parte della vita dell'uomo e vuole il suo bene fino in fondo » (CdR 1, p. 11).

E' risaputo che è proprio nell'adolescenza che i ragazzi avvertono un profondo bisogno di senso, e vanno alla ricerca di un « Qualcuno totale » cioè di una « Persona viva » che dia una risposta definitiva agli interrogativi di fondo della vita (CdR 2, pp. 10-12).

Perciò è di estrema importanza aiutarli ad appropriarsi personalmente del messaggio cristiano, aiutarli a cogliere il rapporto strettissimo che intercorre tra fede e realtà umana e a sperimentare direttamente la validità e la credibilità del messaggio cristiano.

Noi Vescovi ci domandiamo: quale risposta danno le nostre comunità cristiane a questi ragazzi che sono alla ricerca di un senso autentico per vivere in pienezza la loro esistenza?

La comunità cristiana

45. Noi constatiamo che proprio nell'adolescenza si verifica un notevole esodo dei ragazzi dalla parrocchia, nonostante lo sforzo fatto per dare una maggior continuità e progressione all'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei preadolescenti e nonostante la ristrutturazione del cammino « cresimale ».

Perché questo congedo dalla comunità parrocchiale e, spesso, anche dalla fede cristiana?

Vogliamo affidare a tutti i nostri collaboratori alcune fiduciose considerazioni:

a) i ragazzi, oggi, si trovano a vivere il più delle volte, in un *ambiente socio-culturale* che offre ben pochi stimoli per la loro crescita religiosa; anzi, la corruzione morale contrasta apertamente questo processo. Infatti, da una parte domina una cultura efficientista (« vali quanto possiedi o produci »); e, dall'altra, resiste una visione della vita povera di speranza (di qui la tendenza a vivere alla giornata).

Queste istanze contraddicono ogni progetto a lunga scadenza e ogni visione religiosa della vita.

Non possiamo astenerci da questa realistica visione delle cose.

Inoltre mancano spesso modelli di *cristiani adulti*, che facciano percepire « significativa », per gli adolescenti, la scelta della vita cristiana. Di qui la crisi e l'abbandono della pratica religiosa e l'atteggiamento di indifferenza di fronte alla proposta cristiana.

Una situazione del genere ci spinge a prendere atto, ancora una volta, che la

animazione della catechesi degli adulti è presupposto indispensabile anche per una seria catechesi dei ragazzi.

b) Un'altra utile considerazione ci viene dalla constatazione di alcuni limiti ed incoerenze che di solito accompagnano la pastorale dei ragazzi.

— A questa età, ancora sovente, viene offerta una catechesi piuttosto impositiva e ripetitiva, non pronta ad accogliere gli interrogativi, i problemi e le attese dei ragazzi; spesso è ridotta ad una serie di risposte preconfezionate e astratte, che non trovano nei ragazzi un terreno preparato, una domanda, un'attesa.

— E' indubbio che, in questa età, il principale luogo educativo è la *vita di gruppo*. Eppure troppe volte non si è preoccupati di promuovere, tra i ragazzi, il gusto dello stare insieme, del lavorare, del ricercare, del fare festa insieme. Mancando questa esperienza di gruppo, i ragazzi trovano gli incontri di catechesi poco significativi per loro e per le loro attese di socializzazione.

— L'adolescente, inoltre, si sente portato ad operare nell'ambiente; vuole sentirsi utile. Spesso, invece, le nostre comunità ecclesiali non sono capaci di offrire loro *spazi creativi*. Dopo averli chiamati, attraverso l'iniziazione cresimale, a diventare attivi e responsabili nella comunità parrocchiale e nell'ambiente sociale, non sa quali compiti affidare loro, per cui gli adolescenti appaiono altrettanti « disoccupati » o, tutt'al più — quando vengono chiamati per qualche impegno — sono costretti ad assumere un ruolo del tutto subalterno, esecutivo, privo di stimoli creativi. La conseguenza più logica per i ragazzi è quella di « cercare lavoro » altrove. Di fronte a tale situazione è chiaro che la nostra pastorale degli adolescenti deve saper fare un profondo cambiamento: per favorirlo, ci sembrano opportune le seguenti indicazioni, tratte dallo stesso Catechismo dei ragazzi.

Linee pastorali comuni

46. *Tutta la comunità è chiamata a farsi carico del mondo degli adolescenti.* Essa è chiamata a guardare ai ragazzi che crescono « con attenta disponibilità, considerando la loro presenza e la loro partecipazione alla vita della comunità come un dono dello Spirito, uno stimolo per il cambiamento e la conversione continua, un richiamo ad una sempre più autentica testimonianza evangelica e missionaria » (CdR 1, p. 7).

Farsi carico del mondo degli adolescenti significa:

— *mettersi in ascolto* delle loro reali esigenze di crescita ed accoglierli così come sono, con i loro limiti, le loro intemperanze, incoerenze, stanchezze, i loro entusiasmi. Questa accoglienza dei loro limiti non vuol dire certamente ritenerli irrimediabili;

— *trattarli da soggetti attivi* e non semplicemente « oggetti di cura »; quindi, valorizzare quello che sono in grado di fare, senza strumentalizzarli per « riempire i quadri » della organizzazione parrocchiale;

— *mettere a loro disposizione* mezzi, ambienti, spazi operativi, tempo... e molto amore; soprattutto riservare loro degli animatori *preparati*. Non si tratta solo di « fare spazio »; occorre piuttosto che degli adulti accettino di lavorare con gli adolescenti e di camminare con loro nei vari ambienti della vita ecclesiale

e sociale, e mostrino, *incarnato nella propria vita*, il progetto cristiano che intendono comunicare ai ragazzi (cfr. CdR 2, p. 6).

47. *Il progetto di formazione cristiana degli adolescenti va inserito in un cammino progressivo e permanente.* La catechesi degli adolescenti ha bisogno di un «prima» (la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti) e di un «poi» (la catechesi dei giovani e degli adulti). L'esperienza insegna che, di solito, difficilmente un adolescente si accosta alla proposta cristiana se non ha avuto la fortuna di conoscerla e di vivere una certa esperienza di Chiesa negli anni precedenti.

D'altra parte, un itinerario di formazione cristiana che non preveda una sua continuità nella giovinezza, in vista della maturazione del cristiano verso una fede adulta, è destinato a non lasciare alcun frutto.

48. *L'educazione degli adolescenti nella vita di fede deve avvenire all'interno del processo globale di crescita.* Non è pensabile un impegno educativo cristiano che non promuova la crescita dei ragazzi in tutte le loro dimensioni, da quella affettivo-volitivo-intellettuale, a quella operativo-sociale-religiosa.

La catechesi di ogni età, ma soprattutto questa, deve diventare «luce» che permette di scoprire che la salvezza annunciata è già in atto dentro la vita: «orientamento» che dà significato all'esistenza personale e comunitaria; «motivazione» che sostiene tutto il processo di maturazione dei ragazzi.

Solo a queste condizioni essa si rivelerà significativa, traducibile in vita concreta, irrinunciabile. In una parola: credibile. A queste condizioni i ragazzi riteranno ragionevole e sensato impegnarsi personalmente.

Mete educative

49. La comunità cristiana, ascoltate le esigenze dei ragazzi, ha il compito di aiutarli a mettersi in cammino verso la libertà e verso la piena maturità, annunciando con la testimonianza della vita e della parola Cristo Gesù: amico e promotore di vita, maestro e redentore della vita.

Ecco alcune mete concrete che tutta la comunità cristiana deve assumere:

— promuovere una conoscenza sempre più personale e interiorizzata dei contenuti della fede; una riscoperta organica e sistematica delle conoscenze religiose acquisite nella fanciullezza; una sincera ricerca del volto del Signore, manifestatosi in Gesù Cristo e operante nel mondo per mezzo dello Spirito;

— confermare e consolidare il cammino di iniziazione alla vita della Chiesa, come comunità di fede, di culto e carità, favorendo una progressiva familiarizzazione con le motivazioni più personali per la vita di preghiera, per l'esperienza sacramentaria, per il servizio attivo nella comunità e nella società;

— favorire l'integrazione tra fede e vita, attraverso l'educazione della coscienza cristiana, personale e comunitaria, capace di dare una risposta evangelica ai problemi specifici dell'età, relativi al comportamento morale;

— alimentare nei ragazzi il senso della «missionarietà» e del servizio ai fratelli, guidandoli con l'esempio e con le opere a riesprimere la propria fede negli impegni concreti della vita quotidiana.

Come si vede, non si tratta di un'opera educativa semplice. Non cessiamo dal ribadire che per raggiungere queste mete occorre che tutta la comunità ecclesiale ritrovi in se stessa la gioia dei più profondi valori della tradizione educativa cristiana, consistenti « nel conoscere, amare e servire Dio ».

a) *Obiettivi di conoscenza*

50. Nessuna catechesi raggiunge il suo scopo se non è, innanzitutto, una catechesi conoscitiva. Il primo grande obiettivo della catechesi per questa età, consiste nel proporre in modo critico, e al tempo stesso affascinante, il meraviglioso mistero del Padre Creatore.

In questa visione l'adolescente può essere aiutato a prendere coscienza della propria identità, degli altri e del mondo oltre alla centralità di Dio: un Dio alleato, liberatore, amante della vita, colui che apre l'uomo ad un futuro di speranza.

Per conoscere Dio bisogna, però, riscoprire la persona di Gesù « nostra speranza », in cui si rivela il volto di Dio e la sua amicizia per ognuno di noi: in cui tutta la storia riprende senso; che cammina con noi e rinnova in noi le sue meraviglie se anche noi ci mettiamo alla sua sequela.

Si vive questa sequela inserendoci nella realtà ecclesiale non solo nella sua dimensione visibile, ma anche nella sua realtà « misterica » di popolo di Dio radunato e animato dallo Spirito.

In questo accostamento « personalizzato » agli elementi fondamentali del messaggio cristiano, il ragazzo è aiutato a diventare cercatore di Dio, ascoltatore attento delle Sue parole, ammiratore di Gesù Cristo e infine discepolo fedele e generoso del Signore.

b) *Obiettivi di scelta personale ed affettiva*

Il ragazzo ha bisogno di passare da un'appartenenza alla Chiesa legata alla testimonianza dei genitori e degli educatori ad una appartenenza personale, motivata, significativa per la sua vita.

Deve essere una scelta fatta per amore. Ciò è reso possibile se i ragazzi affrontano con impegno un'esperienza di vita di gruppo che li educa ad una partecipazione più convinta e motivata all'attività liturgica della comunità, in particolare all'Eucaristia domenicale che gradualmente finirà col plasmarli nella forza creativa della carità e dell'apertura totale ai problemi della propria vita e del mondo.

c) *Obiettivi di educazione al servizio nella integrazione tra fede e vita*

In una sana catechesi è necessario che il messaggio cristiano sia percepito come « lieta notizia » per la nostra vita, come annuncio che dà senso alla nostra esistenza e come chiamata a partecipare responsabilmente a creare un mondo nuovo, cioè a realizzare il regno.

Ci vuole maturazione critica di fronte ai valori proposti dal mondo circostante, per superare la tentazione del conformismo e il rischio del plagio; e coraggio nel fare delle scelte personali.

E' importante guidare i ragazzi a scoprire che la legge suprema dell'agire cristiano è Gesù e che Gesù ci sostiene e ci guida, lungo il cammino della vita, mediante il dono dello Spirito. Tutto questo fa maturare negli adolescenti una positiva apertura alla fiducia e alla speranza, nel momento in cui essi sono portati facilmente

allo scoraggiamento, nel constatare le proprie debolezze ed incoerenze, nonché la distanza tra la propria vita e gli ideali cristiani.

In questo lavoro di crescita un buon educatore è in grado di aiutare i ragazzi a porsi un personale progetto di vita e a scoprire, giorno dopo giorno, che questo non è altro che realizzare la propria vocazione, cioè trovare il proprio posto nel mistero del piano di Dio.

Scelte metodologiche comuni

51. E' ancora necessario richiamare che un itinerario di maturazione cristiana dei ragazzi e dei giovani si realizza a condizione che si rispettino alcune dinamiche proprie della pedagogia della fede in armonia con le dimensioni proprie della vita dei ragazzi?

Eccone una breve sintesi:

a) Un itinerario sostenuto da una profonda esperienza ecclesiale

Ci teniamo a ripetere che l'esperienza propone come « luogo » e mezzo indispensabile di formazione degli adolescenti la vita di gruppo. Il gruppo è il « soggetto » che in qualche modo filtra le informazioni e le esperienze; è lo strumento di una nuova socializzazione; è l'ambito naturale che permette ai ragazzi di interiorizzare i valori e la stessa proposta cristiana; è lo strumento che favorisce la educazione alla vita ecclesiale; rappresenta il sostegno del cammino degli adolescenti nei momenti di pigrizia o di delusione. E' importante che gli adolescenti siano stimolati a vivere positivamente questa esperienza e che vivano nel gruppo da protagonisti e non da conformisti.

Il gruppo degli adolescenti deve integrarsi armonicamente con le altre componenti della vita parrocchiale e partecipare attivamente ai vari « momenti » della vita comunitaria.

b) Una continua evangelizzazione centrata sulla vita

Gli adolescenti accetteranno di confrontarsi con la proposta cristiana nella misura in cui questa sarà percepita « significativa » per la loro vita.

Non si tratta di limitarsi a dare risposte di fede alle domande emergenti, ma di aiutare gli adolescenti ad « approfondire » le loro domande, a passare dagli interrogativi e dai bisogni immediati alle domande più profonde. Perciò il contenuto dell'evangelizzazione sarà non solo la storia della salvezza ma anche la vita stessa dei ragazzi; le loro situazioni storiche, i loro problemi, gli avvenimenti quotidiani... letti e interpretati alla luce della vicenda di Gesù.

In questo cammino, se assiduo e ben guidato (cfr. CdR « Io ho scelto voi ») gli adolescenti incominceranno a capire quello che significa « il pensare come Lui, il giudicare come Lui, l'agire come Lui ».

c) Un itinerario di fede fatto di esperienze

52. Gli adolescenti potranno accogliere, approfondire e interiorizzare il progetto di vita cristiana se il cammino di fede sarà fatto di « gesti e parole », di esperienze e di riflessione sull'esperienza. Per essi è più vero che mai il detto: « si impara facendo ». Perciò è necessario promuovere un'evangelizzazione che:

- nasca dentro la vita,
cioè nella situazione esistenziale dei ragazzi;
- si nutra della vita,
cioè di esperienze che aiutino a interiorizzare i valori cristiani,
- per arrivare ad una *vita* « nuova » e all'impegno verso gli altri.

Molti domandano: quali potrebbero essere queste giuste esperienze? Le esperienze in cui coinvolgere gli adolescenti possono essere diverse:

a) *nel campo dell'evangelizzazione:*

- invitarli a collaborare (accanto ai catechisti adulti) nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi;
- costituire il « gruppo del Vangelo » per approfondire la Parola di Dio;
- partecipare a scuole o corsi per operatori pastorali.

b) *nel campo dell'animazione liturgica:*

- preparazione e animazione della liturgia domenicale;
- costituzione del gruppo dei « lettori »;
- partecipazione all'attività del canto corale.

c) *nel campo dell'impegno caritativo e promozione umana:*

- visite periodiche a malati lungodegenti, anziani, persone sole;
- visite periodiche ad istituti per handicappati;
- promozione di attività ricreative per fanciulli, per anziani, ecc.;
- animazione di iniziative culturali: cineforum, biblioteca giovanile, ecc.;
- costituzione di un gruppo missionario o per il terzo mondo;
- informazione permanente sui problemi del paese o del quartiere (per mezzo di ciclostilati, recitals, cartelloni, pannelli, mostre...).

d) *Un itinerario favorito dalla collaborazione dei vari ambienti educativi*

53. L'itinerario di formazione promosso dalla comunità ecclesiale sarà efficace nella misura in cui troverà la collaborazione degli altri ambiti educativi: famiglia, insegnamento della religione nella scuola, associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana:

a) *la famiglia* rimane sempre la prima responsabile dell'educazione dei figli; perciò va coinvolta direttamente nelle scelte educative fatte dalla comunità cristiana. Da parte sua, l'itinerario di formazione cristiana dovrà aiutare gli adolescenti a ritrovare una « nuova comunione » di vita con i genitori;

b) *l'insegnamento della religione cattolica* nella scuola, pur avendo finalità proprie, non può ignorare l'esperienza religiosa vissuta dai ragazzi né può essere ignorato da coloro che continuano a promuoverla. Insegnanti e animatori cristiani sono perciò chiamati a realizzare la migliore interazione possibile tra i due momenti educativi;

c) *i gruppi o le associazioni* di ispirazione cristiana di cui gli adolescenti fanno parte, avranno cura di sintonizzarsi con l'itinerario di formazione cristiana predisposto dalla comunità parrocchiale, almeno per quanto riguarda le mete ed

i contenuti. Questa armonizzazione è possibile se tutti gli educatori cristiani hanno come punto di riferimento comune il CdR e inseriscono il loro progetto educativo all'interno del piano pastorale parrocchiale ove sapientemente siano valorizzati tempi e luoghi educativi (es. oratorio).

E' questa la ragione di fondo che ci spinge a proporre ancora una volta l'utilizzo dei Catechismi della C.E.I., come indispensabile strumento unitario nella crescita alla fede delle nuove generazioni e delle comunità cristiane.

CAPITOLO QUARTO

*Finché arriviamo tutti allo stato di uomo perfetto,
nella misura che conviene alla piena maturità
di Cristo (Ef 4, 13)*

GIOVANI ADULTI NELLA FEDE

Per una scelta cristiana della vocazione al Matrimonio
e per un impegno di presenza cristiana nel mondo

Alcune convinzioni comuni

54. Pensando al crescere delle nostre comunità cristiane nel mondo di oggi, noi Vescovi siamo certi che tutti i nostri collaboratori: sacerdoti, religiosi e religiose, e laici siano unanimi con noi nel ritenere che il problema dell'educazione alla fede dei giovani dai 18 ai 25 anni sia come la prova del nove per verificare l'efficacia evangelizzatrice di tutta la nostra pastorale.

Qui si prova se i precedenti itinerari di fede sono riusciti ad esprimere la forza educativa della comunità cristiana, generatrice di vita nuova; qui si prova se il nostro messaggio di fede sa entrare con la potenza della Parola proclamata e celebrata nei complessi e sconcertanti meandri della cultura di oggi che avviluppa i nostri giovani sino a spegnere le loro capacità critiche nella ricerca della verità; qui, infine, si prova se siamo in grado di gettare le basi di comunità veramente adulte nella fede, capaci di farsi protagonisti di una storia diversa, dove tutti possano comprendere che solo Dio è il Signore, e che solo il suo Amore può farci passare dalla morte alla vita.

Il Catechismo dei giovani, « Non di solo pane », riflette tutte le difficoltà insite in questi impegni missionari della Chiesa verso il mondo giovanile, e, responsabilmente, si impegna a facilitare la strada di un vero itinerario di fede, sia nella fase del primo approccio con i giovani, sia in quello più difficile della presentazione del mistero di Cristo nella sua integrità; sia nella tensione verso una vita nuova. E' vero che lo fa con un linguaggio un po' duro, con una metodologia rigorosa di non facile accesso, con dei contenuti accurati e talora non immediatamente accostabili da gruppi giovanili che non abbiano familiarità con la ricerca culturale. Ma dobbiamo ricordare che il Catechismo è solo uno strumento per la catechesi, non è la catechesi. Si presenta come libro della fede in quanto propone, autorevolmente, una via seriamente percorribile da chiunque voglia intraprendere

un cammino impegnativo di fede nel contesto della cultura di oggi, ma ha bisogno di una mediazione.

Noi non facciamo fatica ad ammettere che possa essere perfezionato. E dato che si trova ancora in fase sperimentale, perché la Commissione Episcopale che l'ha proposto ha ritenuto giustamente pretenzioso il proposito di accingersi ad una stesura definitiva che potesse ottenere, escludendo ogni sperimentazione, la firma di tutti i Vescovi d'Italia, noi Pastori delle Chiese del Piemonte sentiamo il dovere di concorrere, insieme alle nostre comunità, al suo desiderato perfezionamento.

55. Ma è semplicemente velleitario questo proposito, se non partiamo con convinzione da una rinnovata pastorale giovanile. Non abbiamo dubbi, il Catechismo dei giovani può e deve essere revisionato; ma prima ancora deve coraggiosamente essere ripensato tutto il nostro modo di accostarci al mondo giovanile. I tempi delle grandi tensioni sessantottistiche sono passati: è arrivata una stagione più tranquilla, più propizia ad un cambiamento ragionato della nostra pastorale.

Ma avvertiamo la necessità di metterci in stato di sincera conversione.

— Non basta constatare con soddisfazione che i toni aspri del litigio sono un ricordo, se non ci mettessimo in grado di cercare e di raccogliere responsabilmente le ragioni, le briciole di verità che motivavano quelle contestazioni.

— Non basta chiudere la storia degli ultimi 15 anni, come se questa storia non avesse cambiato niente e credessimo di poter cantare vittoria ritornando semplicemente sulle nostre posizioni del passato.

— Dobbiamo assimilare le fatiche interiori di questa ultima storia; dobbiamo ascoltare i giovani e « sedere a mensa con loro » con rispettosa attenzione, innanzitutto per imparare il codice con il quale essi si esprimono — diversissimo da quello di 15 anni fa — poi per comprendere i veri problemi che essi incontrano oggi sul loro cammino; infine per conoscerne le profonde nuove attese fino ad intuire con sapienza il segreto che ci possa mettere in grado di camminare all'unisono con loro.

56. Lo diciamo con sofferenza, ma non possiamo tacere la verità. Conosciamo ancora troppo poche esperienze di pastorale, dove le nostre comunità cristiane dimostrano di essersi rese conto della necessità primaria dell'apertura verso il mondo dei giovani e testimoniano di vivere questa apertura in modo riflessivo, non occasionale e discontinuo, ma sistematico, pensato e realizzato con rigore metodologico, frutto di un amore sofferto, evangelico, fondato più sui doni dello Spirito che sugli accorgimenti della sagacia umana.

Sono ancora troppo poche queste esperienze, ma grazie a Dio ce ne sono.

Noi Vescovi vorremmo incoraggiare, anche con questo documento, i molti tentativi in atto e sostenere, con alcune riflessioni d'attualità e con alcune indicazioni pratiche, sacerdoti, religiosi e religiose, educatori, gruppi ed associazioni, perché possano scoprire le strade della grazia che riempiono ancora di grandi speranze il vasto mondo giovanile.

Luoghi, metodi e mete di maturazione alla fede

57. *I luoghi per la catechesi giovanile.* Non c'è nessuna pastorale giovanile che non sappia, per esperienza, che il primo luogo di catechesi per i giovani è il

gruppo o l'associazione. Sarebbe molto interessante fare una riprova di questa verità, raccogliendo e confrontando fra di loro tutte le più serie esperienze di catechesi o di evangelizzazione giovanile reperibili nelle Chiese del Piemonte.

E fra tutti i gruppi o associazioni, il nostro ministero episcopale continua a confermarci la principalità delle aggregazioni genuinamente ecclesiali. Esse garantiscono l'organicità della catechesi, la sua continuità, la sua validità interiore, sia in quanto al metodo che in quanto ai contenuti.

Se sono veramente ecclesiali, queste aggregazioni curano che la catechesi non divida i gruppi dalla comunità parrocchiale; tendono ad un cammino che metta in comunione di fede giovani ed adulti; ed hanno a cuore, in quanto alle opere, di essere coinvolte nella pastorale comunitaria della parrocchia e della diocesi. Non contrappongono mai il proprio programma a quello della comunità, pur cercando, legittimamente, gli spazi che si addicono alla sensibilità giovanile.

Incoraggiamo esplicitamente tutti i vari movimenti ecclesiali che si vanno moltiplicando e sono un segno dello Spirito Santo che vivifica la sua Chiesa.

Non possiamo però tralasciare, in conformità alle indicazioni conciliari, di tornare a raccomandare a tutte le nostre Chiese le associazioni di A.C., invitandole ad essere sempre più aperte a tutte le possibili aggregazioni e ad avere a cuore il loro crescere ecclesiale.

58. Il richiamo alle associazioni ed ai movimenti non ci fa dimenticare il più vasto mondo giovanile ancora ai margini delle nostre istituzioni, sovente, oggi, molto lontano da esse. Non possiamo fingere che questi giovani non ci siano. La nostra carità pastorale è profondamente protesa anche a loro. Ci pare che un forte movimento giovanile, culturalmente aggiornato, autenticamente radicato nei valori evangelici, che facesse capo ad un Centro Diocesano di Pastorale Giovanile, potrebbe essere in grado di promuovere iniziative ed incontri carichi di capacità evangelizzatrice. Dovranno essere iniziative accuratamente focalizzate su forti interessi e problemi umani, non volte direttamente al proselitismo ma correttamente orientate a serie prospettive di ricerca nel campo della cultura, e quindi legate anche alle esperienze bibliche, alla storia della Chiesa, alle biografie dei più affascinanti modelli cristiani.

L'oratorio, le iniziative del tempo libero, i dibattiti culturali intorno a temi di attualità, intorno a films o ad avvenimenti d'arte di rilievo, possono trasformarsi in importanti luoghi di catechesi e di evangelizzazione. Non tralasciamo di ricordare le gite e le escursioni turistiche aventi di mira i musei d'arte, oppure le scoperte della natura, come le ascensioni tra i monti, dove, con molta facilità, dalla contemplazione delle meraviglie del creato, i giovani riescono a passare alla contemplazione del divino. Il sacerdote, vivendo con i giovani, sarà loro amico e « guida spirituale ».

La parrocchia, la vita di comunità in una Chiesa giovane, possono costituire un altro luogo privilegiato di catechesi diretta o indiretta.

Qui ci sono le solenni celebrazioni liturgiche, dove quello che si crede viene celebrato nella preghiera. In particolare chi non sa che l'Eucaristia, vissuta personalmente con tutta l'assemblea, può raggiungere il culmine stesso di una vera catechesi?

Qui c'è l'esperienza della vita comunitaria resa gioiosa dalla carità cristiana e la costruzione, giorno per giorno, da parte di tutti, del tempio spirituale della gloria del Signore, che aiuta a sperimentare in modo concreto quello che si è solennizzato nella liturgia.

Qui, infine, ci sono le opere di carità, i servizi, gli stimoli alla partecipazione alla missione della Chiesa nella storia e nel territorio che impediscono che la religione si trasformi in un affare privato.

59. Che dire infine della *famiglia* e della *scuola*? Vorremmo che tutte le nostre comunità cristiane fossero condotte a riscoprire la funzione primaria della casa come *luogo di catechesi* aiutando i giovani a ritrovare la dimensione educativa della famiglia, essenziale all'uomo; e aiutando i genitori a trasformarsi, anche nell'amore sofferente, in maestri di vita e di fede dei propri figli.

Una riflessione altrettanto seria dobbiamo dedicarla alla scuola. Tutti conoscono la delicatezza e la scabrosità di questo tema. Il recente Concordato, i cui effetti non ci sono ancora del tutto noti, renderà certamente ancora più complesso il discorso della scuola.

Invitiamo ufficialmente tutte le nostre Chiese ad aprire fiduciosamente le proprie attenzioni e la propria pastorale verso i nuovi problemi che ci verranno dalla scuola. Vogliamo ricordare che, sovente, quello che appare perduto, a contatto coi fatti, può rinascere a vita nuova.

Nuova è la responsabilità delle famiglie perché la scuola rimanga luogo di crescita nella fede; nuova è la responsabilità della Chiesa tutta per ripensare al modo di presentare il mistero di Cristo a chi dichiarerà di volerlo conoscere; nuova, infine, è la responsabilità degli insegnanti di religione costretti a mettersi in sintonia con ogni altro luogo di catechesi, per non sciupare questa ultima occasione e per non correre invano.

60. *I metodi e le mete della catechesi ai giovani.* Non intendiamo ripetere in questo documento quello che gli operatori di catechesi possono trovare esposto più compiutamente nei testi e nei documenti già noti. E' nostra intenzione limitarci ad alcune indicazioni pratiche, d'attualità.

La grande regola della metodologia catechistica è questa: *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.*

Ma ci si domanda: è prima la fedeltà a Dio o è prima la fedeltà all'uomo?

E in questa domanda sono impliciti molti interrogativi che sovente disorientano gli educatori dei giovani.

Non ignoriamo i gravi timori che sono sottesi a questo problema. Eppure riteniamo di portare conforto e chiarezza a quanti sinceramente cercano una ispirazione in queste difficoltà metodologiche, rispondendo che, se si pensa bene, non si può parlare di due fedeltà alternative. La fedeltà è una sola: *è insieme fedeltà a Dio e all'uomo.* Ed è vera fedeltà solo se rimane autentica sia verso Dio che verso l'uomo. La ragione è semplice: se la catechesi si propone di esporre integralmente il mistero di Dio, Creatore, Redentore e Santificatore, non riesce a dire tutto se non parla dell'uomo, re dell'universo; se non parla dell'uomo per il quale Gesù Cristo è morto e risorto; se non parla dell'uomo, tempio della gloria dello Spirito Santo.

Se poi l'educatore alla fede vuole essere fedele all'uomo, non può trascurare di conoscerlo e di amarlo nella sua originaria grandezza di immagine di Dio; nella sua realtà drammatica di creatura bisognosa di misericordia e di redenzione e nella sua capacità di rinnovarsi, anzi, di raggiungere dimensioni ancora più mirabili, quando si lascia riplasmare dallo Spirito Santo: « che è Signore e dà la vita ».

Questo realismo pedagogico rende scrupoloso il catechista nel trasmettere totalmente il messaggio di Cristo, senza manipolare neppure una virgola. Nel medesimo tempo gli ispira una presa di contatto talmente veritiera con l'uomo, che i suoi dolori, le sue tensioni, le sue realtà fisiche e spirituali, la sua situazione storica, anche il più piccolo particolare della sua esistenza, non possono sfuggire alla premura del catechista, perché non sfuggono all'amore di Dio. Anzi, quanto più l'uomo è povero, tanto più è incombente la potenza risanatrice della Parola del Signore. Così che per il vero educatore dei giovani alla fede, per quanto si dia da fare, non c'è altro metodo proponibile che quello dell'unica fedeltà.

Coi giovani tutto è possibile solo incominciando da qui. Allora: disorientamenti morali, disoccupazione, scetticismo nella vita, disamore del prossimo, disgusto dei valori, pregiudizi contro la religione, cultura del niente, irrazionalità e persino il rifiuto della vita: tutto, essendo vera realtà umana di oggi, benché dolorosa, tutto può diventare avvio concreto, nella verità, per giungere alla scoperta di Dio e di Cristo.

61. Allora, quali sono le mete di una forte catechesi giovanile?

Noi pensiamo che ci siano già troppe prove della vanità dell'itinerario puramente sociologico che tende semplicemente a fare del cristiano un uomo per gli altri. Al contrario, per entrare totalmente nelle dimensioni della vita, nella piena valorizzazione di tutti i talenti umani, nel protagonismo del temporale, del territorio e della storia, è necessario lasciarsi trasformare dal mistero pasquale di Cristo.

Di qui nasce l'uomo completo che sa identificare il proprio progetto con quello di Dio, e recupera, nella sua luce, tutta l'ampiezza della valenza umana, del senso della vita e della sua vocazione nella storia.

Ad un giovane che arriva ad intravedere questa compiutezza attraverso una catechesi sistematica fatta di conoscenza, di celebrazioni e di testimonianza, occorre subito proporre due nuovi interessi essenziali: il primo è quello della scelta responsabile del suo avvenire nel matrimonio o nella consacrazione religiosa; il secondo è quello della graduale introduzione all'impegno cristiano nel sociale.

Come per definire la vita si ricorre all'argomento del movimento perché — si dice — « vita est in motu », la vita sta nel potersi muovere; analogamente la educazione alla fede si ha quando le essenziali dinamiche dell'uomo si esprimono incarnate nella grazia del Cristo risorto.

Ma le dinamiche essenziali all'uomo sono quelle che si muovono sotto le spinte dell'Amore e verso l'Amore. Di qui l'essenzialità dell'itinerario di fede verso il matrimonio cristiano e verso l'impegno cristiano nella storia.

Non si può ritenere conclusa la catechesi ai giovani senza una meticolosa apertura di tutta la loro esistenza verso la meta evangelica del Matrimonio cristiano e verso le responsabilità di una personale collaborazione col piano divino per trasformare la storia in regno.

Perché le mete dell'educazione alla fede dei giovani siano recensite nella loro completezza bisogna che non ci lasciamo sfuggire nulla dei disegni del Signore. Ed eccoci davanti ad un'altra voce del realismo cristiano che ci parla della possibile chiamata ad una realtà nuova, ignota quasi del tutto alla semplice ragione: *la vocazione ad una speciale consacrazione*.

Si parte ancora dalla forza dell'amore, ma, questa volta, per giungere in modo diretto all'Amore assoluto. Il tutto ancora per la crescita dell'uomo, per trasformare la storia in regno; ma è una crescita dell'uomo che è protesa alla più grande glorificazione del Signore, perché ha intravisto che la vita dell'uomo, in definitiva, sta nella visione di Dio.

La preparazione dei giovani al Matrimonio cristiano

62. *Preparazione remota*: molto spesso la preparazione specifica dei fidanzati al Matrimonio è risultata difficile, talora addirittura inefficace, perché nella vita delle due persone che si incontrano, è mancata, fin dall'inizio, una sincera educazione ai valori umani del Matrimonio e, quello che è ancora più grave, una concreta preparazione a vedere nella prospettiva della fede la vocazione coniugale.

La fondamentale fiducia nella vita, il dovere del rispetto di sé e degli altri, lo spirito di sacrificio e di temperanza necessario per un autocontrollo, la scoperta trasparente dell'amore, l'apprezzamento della corporeità e della sessualità, l'interiorizzazione di valori necessari per fare delle scelte responsabili e, in particolare, la saggezza composta e matura nello scegliere definitivamente la persona con la quale condividere tutta la vita, sono realtà spirituali che si assimilano quasi insensibilmente ma quotidianamente nelle famiglie, nelle relazioni con gli altri e in ogni circostanza della vita. Chi non vede, a questo punto, per esempio, l'importanza della scuola, del tempo libero e soprattutto di una armoniosa educazione sessuale?

Tutti questi valori, tanto insidiati nel contesto culturale di oggi, si possono acquisire solamente in un luogo comune di crescita nella fede che abbia il suo inizio fin dall'infanzia e che sia capace di mettere continuamente a confronto i problemi concreti della vita con la luce della Parola di Dio, senza falsi pudori, con responsabile chiarezza e precisione, ma soprattutto con la presentazione del fascino attrattivo di una profonda esperienza religiosa.

Tutti i problemi della vita, a confronto con il Vangelo, acquistano il sapore di una profondità nuova e di una ampiezza del tutto ignorate dalla cultura moderna. Solo da questa totalità traggono origine tutti gli orientamenti vocazionali.

Fin dall'infanzia, dunque, nella fedeltà ai vari itinerari catechistici riservati ai vari cicli di età, ci si prepara al Matrimonio.

Itinerari catecumenali per fidanzati

63. Il fidanzamento è un grande tempo di « vigilia cristiana ». Si potrebbe addirittura aggiungere che è la vera propedeutica all'intera esistenza umana. Gli errori che si commettono in questo momento, peseranno su tutta la vita; un felice orientamento, invece, può decidere di tutta la sorte della felicità terrena e ultraterrena. La forma di preparazione dei fidanzati più rispondente alla realtà sacramentale del Matrimonio cristiano è l'esperienza degli itinerari catecumenali. Facciamo nostre, in proposito, le indicazioni della C.E.I.

La preparazione al sacramento può sviluppare i suoi aspetti e momenti essenziali di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Tra queste emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del Matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali.

I Vescovi italiani hanno già proposto questa forma di preparazione al Matrimonio e hanno indicato il significato e i momenti dell'itinerario catecumenale.

Esso non costituisce solo una forma privilegiata della preparazione al sacramento, ma risponde anche alle esigenze dell'attuale situazione pastorale. Non pochi battezzati che accedono al Matrimonio spesso chiedono il sacramento più per tradizione che non per vera scelta di fede. Altri invece, proprio in occasione di un avvenimento tanto decisivo per la loro esistenza, sentono il bisogno e la responsabilità di approfondire la fede e il senso della loro appartenenza alla Chiesa (« Evangelizzazione e sacramento del matrimonio », C.E.I., 1975, nn. 78-81).

Proposta per un cammino dei fidanzati nella fede

a) Accoglienza in sede parrocchiale

64. Il primo incontro con i fidanzati non può essere lasciato al caso né tanto meno assumere il significato burocratico di una pratica di ufficio. E' bene che i fidanzati, molti dei quali sono rimasti a lungo lontano dalla Chiesa, vengano avvicinati con amicizia, affinché possano rendersi conto, fin dall'inizio, che la parrocchia è una famiglia di credenti.

Per questo è opportuno che insieme al sacerdote a compiere questo gesto di accoglienza si prestino una o più coppie di sposi, per avviare con i fidanzati un dialogo familiare di carattere umano e pastorale. In esso si potrà fare un primo confronto fra le problematiche umane e la fede e sulle interrelazioni personali che il Matrimonio comporta. Lo sviluppo di quest'opera di accoglienza, portata avanti soprattutto da coppie di coniugi, dovrà protrarsi per alcuni incontri protesi a chiarificare situazioni umane, problemi psicologici e sanitari, servendosi anche della presenza dialogante di benevole persone competenti.

L'esperienza di più incontri, per un dialogo veramente fruttuoso, suggerisce a questo proposito di lavorare in gruppi non troppo numerosi, cioè che non superino le otto-dieci coppie di fidanzati; e ciò per facilitare la conversazione familiare e il crescere dell'amicizia tra le persone componenti il gruppo.

b) Incontri in sede di vicariato o in zone pastorali più vaste della parrocchia

Sarà utile, per una qualificazione della proposta catechistica, far convergere in zone più ampie i diversi gruppi, dopo la prima fase di accoglienza in parrocchia, per una serie di incontri, ove, con competenza e capacità di incarnare la fede nella vita, si svolgano delle vere grandi catechesi sul disegno di Dio e l'unione cristiana del Matrimonio.

L'autorevolezza della proposta, la conoscenza profonda, alla luce del Vangelo, della vita e dell'amore, la presentazione delle realtà teologico-sacramentali del Matrimonio, l'invito alla sequela Christi nella vita morale e coniugale, sono altrettanti temi per queste grandi catechesi. Il testo base può rimanere il Catechismo dei giovani e il Catechismo degli adulti. Il numero delle grandi catechesi può variare da luogo a luogo, secondo l'utilità pastorale.

c) Il ritorno a dialogare in comunità

Dopo le grandi catechesi, per riflettere, dialogare, chiarificare e pregare in gruppo, è utile ritornare nell'atmosfera familiare della propria parrocchia. Nella attesa della celebrazione delle nozze le coppie di fidanzati possono vantaggiosamente essere inserite nella vita ecclesiale della parrocchia, in stretta familiarità con alcune coppie di coniugi che amichevolmente favoriscano il completarsi della loro maturazione alla fede. Ciò potrà avvenire attraverso la riflessione sui valori celebrativi del rito del Matrimonio, dove i nubendi saranno ministri del sacramento; altra occasione di conversazioni amichevoli potrà essere l'espletamento delle formalità richieste in vista della imminente celebrazione.

d) La celebrazione delle nozze

E' il momento conclusivo dell'itinerario. Per i giovani sposi dovrà costituire un gesto cosciente di partecipazione alla fede così da rivelare insieme alla gioia per la scoperta del mistero dell'amore per chi vive nel piano di Dio, anche il senso di responsabilità di chi assume la missione di edificare la propria casa come « Chiesa domestica », per cristianizzare la storia.

Per tutta la comunità la liturgia sacramentale dovrà risultare una grande catechesi che stimola tutti i fedeli a ringraziare Dio che continua a compiere tra di noi le sue meraviglie.

Nessun itinerario di preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio potrà incidere veramente nella formazione di una matura comunità ecclesiale, se, prima, la stessa comunità ecclesiale non avrà preso coscienza del fondamentale servizio verso i fidanzati stessi e non si sarà praticamente responsabilizzata nel compierlo.

La preparazione dei giovani all'impegno cristiano nel sociale

65. Da quanto abbiamo esposto, appare chiaro che la catechesi, sempre, ma specialmente a questa età, lascia il tempo che trova, se si limita ad esporre anche in modo formalmente perfetto tutta la dottrina della Chiesa, ma non riesce a coinvolgere la volontà dei giovani perché facciano una profonda esperienza dell'integrità del mistero di Cristo, accettando che si incarni nella loro stessa umanità.

Noi Vescovi siamo ugualmente preoccupati sia nel renderci responsabili perché il messaggio di Cristo e la dottrina della Chiesa siano presenti nella loro totalità, senza riduzioni, sia nel curare che questo non avvenga in modo puramente formale ma efficace ed incisivo.

Non ci sfugge che la comunicazione, nel contesto culturale di oggi, si imbatte in indefinite difficoltà e le sue leggi mettono a dura prova anche la catechesi che è una attività che si svolge sempre nell'ambito della comunicazione e risente delle sue leggi.

66. Quello che abbiamo detto sulla preparazione al Matrimonio, in base a questi principi, dovremmo ora dire anche a riguardo della preparazione dei giovani all'impegno cristiano nel sociale.

Ma ci accorgiamo che muteremmo la natura di questo stesso documento se in questa sede, analiticamente, pretendessimo di scendere nei dettagli di un possibile itinerario di fede per i giovani che li conducesse a scoprire la vocazione cristiana,

come laici, nelle realtà temporali, operanti nel territorio e nella storia. E' per questo che abbiamo bisogno di un Catechismo a cui riferirci, che non sia una semplice silloge della verità da conoscersi, ma di Catechismi, perfezionabili fin che si vuole, capaci di suggerire quelle mediazioni sempre nuove ed irripetibili indispensabili per incarnare la verità nei problemi e nella realtà del vissuto quotidiano.

Per questo richiamiamo la terza parte del Catechismo dei giovani e, parallelamente, la terza parte del Catechismo degli adulti, come libri della fede che possono guidare ed ispirare la catechesi della preparazione dei giovani al sociale.

Anche in questo caso non si tratta di aggiungere « capitoli » ad un itinerario già costituito, ma di permeare tutta l'educazione alla fede dei giovani nel senso della testimonianza e della missionarietà nelle concrete situazioni che l'assetto sociale del nostro Paese propone. Meta ultima di questo cammino educativo è una efficace presenza di cristiani consapevoli delle responsabilità che a ciascuno derivano dalla propria vocazione e dal proprio impegno ministeriale.

Il punto di partenza deve essere la presa di coscienza di come l'accoglienza del precetto della carità deve permeare tutta l'esistenza cristiana, non solo nelle dimensioni interpersonali ma nei più globali rapporti sociali.

67. Il compito inizia fin dall'età dell'adolescenza, quando il giovane comincia ad aprirsi ad una vita che va al di là dei confini familiari ed entra in contatto con i grandi problemi dell'umanità e con le istituzioni che questa si è data. Si tratta di una educazione che deve porre in luce le implicanze ultime che la scelta della incarnazione comporta per la vita del credente. *La modalità salvifica dell'incarnazione investe la realtà del mondo*, posto tra creazione ed escatologia e fa dell'impegno del credente nella storia, non un semplice campo di prova delle proprie virtù, ma la partecipazione all'opera creativa e redentrice del Dio salvatore.

E' anzitutto a questi fondamenti che la catechesi all'impegno sociale deve richiamarsi. *Occorre che la catechesi, fin dall'età giovanile, offra quei punti di riferimento di fede che costituiranno la base del dialogo intra ed extra-ecclesiale.*

Su questa base si deve poi sviluppare un'educazione alle virtù e alle modalità tipiche dell'impegno storico del cristiano. La disponibilità al coinvolgimento nei processi storici, rifuggendo da quel privatismo che contrasta nettamente con il comandamento dell'amore, è il primo atteggiamento da promuovere.

Esso andrà accompagnato dalla costanza, come espressione della virtù cristiana della perseveranza nelle prove. Disponibilità al dialogo e chiarezza della propria identità non potranno mai essere separate, per non scendere da una parte nel compromesso e dall'altra nell'arroccamento superbo di chi si sente possessore della verità e non posseduto da essa.

L'educazione all'esercizio di queste virtù andrà poi accompagnato ad una presa di coscienza seria del mondo in cui il credente è chiamato a dare la sua testimonianza, per l'acquisizione di quella competenza nell'agire sociale, culturale e politico senza la quale la testimonianza vanifica ogni sua efficacia.

68. Il cammino educativo non si nutre però solo di promozione di atteggiamenti e di acquisizione di conoscenze. Esso deve assumere anche spazi per esperienze promozionali ad una più piena presenza del credente nel mondo.

Vanno in questo senso valorizzate le opportunità offerte dalle diverse forme di volontariato, espressione esse stesse di un impegno dei cristiani nella storia ed educazione privilegiata ad una presenza più diretta nelle stesse istituzioni sociali.

E' attraverso esperienze di questo genere, particolarmente vicine alla sensibilità dei giovani, che può crescere quella coscienza di pace e di servizio che è alla base di un autentico impegno sociale di ispirazione cristiana.

Un posto specifico dovrà avere la promozione della scelta del servizio civile, come testimonianza per un mondo di pace.

Allargando ancor di più l'orizzonte, si dovrà promuovere una mentalità missionaria e un'attenzione ai problemi del terzo mondo.

L'urgenza di nutrire in tali dimensioni la catechesi degli adolescenti e dei giovani nasce dalla constatazione di quanto lontane dal Vangelo siano tante manifestazioni della vita della nostra società.

Dobbiamo sentire tutti l'impegno formativo di laici che siano soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo.

CONCLUSIONE

69. Abbiamo cercato con questo documento di assumere in prima persona — come è nostro dovere — le difficoltà ed i gravi problemi dell'iniziazione cristiana, dall'infanzia alla fede adulta della giovinezza, condividendo le fatiche di tutti i nostri collaboratori nell'apostolato e facendoci personalmente loro guida in questo delicato e critico momento di crescita della pastorale della evangelizzazione e della catechesi nella Chiesa di Cristo che è in Piemonte ed in Italia.

Per questo abbiamo ripreso puntualmente i principi del nostro travagliato rinnovamento traendoli dal Documento di Base: « Il rinnovamento della catechesi », perché si tratta di un atto magisteriale che fa testo, ed è da tutti, a giusta ragione, ritenuto valida fonte ispiratrice dei successivi Catechismi e delle successive catechesi. Dopo di avere fatto una sintesi organica di questi principi, tappa dopo tappa, abbiamo ripercorso tutti i vari itinerari di fede messi in atto dalle nostre comunità, protese a farsi sempre più scuole permanenti di fede, valorizzando il provvidenziale strumento dei vari volumi del « Catechismo per la vita cristiana », dall'infanzia alla giovinezza. Soffermandoci in ognuna di queste tappe abbiamo inteso mettere in rilievo ogni difficoltà suggerendo per ognuna qualche indicazione pratica per poterle risolvere. Ci rendiamo conto che si tratta di un lavoro lungo e paziente che ha grandemente bisogno dell'assistenza dello Spirito, perché in Lui solo è fondata la nostra speranza, che pure non trascura ogni sano suggerimento delle scienze umane.

Ma tutti siamo profondamente convinti che la fede è un dono; e per fare crescere nella fede, più dell'efficientismo pastorale, conta la santità: « Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere » (1 Cor 3, 6).

70. C'è un punto, però, sul quale convergono e gli stimoli della grazia e i suggerimenti delle scienze umane. Sia pure rispettando tutto ciò che è legittimamente diverso in questa opera tutta divina che è la trasmissione della fede, è necessaria una vitale comunione di intenti che renda organico ed unitario il muoversi

della Chiesa verso questa primaria opera missionaria nel mondo di oggi. L'unità dinamica che lega tra di loro nella stessa carità tutti i soggetti della catechesi preparati, protesi verso le stesse mete educative, ha bisogno di essere completata anche dalla visione unitaria del fatto stesso della catechesi e dell'evangelizzazione nella Chiesa. Non ci può essere cioè chi dice: noi siamo preoccupati che il mistero di Cristo venga presentato nella sua integrità; e dall'altra parte non ci deve essere chi dice: noi invece siamo preoccupati che la presentazione di Cristo debba essere fatta con una mediazione efficace. Questa ipotetica contrapposizione rende sterile ogni catechesi: perché non si fa catechesi se non fondendo intimamente queste due tensioni.

Noi Vescovi non possiamo accogliere l'una e rifiutare l'altra. Anche nell'esercizio collegiale della nostra responsabilità ministeriale constatiamo che il nostro « munus docendi » è completamente assolto soltanto in una responsabile assunzione di tutti questi intenti da parte di tutte le comunità « soggetti » della funzione profetica, operanti in stretta comunione con i Pastori.

Solo così sentiamo di potere guidare il nostro gregge a prendere coscienza ed a partecipare alla maternità della Chiesa che è resa particolarmente feconda quando annuncia in tutta la sua pienezza il lieto messaggio del suo Signore.

La Chiesa non la si organizza, la si genera; e la generazione avviene con un unico atto di amore che abbraccia la fedeltà a Dio e la fedeltà agli uomini, e che unisce e fonda insieme il ministero dei fedeli alla grazia del ministero dei Pastori.

Come scriveva Agostino, anche noi oggi ci sentiamo di ripetere: « Pensate forse che noi soli, dall'alto della cattedra episcopale, annunciamo il Vangelo? No, tutta la Chiesa predica Cristo » (*In Ps.* 96, 10; *PL* 37, 1243). « L'intera Chiesa madre, che è nei "santi" agisce: tutta genera tutti e tutta genera ognuno » (*Ep.* 98, 5; *PL* 33, 352).

« Se si considerano i cristiani isolatamente essi sono tutti e ciascuno figli e creature della Chiesa; se si considerano nell'unità che formano, allora esercitano tutti insieme, proprio dentro e attraverso l'unità, una vera maternità spirituale ».

Pasqua di Risurrezione, 22 aprile 1984

I VESCOVI DEL PIEMONTE

Di questo documento esiste anche una edizione in fascicolo a parte, reperibile presso l'Ufficio catechistico diocesano e le librerie cattoliche.

**Decreto di costituzione
del Consiglio per gli affari economici
Nomina dei membri per il quinquennio 1984-1989**

Al fine di attuare le disposizioni del Codice di Diritto Canonico, in vigore dal 27 novembre 1983:

Visto quanto prescritto dal canone 492 del C.I.C.:

Sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio Episcopale:

Con il presente decreto

1. Costituisco nell'arcidiocesi di Torino il Consiglio per gli affari economici.

2. Nomino membri del Consiglio per gli affari economici per il quinquennio 1984 - 26 aprile 1989:

FASANO don Giuseppe, nato a Volvera il 14-5-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1956;

GALLETTO don Sebastiano, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1958;

AMBROSIO rag. Angelo, nato ad Asti il 17-8-1935, ordinato diacono permanente il 5-10-1975;

CRESCIMONE dott.ssa Margherita;

LEVATI dott. Mario.

Al Consiglio per gli affari economici sono affidati tutti i compiti determinati dal Diritto, in particolare dai canoni 493, 494 § 1, 1277, 1287 § 1, 1305.

Il nuovo organismo sostituisce il Consiglio di amministrazione dei beni ecclesiastici fino ad ora esistente a norma del can. 1520 del C.I.C., 1917.

Dato in Torino il giorno ventisei del mese di aprile dell'anno mil-
lenovecentottantaquattro.

+ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Al Giubileo dei giovani in Cattedrale

**I progetti di Dio sono strada
per cambiare la storia, la società, il mondo, la civiltà**

Oltre tremila giovani hanno partecipato, domenica 1° aprile, al loro Giubileo. Provenivano dalle parrocchie, dalle associazioni e movimenti, dagli oratori, dalle scuole cattoliche. Dopo un pomeriggio di testimonianze e di riflessioni, a Valdocco, hanno raggiunto la Cattedrale per la concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo che li ha accolti con queste parole:

La pace sia con voi!

Carissimi, vi siete riuniti qui con una intenzione ben precisa: venire nella casa del Signore e casa vostra per compiere un gesto conclusivo di questa vostra giornata di gioventù e di fede. Questo gesto conclusivo è la celebrazione dell'Eucaristia, momento sommo della vita della comunità cristiana, ed espressivo, quant'altri mai, della fede di tutti coloro che credono in Gesù Cristo. Anche momento, particolarmente efficace, nel quale Cristo Signore attraverso il Sacramento della salvezza e della comunione si fa presente tra noi per essere viatico della nostra vita, forza della nostra esistenza e speranza del nostro avvenire. Questa Eucaristia la celebriamo come comunità di Chiesa che stasera, attraverso la vostra presenza, è più che mai Chiesa giovane; Chiesa davanti alla quale c'è l'avvenire di Dio e dell'uomo; davanti alla quale la saggezza e la sapienza della storia non sono un impedimento alla novità, al rinnovamento, alla ricerca delle strade per costruire una società ed un mondo nuovo.

E' dall'Eucaristia che noi intendiamo attingere forza! Voi soprattutto, carissimi giovani! L'Eucaristia, però, ha questa sera un altro particolare significato: state vivendo il "Giubileo dei giovani", l'avvenimento e la celebrazione ecclesiale attraverso la quale l'impegno della riconciliazione umana e cristiana è affidata alla preghiera, e, soprattutto, al dono di Dio che riconcilia i cuori, aiuta a percorrere le strade della pace, ispira gli uomini nel costruire il suo regno che è poi la famiglia di Dio, la nostra famiglia.

Tutto questo raccoglie i nostri cuori nella preghiera; nella professione di fede; nella comunione della carità e degli ideali di vita. Su tutto questo invochiamo Cristo Signore perché renda i nostri cuori capaci di ricevere il dono stupendo e prezioso della riconciliazione.

Ed ecco il testo dell'omelia durante la celebrazione eucaristica:

Abbiamo ascoltato come il Signore abbia scelto il giovane Davide ad essere il nuovo re del suo popolo. Il gesto e l'unzione del profeta Samuele ha cambiato la vita di questo ignaro, giovanissimo pastore, nel segno della presenza di Dio dentro il suo popolo e anche nel segno profetico di Cristo salvatore del mondo. Dio ha scelto un giovane! A me piace sottolineare, proprio in questa circostanza con tutti voi, che voi, proprio per la vostra giovinezza, siete scelti da Dio! E lo siete in un duplice senso: perché il Signore ha su di voi dei progetti, e perché i progetti di Dio che vi riguardano, non sono soltanto progetti che intendono provvedere al vostro avvenire ma sono strada attraverso la quale il Signore intende cambiare la storia, la società, il mondo, la civiltà. La vostra giovinezza è segnata da Dio! Che lo vogliate o non lo vogliate, è segnata da Dio: e voi a queste scelte di Dio dovete dire di sì.

E' una prima riflessione miei cari. Di solito s'impara tardi a credere che la nostra vita è più nelle mani di Dio che nelle nostre. S'impara tardi a capire che il senso dell'umana libertà e dell'umana responsabilità non ci perde nulla a rendersi conto che Dio è Signore dal primo giorno della nostra esistenza ed è "il nostro Signore". Questa sera Dio benedetto intende richiamarvi a questa grande verità perché la vostra giovinezza, che non è soltanto vostro tesoro, ma è tesoro della Chiesa e del mondo, non venga sciupata in inutili attese, in pigrizie e in tentennamenti, ma sia fedele, con gioia, con entusiasmo, con coraggio: fedele ai disegni di Dio. E' questa fedeltà a rendere la vostra giovinezza preziosa e capace di fermentare fin d'ora la società nella quale vivete. I giovani, oggi, sono giudici severi della società, e hanno in gran parte ragione. Ma non serve essere giudici; bisogna essere riconciliatori; bisogna rinnovare e cambiare tutte le forme di egoismo in forme di generosità e di dedizione; tutte le forme di violenza in manifestazioni e in forme di pace; tutte le forme di disimpegno e di pigrizia in impegni di solidarietà e di carità cristiana. Questo è il modo per diventare fermento: non ancora forze, negli altri stadi e negli altri gradi delle cosiddette responsabilità, civili e sociali, ma certo nel tessuto vivo, ancora non inquinato e tutto fremente d'avvenire: quello della nostra così tribolata e angustata società.

La Chiesa guarda voi perché crede nel vostro Battesimo, come crede nella vostra giovane umanità; crede nella vostra Cresima, come crede nella vostra capacità di essere coerenti e di non essere egoisti. La Chiesa guarda anche a voi perché non è spettatrice della scelta che Dio fa dei giovani. Essa non è soltanto testimone della scelta stupenda e ammirabile di Dio verso i giovani. E' mediatrice della scelta di Dio: ha la missione di aiutare coloro che sono scelti a imparare le strade della

fedeltà e della coerenza. E perché ha coscienza di ciò, oggi è particolarmente lieta di vedervi qui; di abbracciarvi maternamente; di accogliervi in nome di Cristo Signore per confermare la vostra vocazione cristiana, comunque possa essere destinata a manifestarsi nella varietà e nelle vicende della vita. La Chiesa vi accoglie e che cosa fa? Ripete in un certo senso il gesto di Samuele: vi consacra; vi colma dell'unzione dello Spirito; vi sprona a non chiudervi in un presente che tante volte fa credere che la giovinezza è la stagione del disimpegno e del divertimento, ma a credere che Dio sta aspettando ed è in attesa, e che a Lui bisogna dire di sì.

Perché crediate a tutto ciò, la Chiesa vi offre, da parte di Dio, un gesto misericordioso e benedetto, quello del Giubileo. E' il momento della vostra riconciliazione con il Signore; del vostro ritrovare il senso di Dio in una maniera sempre più profonda e più piena; del vostro desiderio rinnovato di essere fedeli a Cristo che guarda i giovani con sguardo di predilezione. "Guardandolo lo amò": dice il Vangelo, parlando di un giovane come voi. Questa sera il Signore vi guarda così; e la Chiesa ve lo ricorda.

Nel dono della riconciliazione che la Chiesa vi offre in nome di Dio, c'è tutta la ricchezza dell'amore; esso diventa tesoro della vostra vita e viatico per la vostra missione di "costruttori giovani e nuovi" di una civiltà dell'amore. La grazia del Giubileo, che la Chiesa vi offre, ha questo significato. Mentre la misericordia del Signore purifica i cuori, illumina. Siate figli della luce, vi dice; compite le opere della luce e non i peccati che si compiono nelle tenebre! Compite le opere della luce che sono le opere della verità, della giustizia, della pace. Compite le opere della luce, che sono i progetti di Dio per la salvezza del mondo, la redenzione degli uomini e la preparazione, giorno per giorno, del regno di Dio, che è poi veramente il regno dell'uomo.

La Chiesa oggi attraverso la liturgia vi fa meditare sull'episodio evangelico di Gesù che guarisce il cieco. Lui, Gesù, la luce del mondo, dà la luce degli occhi e la luce del cuore, la fede. Ne abbiamo bisogno tutti! Davide era un giovane dagli occhi belli. Gli occhi del Signore, guardando quel giovane e amandolo, incontrarono degli occhi limpidi, degli occhi belli. Ora il Signore guarda voi. Vi riempie gli occhi e il cuore di luce. Voi, diventati depositari del dono della luce di Dio che è verità ed è amore, custoditelo prima di tutto per la vostra crescita, la vostra coerenza, il vostro entusiasmo di credenti e di uomini. Poi diffondetelo diventando missionari del Suo nome e del Suo Vangelo nel mondo.

E' questa la grazia del Giubileo che la Chiesa vi offre in nome di Gesù Cristo e che ora tutti insieme affidiamo all'Eucaristia perché Colui che ha detto "Io sono la via, la verità e la vita" diventi per tutti noi luce di vita eterna!

Gli auguri pasquali dell'Arcivescovo alla comunità torinese

Cristo Risorto sulle nostre strade

«Buona Pasqua»: non un modo di dire, ma una certezza da vivere. Gesù risorto, pellegrino che scalda i cuori anche quelli tristi e sconfortati

Il ritorno della Pasqua mi pare di poterlo leggere anche, per non dire soprattutto, come un segno della fedeltà di Dio nella storia dell'uomo. Cristo è sempre mandato dal Padre; Cristo ritorna sempre; Cristo è sempre la più presente delle realtà che anima la vita di ogni uomo e la storia dell'umanità. Il mistero della Pasqua è in modo molto significativo la rivelazione fedele di questa grande verità che i credenti devono continuamente percepire, proclamare, e soprattutto vivere.

Il mistero del Risorto cambia radicalmente il significato del mistero della morte e fa sconfinare nell'eterno orizzonte del destino e della vocazione dell'uomo. E' legittimo dunque il grande annuncio pasquale: «Cristo è risorto e non è qui»: se ci si riferisce al sepolcro; come è legittimo, e colmo d'esultanza, il grido ripetuto dalla liturgia che Cristo è risorto e vi aspetta. E' già là dove voi andrete; è già lungo le strade che dovrete percorrere per arrivare là dove il suo trionfo diventerà il vostro.

Questa visione di fede in occasione della Pasqua deve davvero illuminarsi nella coscienza di tutti i credenti con tanta intensità da diventare annuncio per coloro che non credono e per coloro la cui fede si fa buia.

E' l'invito, dunque, all'ascolto del Vangelo, all'impegno della preghiera che si fa corale nella comunità cristiana, e alla solennità delle celebrazioni liturgiche che proprio questo vogliono essere: tramutare un misterioso avvenimento in evento che risuona nella vita degli uomini, che investe il loro tempo, che colma di gioia e di canto la loro vita.

Nella Pasqua il Risorto è un pellegrino che riscalda il cuore a tanti pellegrini tristi e sconfortati; il Risorto è un visitatore che varca la soglia delle famiglie e delle comunità facendo risuonare il suo saluto: «La pace sia con voi». Il Risorto ci fa comprendere quanto sia vero che la pace è un suo dono, un dono che prorompe dalla vittoria della vita, dalla sconfitta di ogni peccato e di ogni egoismo, e dal moltiplicarsi di gesti d'amore, che Cristo non è mai stanco di ripetere se gli uomini sanno accoglierli e sanno custodirli con fedeltà.

E la pace che Cristo dona — non come la dona il mondo ma come Lui ha insistentemente promesso — è dono che diventa fraternità e concordia nei rapporti così problematici ed angustianti degli uomini.

La pace che Cristo dona è capace davvero di un prodigioso spezzar del pane a favore di chi non l'ha; la pace è dono capace di fermentare nelle coscienze come viatico di una vera libertà, per la quale nella storia degli uomini scompaiono gli schiavi di ogni genere e nella quale gli uomini stessi si ritrovano tutti figli di uno stesso Signore che è il Padre, in Gesù Cristo.

In questo sfolgorante Figlio, che abbiamo tanto bisogno di incontrare sulla nostra strada, sta la speranza che il nostro vicendevole augurarsi «Buona Pasqua!» non sia una più o meno folkloristica espressione, ma diventi una profezia di vita e della storia.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Invito per la novena e la festa della Consolata

La fedeltà di Maria verso Torino e la nostra Chiesa

Il ritorno della festa della Consolata mi pare debba essere considerato segno della fedeltà di Maria verso la nostra città e verso la Chiesa che è in Torino.

Ella torna; torna con fedeltà di Madre che non dimentica i suoi figli; per lei i figli sono sempre figli, anche quando loro dimenticano Lei, e talvolta la rattristano e l'offendono.

A me pare che il riferimento a tale fedeltà di Maria Madre ci debba trovare particolarmente attenti nel riflettere sulla missione che Maria ha ricevuto da Cristo e dallo Spirito del Signore nella Chiesa e nella comunità cristiana. Questa fedeltà deve essere ricordata, pensata, contemplata e anche goduta: sono atteggiamenti preziosi per vivere la Festa della Madonna. Ma è chiaro che, se noi pensiamo alla fedeltà di Maria, nostra Madre e nostra Consolatrice, non possiamo non estendere la nostra riflessione a tutti coloro a cui la Madonna è fedele: fedele a tutti gli uomini, ai credenti e ai non credenti, ai buoni e ai meno buoni. Come tale la dobbiamo pensare, perché nella nostra grande comunità queste varietà della condizione umana ci sono tutte, si moltiplicano, si mescolano. E' vero che solo Dio giudica quali siano i buoni e i non buoni, ma a fianco di questo Signore a cui spetta giudicare, c'è la missione di Maria, che non giudica, ma che a tutti estende il ministero della Sua maternità e della Sua fedeltà. Questo fatto che ci accomuna tutti deve influire su di noi, rendendoci più fraternamente uniti, più capaci di non giudicare, di perdonare, di confortare, di aiutare. Siamo tutti consolati da Maria, ed è giusto che, essendo accomunati a Lei in questo dono di consolazione, a nostra volta lo condividiamo con quella carità cristiana che rallegra la Madre quando vede i figli essere veramente e concretamente fratelli.

Ma la fedeltà della Consolata domanda a noi anche un altro atteggiamento: l'atteggiamento della nostra fedeltà verso di Lei. Tocca a noi accogliere Maria nella nostra casa, perché è il Figlio suo che ce l'affida: Ella è Consolatrice, ma ha anche il diritto di essere consolata, e niente la consola di più che il nostro accoglierla: accoglierla nel cuore, nello spirito, con chiarezza della fede che ci faccia sempre più comprendere il mistero della Sua vocazione e della Sua missione, accoglierla come una presenza di cui la famiglia dei figli di Dio ha tanto bisogno. Accogliere Maria è certo un atteggiamento di fedeltà da parte nostra; e dev'essere

un'accoglienza nella quale Maria non solo trova posto nella nostra vita di fede, nella nostra comunione di carità, nel nostro rapporto filiale con Lei, ma anche nella nostra preghiera.

Fedeltà a Maria senza preghiera cosa significa? Al più, qualche vago inconsistente sentimento. Pregando, noi riconosciamo la missione di Maria, confessiamo la Sua divina maternità, proclamiamo la nostra gioia di essere figli, aiutiamo i nostri fratelli a partecipare con noi a quel ministero di intercessione e di grazia che questa Madre sa così stupendamente esercitare. Pregando, ci sentiremo rispondere da Maria: « Fate quello che il mio Figlio vi indicherà ». Pregando, sentiremo l'efficacia dell'intercessione di Maria, un'intercessione di maternità. E quando dico che dobbiamo pregare Maria, io non mi fermo soltanto alle forme della preghiera individuale — sempre degne! — con cui apriamo animo e cuore, riversando preoccupazioni, desideri, gioie, speranze, dolori, nel suo cuore di Madre; ma penso anche a un altro tipo di preghiera: quella che assume gli interessi della comunità e ne fa motivo di speranza proprio ricorrendo alla Vergine Consolata. Penso alle necessità della Chiesa di cui Maria è nello stesso tempo Figlia e Madre; penso alle necessità della nostra Chiesa locale, che una stupenda tradizione mariana segna di tanta storia.

In questa festa della Consolata, anzi, vorrei ricordare a tutti una particolarissima preghiera da affidare a Maria: la diocesi sa in quale penuria di vocazioni stiamo vivendo; conosce le prospettive pastorali rese tanto incerte e difficili da tale penuria e dalle condizioni conseguenti dei sacerdoti, dei religiosi, e di tutti gli operatori pastorali sopraffatti dalle responsabilità e dalle incombenze impari con le loro forze. La diocesi ha un bisogno enorme di ritrovare pertanto la fecondità vocazionale, ed è un bisogno urgente, drammatico. Vogliamo tutti affidare tale situazione a Maria, consapevoli che solo dove è presente la Madre fioriscono i figli? Perché, con la nostra preghiera e con la nostra speranza, non potremmo fare dolce violenza al cuore di questa Madre Consolatrice, affinché una primavera vocazionale investa finalmente la nostra amatissima Chiesa, questo popolo di Dio che ha bisogno di guide e di pastori? Desidero che con questa intenzione di preghiera si vivano i pellegrinaggi parrocchiali durante la novena.

Consoliamo Maria con la nostra fede, con la nostra fiducia, con la nostra fedeltà: Maria saprà consolarci con fedeltà immensamente più grande della nostra, e ineffabilmente più soave e preziosa.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

GHIRARDO don Giuseppe — del clero diocesano di Torino — nato a Carmagnola il 22-5-1943, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo, nella Cattedrale di Torino, il giovedì santo 19 aprile 1984.

Trasferimento, rinuncia e nuova nomina di parroco

NOVERO don Franco Carlo, nato a Pescaglia (LU) il 24-1-1933, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato trasferito, in data 11 aprile 1984, dalla parrocchia dei Ss. Marco e Anna in Avigliana - Frazione Drubiaglio, alla parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno; in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Marco e Anna in Avigliana - Frazione Drubiaglio.

Con decorrenza 1 maggio 1984 è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo la sua rinuncia alla parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno; in data 4 maggio 1984 don Novero è stato nuovamente nominato parroco della parrocchia dei Ss. Marco e Anna in Avigliana - Frazione Drubiaglio.

Nomine

ARNOLFO don Marco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato sacerdote il 25-6-1978, è stato nominato, in data 4 aprile 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Santena.

MARCON can. Giuseppe, nato a Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato sacerdote il 24-6-1978, è stato nominato, in data 9 aprile 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

MARTINACCI don Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato, in data 11 aprile 1984, direttore spirituale del "Comitium" di Torino della Legione di Maria, che ha sede in 10122 Torino - via F. Juvarra n. 29, tel. 53 98 73 (c/o Moreno).

Don Martinacci sostituisce don Andriano Valerio, dimissionario a motivo della sua recente nomina a parroco della parrocchia dei Ss. Vito, Modesto e Crescenza in Torino.

**Sostituzione di un membro
del Consiglio diocesano dei religiosi/e**

Il Cardinale Arcivescovo, su proposta del Comitato Subalpino Superiori Maggiori (C.I.S.M.), con decreto in data 10 aprile 1984, ha nominato membro del

Consiglio diocesano dei religiosi/e - sezione religiosi, fino alla scadenza del triennio in corso 1982 - novembre 1985:

PIERBATTISTI don Sergio, S.D.B., nato a Gabicce — ora Gabicce Mare — (PS) l'8-5-1937, ordinato sacerdote il 6-3-1965, residente in 10129 Torino - via Caboto n. 27, tel. 50 29 00,

in sostituzione di Padre Giovanni Martini, M.I., trasferito dai suoi superiori ad altra sede.

Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri

Torino - strada al Traforo di Pino n. 67

Conferma della direttrice e delle consigliere

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — ha confermato in data 10 aprile 1984, per il triennio 1984 - 31 marzo 1987, la signorina DUVINA Maria direttrice della Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri; inoltre ha confermato le signorine: BADELLINO Teresa, BORTOLI Irma, COSTA Ida e RIVELLA Adele consigliere della medesima Pia Unione.

Dedicazione al culto di chiese

— chiesa di S. Domenico Savio - Druento
e sua costituzione in Centro religioso pastorale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 8 aprile 1984, ha dedicato al culto la chiesa di S. Domenico Savio: 10040 Druento — zona Filatoio — via Torino, e l'ha costituita — con gli annessi locali — Centro religioso-pastorale nell'ambito del territorio della parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano Martire in Druento.

Responsabile della cura pastorale del Centro è il parroco pro tempore della predetta parrocchia.

— chiesa di S. Giovanni Bosco - Castelnuovo Don Bosco (AT), Colle Don Bosco

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1° maggio 1984, ha dedicato al culto la chiesa di S. Giovanni Bosco in Castelnuovo Don Bosco (AT) - Colle Don Bosco (Becchi), nell'ambito del territorio della parrocchia di S. Andrea Apostolo, commendata alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco - Ispettoriatto Centrale.

Sostituzione di denominazione e indirizzo

L'Ufficio Statistica della Città di Torino ha notificato che la via in cui ha sede la chiesa parrocchiale di Maria Madre di Misericordia, via Caprera n. 110 (10136 Torino), ha assunto la nuova denominazione e rispettiva numerazione civica di: via Ada Negri n. 22.

SACERDOTI DEFUNTI

LISA don Giuseppe. E' morto a Torino, dopo breve malattia, presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Molinette, il 3 aprile 1984, all'età di 72 anni.

Nato a Poirino il 30 novembre 1911, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1936.

Dopo un periodo (1937-1944) di ministero pastorale esercitato come vicario cooperatore nella parrocchia di S. Martino Vescovo in Ciriè, dal 1944 alla morte svolse l'ufficio di parroco nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Santena.

In quasi quarant'anni di impegno pastorale in questa città seppe animare la comunità cristiana di Santena con zelo e tenacia, coinvolgendo i laici nell'apostolato parrocchiale. Ebbe molto a cuore la catechesi, la celebrazione dei Sacramenti, e non dimenticò le strutture esterne pur necessarie alla vita parrocchiale: durante il suo ministero di parroco infatti curò la costruzione del nuovo oratorio e l'organizzazione della colonia estiva.

La sua salma riposa nel cimitero di Santena.

PILOTI don Ercole. E' morto presso l'Ospedale di Rivoli il 15 aprile 1984, all'età di 62 anni.

Nato a Felizzano (AL) il 3 marzo 1922, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1945.

Fu vicario cooperatore presso la parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Leinì dal 1946 al 1948; in quella di S. Francesco da Paola in Torino dal 1948 al 1951; in quella di S. Anna, pure in Torino, dal 1951 al 1957.

Dal 1957 al 1982 fu cappellano nell'Ospedale psichiatrico di Grugliasco. A contatto con una categoria di ammalati che richiedono particolarissima attenzione, il suo spirito sacerdotale si affinò e fu amico, padre e fratello di tante persone afflitte e dei loro familiari. Continuò a recarsi spesso all'Ospedale, anche dopo il suo pensionamento e fino a quando le forze glielo consentirono.

La sua salma riposa nel cimitero di Pianezza.

Documento degli Episcopati della Comunità Economica Europea

Europa di popoli e uomini

«La Comunità europea ha bisogno di un nuovo spirito, di un'anima e di una fede». L'affermazione è della Commissione degli Episcopati della Comunità Economica Europea (CEE, o Mercato comune), in un messaggio diffuso il 12 aprile scorso a due mesi dalle elezioni dirette (17 giugno) del Parlamento europeo, che interessano i dieci Paesi della CEE (Belgio, Danimarca, Francia, Germania Ovest, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Olanda). La Commissione degli Episcopati della CEE, sorta nel 1980 per favorirne una cooperazione più stretta, non poteva lasciar passare queste elezioni senza dire una sua parola, un suo giudizio sulla situazione, senza esprimere le sue convinzioni e speranze attinte al Vangelo. Ecco il testo del messaggio:

Un vuoto di fiducia nell'avvenire sta invadendo gli animi di molti cittadini della Comunità europea. Diverse sono le ragioni: le dimensioni della disoccupazione, la mancanza di prospettive per il futuro dei giovani, le difficoltà della vita quotidiana per un grande numero di persone, nuove forme di povertà, l'emarginazione di numerosi immigrati, l'aumento della violenza e del terrorismo, la corsa agli armamenti, la pace mondiale in pericolo.

A tutto questo si aggiungano le difficoltà interne della Comunità, che non riesce a risolvere i suoi problemi né ad accogliere altri membri.

Questo vuoto di fiducia produce un ripiegamento su se stessi e delle forme di egoismo individuale e collettivo, forme delle quali è facile cogliere i segni: il rifiuto dei bambini, la difesa di certi privilegi, l'opposizione a condividere il lavoro, il protezionismo degli Stati, il rifiuto concreto da parte dei Paesi ricchi ad instaurare relazioni giuste con il Terzo Mondo, ecc.

Queste constatazioni ovviamente non fanno dimenticare gli aspetti positivi della Comunità europea.

Come Vescovi, impegnati in una comune responsabilità in Europa, abbiamo la missione di annunziare la Buona Novella di Gesù Cristo. Questa ci insegna che non esistono situazioni disperate. Al di dentro della stessa crisi etica che attanaglia l'Occidente, noi riteniamo possibile costruire una nuova società al servizio dell'uomo e che riesca, d'altra parte, a superare largamente i confini della Comunità.

Un incontro vero di uomini e di popoli è sempre una ricchezza. Questa

è stata l'intuizione dei fondatori della Comunità europea. Questa è ancora oggi la direzione verso cui camminare. Per tre ragioni fondamentali:

— l'identità culturale dell'Europa e l'eredità del suo passato le affidano ruoli di responsabilità di fronte al mondo d'oggi;

— la crisi attuale non si risolverà, secondo il parere degli stessi responsabili, se non mediante una cooperazione più stretta fra gli europei;

— è urgente raccogliere insieme la grande sfida lanciata dalle tensioni Est-Ovest e Nord-Sud del pianeta. La giustizia sociale, lo sviluppo plenario e la costruzione della pace hanno questo prezzo.

Il progresso economico è al servizio dell'uomo e non viceversa. La Comunità europea non può contentarsi d'essere un mercato comune, seppure necessario.

E' necessario costruire un'Europa degli uomini e dei popoli, un'Europa in cui ad ogni uomo e ad ogni famiglia sia riconosciuta una dignità inalienabile, un'Europa in cui tutte le culture e tutte le comunità spirituali si possano sviluppare per un mutuo arricchimento, un'Europa nella quale gli immigrati ed i rifugiati trovino accoglienza, un'Europa che sappia vedere nei Paesi del Terzo Mondo autentici interlocutori.

La Comunità europea ha bisogno di un nuovo spirito, di un'anima e di una fede.

Costruire una tale Europa è compito di ciascuno e di tutti, non solo dei responsabili politici o dei funzionari europei. Ognuno può e deve portare il suo contributo. Ci sono mille modi di lavorarci: superando gli odi ed i pregiudizi ereditati dal passato, condividendo con i più sprovvisi, aprendosi alle altre lingue ed alle altre culture, partecipando ad associazioni ed a incontri internazionali.

Le elezioni del Parlamento europeo, fra alcune settimane, richiedono che ci si informi seriamente della posta in gioco, affinché le nostre scelte non siano finalizzate solo ad obiettivi nazionali o regionali, e meno ancora a soli interessi corporativi, ma si guardi ben più in alto e lontano.

La costruzione dell'Europa richiede uno sforzo ancora più continuo. Ogni giorno la si costruisce o la si distrugge. Anche le azioni più modeste, alla portata di tutti, sono significative dell'avvenire che si desidera.

L'impegno può apparire insormontabile. Ma, per faticoso che sia, non può scoraggiare i cristiani. Noi ne siamo convinti fermamente: il Vangelo è fonte di speranza per l'Europa.

Un organismo previsto dal nuovo Codice di Diritto Canonico

Il Consiglio per gli affari economici

Il Consiglio per gli affari economici è una delle "novità" previste dal nuovo Codice di Diritto Canonico e costituisce l'organismo amministrativo più importante per una diocesi. La sua istituzione e la sua attività è descritta dal nuovo Codice all'interno del capitolo sulla Curia diocesana, con rimandi alla parte riservata ai « beni temporali della Chiesa ».

« In ogni diocesi — dice il nuovo Codice — venga costituito il Consiglio per gli affari economici, presieduto dallo stesso Vescovo diocesano o da un suo delegato; esso è composto da almeno tre fedeli, veramente esperti in economia e nel diritto civile ed eminenti per integrità; essi sono nominati dal Vescovo » (can. 492 - § 1). Va rilevato che, nella nostra diocesi, l'Arcivescovo ha preferito nominare cinque membri in tale Consiglio: due sacerdoti (parroci), un diacono permanente, due professionisti (un laico e una laica).

La nomina è per un quinquennio, rinnovabile (can. 492 - § 2). Il Codice non consente che, nel Consiglio per gli affari economici, siano presenti parenti del Vescovo fino al quarto grado di consanguineità o di affinità (can. 492 - § 3). Ancora: *« Oltre ai compiti ad esso affidati nel Libro V "i beni temporali della Chiesa", spetta al Consiglio per gli affari economici predisporre ogni anno, secondo le indicazioni del Vescovo diocesano, il bilancio preventivo delle questue e delle elargizioni per l'anno seguente in riferimento alla gestione generale della diocesi e inoltre approvare, alla fine dell'anno, il bilancio delle entrate e delle uscite »* (can. 493).

Il Consiglio per gli affari economici, assieme al Collegio dei consultori, andrà sentito dal Vescovo per la nomina dell'economista diocesano. Tale "economista", dice il Codice, deve essere *« veramente esperto in economia e distinto per onestà »*; è nominato per un quinquennio rinnovabile; può essere rimosso dal Vescovo solo *« per grave causa »* e *« dopo aver sentito il Consiglio per gli affari economici e il Collegio dei consultori »* (can. 494 - §§ 1-2).

La nomina dell'economista, nella nostra diocesi, è prevedibile entro le prossime settimane. Si tenga anche presente che l'economista ha per compito di *« amministrare i beni della diocesi sotto l'autorità del Vescovo e secondo le modalità definite dal Consiglio per gli affari economici »*. Egli può solo *« fare, sulla base delle entrate stabili della diocesi, le spese che il Vescovo o altri da lui legittimamente incaricati abbiano ordinato. Nel corso dell'anno deve presentare al Consiglio per gli affari economici il bilancio delle entrate e delle uscite »* (can. 494 - §§ 3-4).

Nella quinta parte del Codice che si occupa dei « *beni temporali della Chiesa* » sono indicati altri compiti per il Consiglio degli affari economici. Citiamo i più significativi: ad esso (assieme al Consiglio presbiterale) il Vescovo deve rivolgersi (« *uditi* » dice il Codice) quando intendesse « *imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un contributo per le necessità della diocesi* » (can. 1263); un contributo — precisa subito il Codice — che comunque « *non può essere eccessivo e va proporzionato ai redditi di ciascuna persona giuridica* ».

« *Il Vescovo diocesano per porre atti di amministrazione che, attesa la situazione economica della diocesi, sono di maggior importanza, deve udire il Consiglio per gli affari economici e il Collegio dei consultori; ha tuttavia bisogno del consenso del medesimo Consiglio, ed anche del Collegio dei consultori, oltreché nei casi specificamente espressi nel diritto universale o nelle tavole di fondazione, per porre atti di amministrazione straordinaria. Spetta poi alla Conferenza Episcopale stabilire quali atti debbano ritenersi di amministrazione straordinaria* » (can. 1278).

A questo proposito può essere utile richiamare quanto stabilito per l'Italia dal Presidente della C.E.I., il nostro Arcivescovo Card. Ballestrero: « *La determinazione degli atti di straordinaria amministrazione posti dal Vescovo; - la determinazione della somma minima e della somma massima per la licenza riguardante l'alienazione e i contratti onerosi; - la determinazione di norme riguardanti i contratti di locazione, siano rinviate allo studio di una commissione di esperti nominati dai competenti organi della C.E.I., con l'incarico di presentare, entro un anno, opportune proposte, fermo restando che nel frattempo continueranno a valere le norme sino ad ora vigenti (cfr. cann. 1277; 1292 - 1; 1295; 1297)* ». La delibera del Card. Ballestrero porta la data del 23 dicembre 1983.

Da « *La Voce del Popolo* », 6-1-1984

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (4)

Il Matrimonio (2)

1. Il matrimonio nasce dal consenso delle parti che nessun potere può supplire (can. 1057, § 1). E' un principio molto importante da rimarcare, uno dei capisaldi del diritto naturale dell'istituto matrimoniale (cfr. *Gaudium et spes*, 48).

Spiega il legislatore: « Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio » (can. 1057, § 2).

Si deve rimarcare questa lettura personalistica del matrimonio e con il legislatore interpretare il consenso come impegno coniugale interpersonale. Bisogna però orientare in senso esistenziale la sua interpretazione. E cioè il consenso non è un atto di volontà astratta, che si porta a qualità o proprietà astratte, come indissolubilità, fedeltà, procreazione, ma autentica attitudine della persona che si dona all'altro e lo accoglie nella propria vita, nel proprio essere più intimo. Questa è la condizione indispensabile per un autentico matrimonio cristiano. Attitudine e abilità si avvicinano e diventano attitudine relazionale, definita dalla natura oltre che dalla legge positiva, ed è chiamata ad essere permanente e ad essere sufficiente.

Di qui le nuove norme che esplicitano contenuti della legge naturale: sono incapaci a contrarre matrimonio coloro che mancano di sufficiente uso di ragione; coloro che difettano di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri essenziali del matrimonio, che devono dare e accettare reciprocamente; coloro che per causa psichica non sono in grado di assumerne gli impegni essenziali (can. 1095).

Diffidando dunque dalla pura formalità e tenendo presente l'importanza che ha acquisito il valore della persona, che deve essere rispettato e riconosciuto, è indispensabile riflettere di più sulla struttura del consenso matrimoniale e approfondirla.

Per la validità del consenso occorrono due requisiti fondamentali e cioè la "deliberazione della volontà" preceduta dalla "conoscenza dell'intelletto". E' un principio generale che ha fondamentale importanza per il matrimonio che è un patto perpetuo, irrevocabile, tramite il quale si assume uno stato di vita cui sono legati obblighi gravi.

Il patto matrimoniale quindi, come qualsiasi atto umano, può venir meno o perché fa difetto l'intelletto, o perché fa difetto la volontà e cioè o perché la mente del contraente non è idonea a percepire la sostanza dell'impegno, o perché la volontà non è in grado di impegnarsi o non gode della libertà necessaria. E' pacifico nella giurisprudenza che la maturità o discrezione di giudizio richiesta per contrarre matrimonio non attiene ad una conoscenza astratta, speculativa del matrimonio, ma è una valutazione concreta dell'animo, frutto di due elementi e cioè di una conoscenza ponderata e di una libera scelta d'instaurare una comunità di vita e di amore totale con una persona dell'altro sesso, da conseguirsi con il dono reciproco di se stessi in ordine ad eventuale prole da generare ed educare.

La giurisprudenza suggerisce: come da tempo si richiede per l'Eucaristia quello che si chiama « *uso di ragione* », così per il matrimonio dovrebbe essere presente l'« *uso di personalità* », segno di maturità coniugale. Soggetti che non hanno un "io" consistente o non sono capaci di impegnarlo in maniera responsabile o non sono capaci di accettare l'altro nella sua personalità autonoma: quanta libertà interiore posseggono? è autentico dunque, nel caso, il consenso?

Anche se è piuttosto problematico accertare la maturità della persona che consente al matrimonio, non si devono però dimenticare i principi dell'educazione integrale della persona (cfr. can. 795) e rimarcare che si ha personalità matura quando è avvenuta l'idonea strutturazione dell'individuo mediante un'armonica integrazione intrapersonale e interpersonale. Il matrimonio infatti è una comunità di vita che implica obblighi gravi e perpetui che esigono tale integrazione. Condizioni necessarie sono una conoscenza critica e la libertà di scelta che è inesatto identificare con la capacità di intendere e di volere. All'uso di ragione si deve infatti aggiungere una maturità di giudizio che è comprensione degli impegni da assumere con la loro proiezione nel futuro. Non si richiede percezione totale del valore del matrimonio, così pure non sono certamente richieste per sposarsi prudenza e salute perfette. Ma da questo a dire che ci si può sposare validamente con inadeguata coscienza degli oneri coniugali, che si assumono per tutta la vita, c'è notevole distanza. Il difficile è precisare il giusto adeguamento, determinare la giusta proporzione. Bisogna però sottolineare che l'impegno di una irrescindibile intensissima comunione di vita, quale quella coniugale, la più interpersonale fra le relazioni umane, pretende una libertà notevole.

Entra qui in gioco il substrato psicofisico dell'individuo: l'educazione, l'ambiente sociale, la propria strutturazione psicologica. In difetto di maturità adeguata il soggetto si determina nella sua scelta mosso dagli impulsi istintuali, al di fuori di un libero arbitrio. E quindi può contrarre invalidamente.

2. Una sincerità autentica, una dignità e maturità umane sono importanti e inseparabili dal matrimonio quale patto naturale, prima ancora di tutte le proprietà e finalità richieste. Sono indici che portano a vedere in modo nuovo la fisionomia globale del matrimonio e a rivedere l'elenco dei requisiti minimi per sposarsi validamente o la difesa del diritto a sposarsi.

Non ci si può quindi sposare validamente ignorando che si esige una qualche cooperazione sessuale per procreare (can. 1096) e così anche se si erra sulla persona che si vuol sposare (can. 1097). Ulteriore caso di errore, novità del nuovo Codice, è l'*inganno*. Chi celebra il matrimonio raggirato circa una qualità dell'altra parte, che per sua natura può turbare gravemente la comunità di vita coniugale, contrae invalidamente (can. 1098). L'inganno deve essere perpetrato per ottenere il consenso alle nozze; deve riguardare una qualità, positiva o negativa, dell'altra parte; questa qualità deve influire sul convivere coniugale, rendendolo impossibile. Rimane difficile definire il tipo di qualità. Può essere quella che altera sostanzialmente la persona: la religiosità, l'onestà, la condizione civile (coniugato, condannato, il titolo di studio, la professione). Occorre insomma rifarsi a quelle qualità che nella considerazione comune scolpiscono la figura di una persona oppure sono molto apprezzate nella società moderna o che hanno molta incidenza sulla vita matrimoniale. Si usa indicare i vari "status" dell'individuo (religione, nazionalità,

famiglia) oppure tare patologiche o certe perversioni ignominiose (malattia mentale, omosessualità, prostituzione, tossicomania, alcoolismo, diuturna delinquenza ...).

Come non ci si può dare e ricevere reciprocamente se non attraverso l'immagine intenzionale che uno ha dell'altro (di qui il vizio dell'inganno o dell'errore), così anche si possono modificare sostanzialmente i contenuti del consenso e quindi limitarlo se all'affermazione esteriore non corrisponde quell'assumere interiormente tutto ciò che appartiene alla sostanza del matrimonio (simulazione di consenso, can. 1101) mentre l'errore intellettuale circa l'unità, l'indissolubilità, la dignità sacramentale del matrimonio (can. 1099) o l'opinione di nullità (can. 1100) nulla normalmente provocano se restano nell'ambito dell'intelletto. Tranne che si possa dimostrare che l'individuo « vult prout cogitat ».

Sempre nella lettura personale del matrimonio e del consenso è ammissibile una « condizione » ma che abbia un presupposto passato o presente; un fatto futuro invece contraddice l'indissolubilità e quindi è impossibile (can. 1102). Per quanto invece attiene alla libertà del consenso, la violenza o il timore grave incusso dall'esterno, anche non intenzionalmente, che influenzi la decisione del matrimonio, lo rende invalido (can. 1103). Per comprendere la gravità dell'intimidazione bisogna considerare attentamente la psicologia di chi è costretto, la sua indole, i legami particolari di soggezione che lo vincolano con chi opera, l'intervento coattivo e i limiti di resistenza. Esiste talvolta una sottile opera persuasiva che cattura l'altro mettendolo nella condizione di non poter rifiutare ciò che viene proposto con le apparenze dell'amore, ma in realtà con autentica e ingiusta prepotenza.

3. Per far nascere il matrimonio non basta che i contraenti siano abili, ma è necessario pure che manifestino il consenso in *forma legittima* (can. 1057, § 1). Tale manifestazione deve avere valore pubblico perché si assumono impegni reciproci e con gli altri. Tale manifestazione deve avvenire mediante parole o segni (can. 1101, § 1). Può usarsi l'interprete che, a giudizio del parroco, sia fedele traduttore (can. 1106). La manifestazione del consenso può avvenire anche per procura, ma è un fatto eccezionale da porsi solo su licenza dell'Ordinario (cfr. cann. 1105 e 1071, 7°).

La celebrazione con valore pubblico deve avvenire con la manifestazione del consenso innanzi ad un teste qualificato (Ordinario, parroco oppure sacerdote, diacono delegati) e a due testimoni (cann. 1108-1112). Per i laici ci vuole l'assenso della S. Sede, previo voto della Conferenza episcopale. Il teste qualificato non assiste passivamente ma deve chiedere ai nubendi di manifestare la loro intenzione e ne riceve le dichiarazioni in nome della Chiesa. In questo "domandare" e "ricevere" e "in nome della Chiesa" sta la precisa funzione del teste qualificato che non può essere chiunque, ma solo chi ha facoltà per ufficio o per delega.

Ordinario del luogo e parroco, che hanno facoltà dall'ufficio, possono delegarla in tutto (delega generale) o in parte (delega particolare). La delega generale è oggi possibile a tutti; deve farsi sempre per iscritto. "Ad validitatem" qualsiasi delega deve farsi a persona determinata. Chi ha delega generale può subdelegare per il matrimonio singolo una persona determinata (can. 1111). Parroco competente per celebrare le nozze è uno qualsiasi dei parroci dei due nubendi in base

al domicilio, al quasideomicilio o anche solo al fatto che uno ivi risiede da almeno un mese (can. 1115). Questi possono autorizzare la celebrazione altrove (magari dove gli sposi abiteranno); ci vuole sempre la licenza dell'Ordinario per uscire dalla diocesi. Chi ha delega generale non può usarla lecitamente senza licenza del parroco (can. 1114).

Volontà del legislatore è che nel futuro rarissimi siano i casi di invalidità di nozze per formalità non osservate nella forma ordinaria di celebrazione. Ad ovviare ad eventuali nullità ancora possibili si stabilisce l'istituto della supplenza della Chiesa nell'errore comune, di fatto o di diritto e nel dubbio positivo e probabile, sia di diritto sia di fatto (can. 144).

4. **Matrimoni misti.** Per il legislatore è propriamente il matrimonio tra due battezzati, di cui uno appartenente alla Chiesa cattolica e non separato formalmente da essa (can. 1124).

Per contrarre questo matrimonio si esige la licenza dell'Ordinario del luogo, che la concederà a condizione che:

- entrambi accettino il matrimonio cristiano con i suoi contenuti essenziali;
- la parte cattolica sia disposta a rendere remoto un eventuale pericolo per la sua fede;
- la parte cattolica, inoltre, prometta di battezzare ed educare i figli nella Chiesa cattolica, informando di questa promessa e di questo impegno l'altra parte, così che consti che questa è realmente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica (can. 1125).

L'obbligo di perseverare nella propria fede è di legge divina, assoluto e senza riserva, perché il suo adempimento dipende unicamente dalla volontà del contraente, aiutata dalla grazia divina, che certamente non manca. E' un obbligo che non può assolutamente essere dispensato in alcun caso e che deve essere osservato fino all'eroismo.

L'obbligo invece di provvedere al Battesimo e all'educazione cattolica della prole è un impegno che non dipende solo dalla volontà del coniuge cattolico e quindi questi deve provvedervi « per quanto gli è possibile ». Deve cioè fare tutto quanto gli è realmente possibile: la legge divina non esige di più.

Le suddette dichiarazioni devono essere richieste sempre, devono essere note alla parte non cattolica e devono risultare in foro esterno.

La forma canonica di celebrazione prevista è quella normale, ordinaria o straordinaria (cfr. cann. 1108 e 1116). Nel caso però di matrimonio con un orientale separato, le nozze celebrate in questa confessione nel rispetto del diritto ivi vigente, sono valide, anche se illecite. Negli altri casi di matrimoni misti (consultato l'Ordinario del luogo ove si celebreranno le nozze) l'Ordinario della parte cattolica può dispensare caso per caso dalla forma canonica, esigendo sempre — per la validità — una qualche manifestazione pubblica del consenso¹, fermo re-

¹ La normativa C.E.I. attualmente in vigore prescrive: « In caso di dispensa dalla forma canonica, il matrimonio sia celebrato davanti ad un legittimo ministro di culto » (RDT 1972, pag. 403). In questo caso, per la registrazione dell'avvenuto matrimonio, si osservi quanto stabilito dal can. 1121 - § 3.

stando il divieto di abbinare due cerimonie religiose o farne una sola con duplice richiesta di consenso (can. 1127).

Queste modalità si applicano anche nel caso di matrimoni ai quali si oppone l'impedimento di disparità di culto (cann. 1129 e 1086).

5. **Celebrazione segreta del matrimonio.** Fermo restando il valore pubblico delle nozze, la legge prevede, in casi gravi e urgenti, che esse si celebrino segretamente e cioè omettendo le pubblicazioni (le indagini sullo stato libero avverranno quindi in forma discreta e occulta) e vincolando al silenzio sull'avvenuta celebrazione i contraenti, i testi e il teste qualificato. Di tali nozze, che sono previste per risolvere problemi di coscienza in contrasto con situazioni pubbliche o leggi civili, si farà documentazione in un registro speciale da conservarsi in Curia. L'obbligo di conservare il segreto a riguardo di questo tipo di matrimonio cessa per l'Ordinario del luogo se dall'osservanza del segreto incombe un grave scandalo alla santità del matrimonio (cann. 1130-1133).

La celebrazione segreta del matrimonio non è da confondersi con il matrimonio puramente religioso, senza effetti civili, che viene registrato normalmente nei registri parrocchiali.

6. Scioglimento del matrimonio (cann. 1141 - 1150).

6.1. La Chiesa, depositaria della legge divina, positiva e naturale (cfr. *Humanae vitae*, n. 4), può dire se la legge dell'indissolubilità ammette eccezioni e quindi se in casi particolari, a determinate condizioni, può essere dispensata. Il Magistero della Chiesa ha sempre ribadito che autore di tale dispensa non può mai essere l'uomo, « vale a dire, non l'uomo, ma Dio può separare i coniugi, e quindi è nulla la separazione ove Dio non scioglie il loro vincolo, ... non vi è più servitù né vincolo ove Dio lo scioglie e permette così al coniuge di passare lecitamente a nuove nozze » (Pio XII, *Discorso ai Prelati ... della Sacra Romana Rota*, 3-10-1941, A.A.S. 33 [1941], 425). Tra la pienezza di poteri che Cristo ha affidato alla sua Chiesa vi è anche la facoltà di dispensare in qualche caso dalla legge della indissolubilità. Nella prassi attuale, la Chiesa riserva tale facoltà a colui che possiede la pienezza di potere e cioè al Papa.

La Chiesa ritiene dispensabile il vincolo matrimoniale in due ipotesi: se il matrimonio non è sacramento oppure se il matrimonio non è stato consumato. Il matrimonio-sacramento quando è stato consumato è, invece, assolutamente indissolubile perché oggettivamente attua nella sua pienezza il segno sacramentale della unione indissolubile tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Denz.* 975 ss.).

6.2. Il Papa, mediante dispensa, scioglie un matrimonio che sia stato solo celebrato e mai consumato, su richiesta anche di una sola parte (can. 1142). Si richiede certezza di inconsumazione e cioè che i coniugi non abbiano realizzato tra loro, « *in modo umano*, l'atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole » (can. 1061, § 1). Tale certezza può essere facile da acquisire se risulta la mancata convivenza o un'impotenza dubbia (altrimenti il matrimonio sarebbe invalido); più difficile se i coniugi hanno coabitato. L'argomento fisico dell'integrità non è assoluto. La prova morale si evince, oltre che dalle dichiarazioni giurate dei coniugi,

dalle deposizioni di testi che sono venuti a conoscenza del caso e che possono provare la credibilità delle parti, oppure da documentazioni con indizi e presunzioni.

Il procedimento per la dispensa da matrimonio rato e non consumato, viene svolto dalla diocesi in fase istruttoria e si conclude a Roma alla Congregazione dei Sacramenti che propone il caso al Papa, il quale intende dispensare solo in presenza di giusta causa, per es. un contrasto insanabile, timore di scandalo, discordie tra le famiglie, impotenza probabile, divorzio ottenuto.

6.3. **Privilegio paolino** (cfr. 1 Cor 7, 12-15). Si applica ai matrimoni celebrati tra due non battezzati; in forza di esso tale matrimonio si scioglie in favore della fede della parte che ha ricevuto il Battesimo, nel caso che la parte non battezzata non intenda continuare la convivenza oppure intenda continuarla, ma con offesa del Creatore, per es. obbligando al peccato mortale chi si convertì o impedendogli l'esercizio della fede (can. 1143).

La parte battezzata, per usare del diritto derivatole dal Battesimo, deve interpellare l'altra parte, tranne che ciò sia impossibile o inutile, ad es. quando il non battezzato se ne è andato... (cann. 1144-1145-1146). Nel caso del privilegio paolino, lo scioglimento del primo matrimonio avviene nel momento in cui la parte convertita contrae un nuovo valido matrimonio. La Chiesa, tramite l'Ordinario diocesano, interviene solo per ordinare l'interpellazione della parte non battezzata (can. 1145), o per permettere che essa sia fatta prima del Battesimo, o per dispensare da essa (can. 1144) o per autorizzare la parte battezzata che usufruisce del privilegio paolino di contrarre matrimonio con un non cattolico (can. 1147).

6.4. **Privilegio della fede.** Si applica nei seguenti casi:

a) l'infedele che si converte e si fa battezzare, può scegliere una tra le mogli (o viceversa tra i mariti), lasciando la prima se gli è gravoso. Il matrimonio, una volta ricevuto il Battesimo, deve essere contratto secondo la forma canonica (can. 1148);

b) il non battezzato che per *prigionia* o *persecuzione* non può unirsi alla sua sposa, dopo aver ricevuto il Battesimo, può contrarre nuove nozze, anche se nel frattempo l'altra parte si è pure convertita e battezzata. Ovviamente nel caso esiste anche la possibilità di dispensa per matrimonio rato e non consumato (can. 1149);

c) matrimonio *non consumato* dopo che la parte non battezzata si sia convertita e abbia ricevuto il Battesimo.

Alla base di questi casi e di altri, non previsti dalla legge ma noti alla giurisprudenza della Curia Romana (cfr. ABATE A., *Il matrimonio nella legislazione canonica*, Roma 1979, pp. 231 ss.), sta il principio ammesso dalla Chiesa secondo cui il Papa può, in determinati casi, per gravi motivi sciogliere matrimoni privi del carattere sacramentale, quantunque consumati. In questi casi il vincolo naturale non è elevato alla dignità di sacramento e manca quindi dell'assoluta indissolubilità insita soltanto nel matrimonio che attua nella sua pienezza il segno sacramentale dell'unione indissolubile tra Cristo e la Chiesa.

7. **Convalidazione del matrimonio** (cann. 1156-1165).

Ricordando il can. 1057 - § 1 nel quale si afferma che il matrimonio nasce

tramite il consenso legittimamente manifestato da persone giuridicamente abili, avendo presente che una persona non è abile a porre il consenso quando è impedita o incapace e che un consenso non è legittimo quando non è espresso nella forma canonica prevista, si potrà convalidare un matrimonio nullo per i motivi suindicati solo al cessare degli impedimenti o dell'inabilità. Si può convalidare un matrimonio in due modi:

a) con la *convalidazione semplice*, che avviene rinnovando il consenso, se questo mancava o se era impedito;

b) con la *sanazione in radice* che avviene quando, persistendo il consenso fin dal principio ed inoltre essendo il matrimonio nullo per i motivi suindicati — ora però dispensati o caduti —, la Santa Sede o l'Ordinario del luogo convalida queste nozze, sanandole in radice e cioè nel consenso che sta all'origine di quella situazione invalida. Questa sanazione può essere concessa anche all'insaputa degli interessati, fermo il principio della persistenza del consenso. In tal caso si avrà effetto retroattivo e cioè il matrimonio sussisterà dal momento in cui fu posto il consenso.

Manlio Calcaterra, O.P.

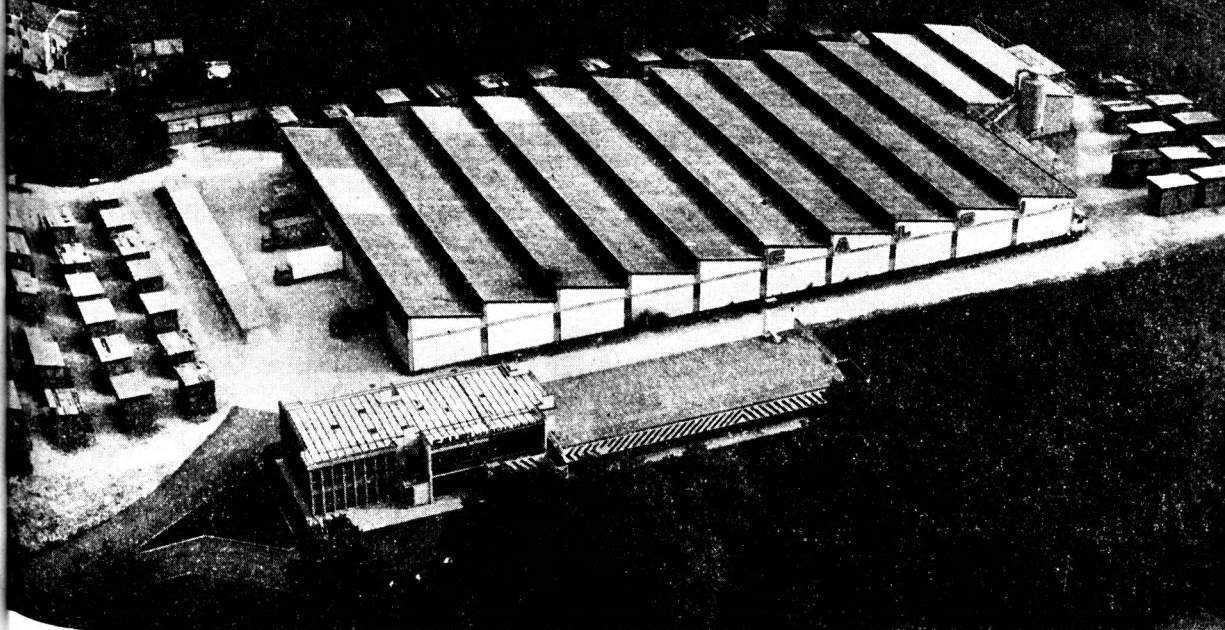
Errata corrige.

Nell'articolo *Il Matrimonio* (1), pubblicato in RDT o n. 3 - Marzo 1984, a pag. 246 n. 4.10 il testo va modificato come segue:

Col matrimonio i consanguinei dello sposo diventano affini della sposa e viceversa. L'impedimento vieta le nozze solo — ma sempre, e cioè in qualsiasi grado — nella linea retta (ad es. tra suocero e nuora). Non è invece più vietato il matrimonio tra cognati.

Al n. 4.10 si deve sopprimere l'ultima espressione: *Ha quindi l'estensione del precedente.*

una grande industria al servizio della collettività

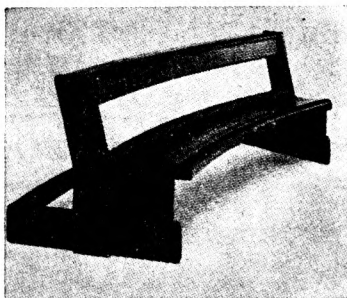
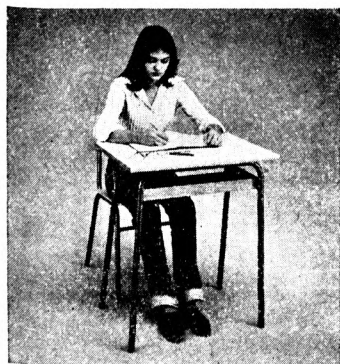


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



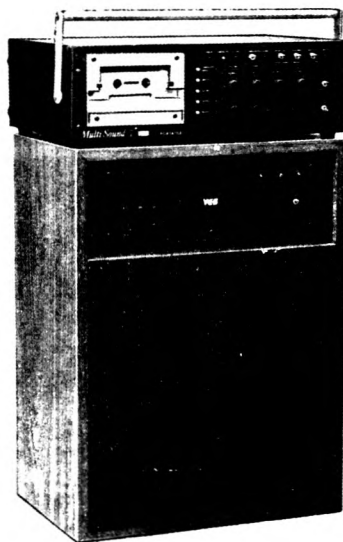
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



**Inoltre FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI**

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

... Tre generazioni al servizio della Musica Sacra sono senz'altro un onore e un vanto.

... Cinquant'anni di lavoro nella costruzione di strumenti liturgici sono una prova di fedeltà alla Chiesa

ma ciò non è tutto

— una tradizione che si trasmette da padre in figlio esalta il senso etico del lavoro e induce alla ricerca della perfezione

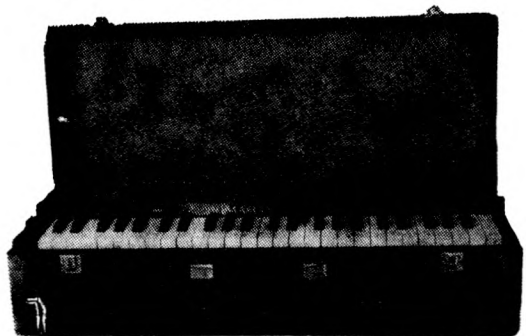
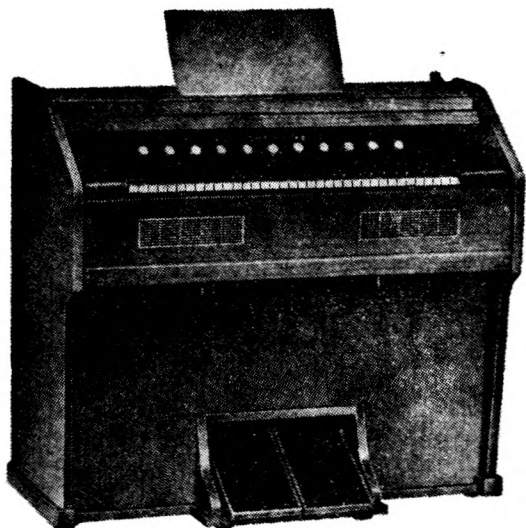
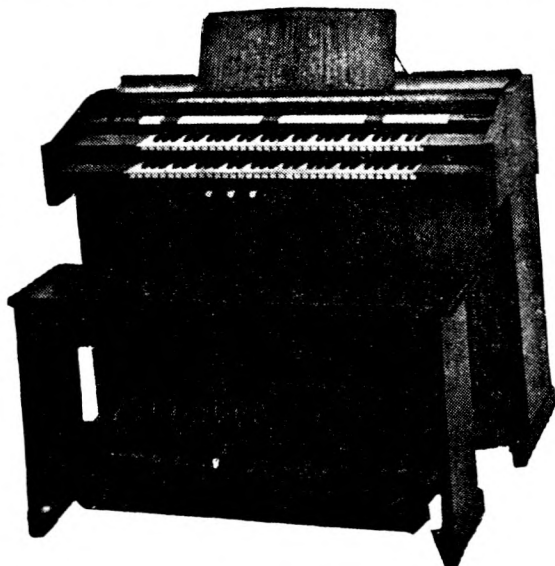
ma ciò che Vi interessa è che

— l'esperienza rende le cose più appropriate all'uso, più durevoli e perfezionate.

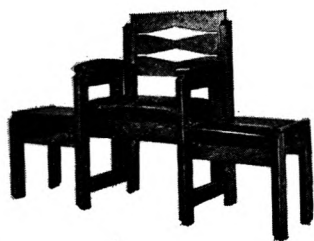
Per la Vs. Chiesa, per le prove del Vs. coro, per avviare i Vs. giovani che amano la musica scegliete:

- guidavoci «Delmarco»
- armoni «Delmarco»
- organi «Delmarco-Ahlborn»

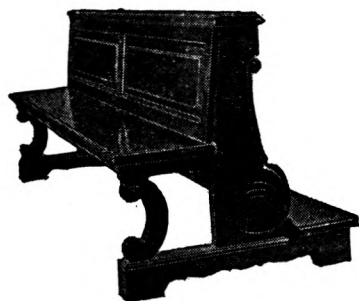
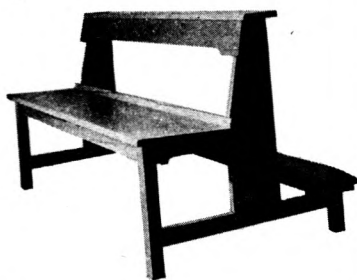
Per ogni esigenza una giusta e durevole soluzione!



Ditta IGINIO DELMARCO — TESERO - Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



TAVOLI
E
SEDIE



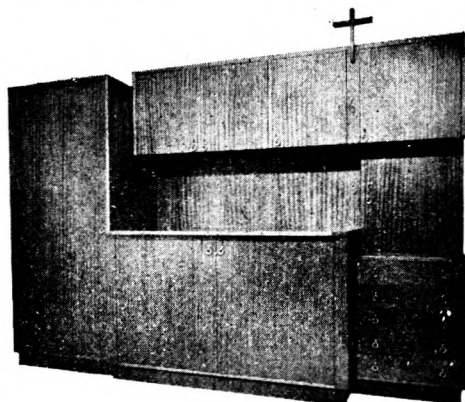
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

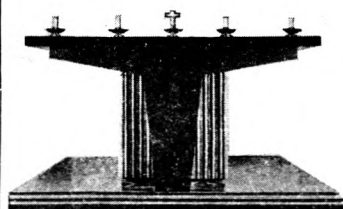
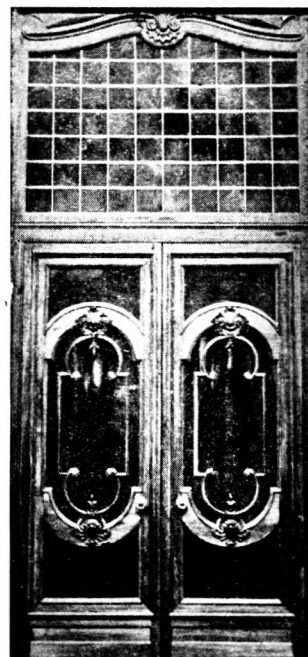
Cecchet



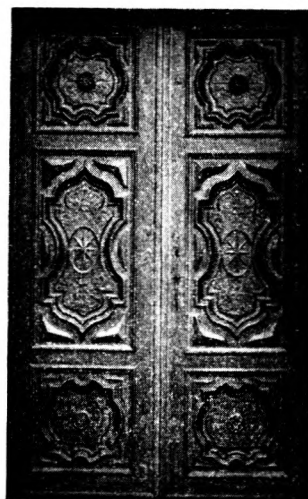
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

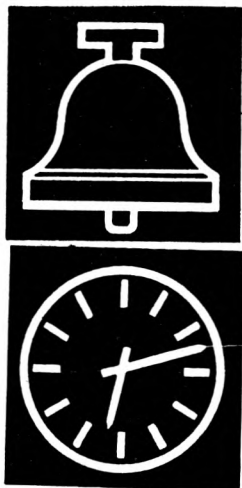
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



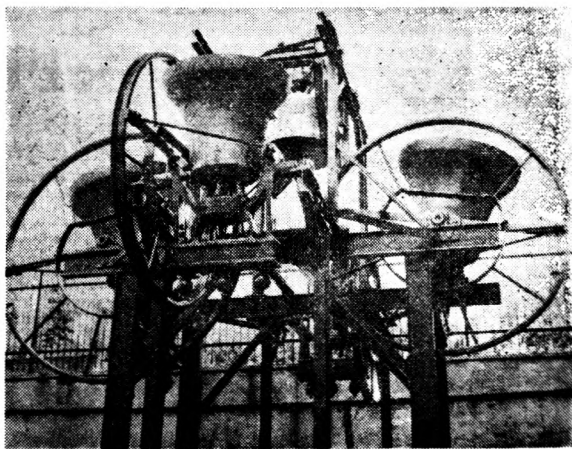
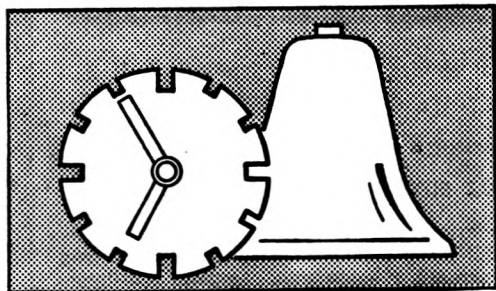
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

MEDIO
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE: {

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobelli

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

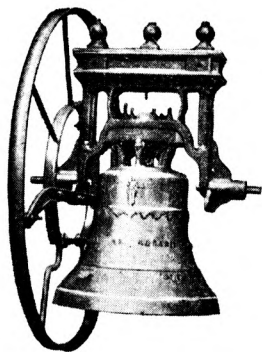
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incasellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 16** compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARIO 1985 e materiale vario, vedi pagina 3 di copertina.

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92)

ore 9-12 martedì - 16-19,30 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 4 - Anno LXI - Aprile 1984 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Maitan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24